

# storie naturali

La rivista delle Aree Protette dell'Emilia-Romagna

numero 1|2004

## l'intervista

Guido  
Tampieri  
sul sistema  
regionale



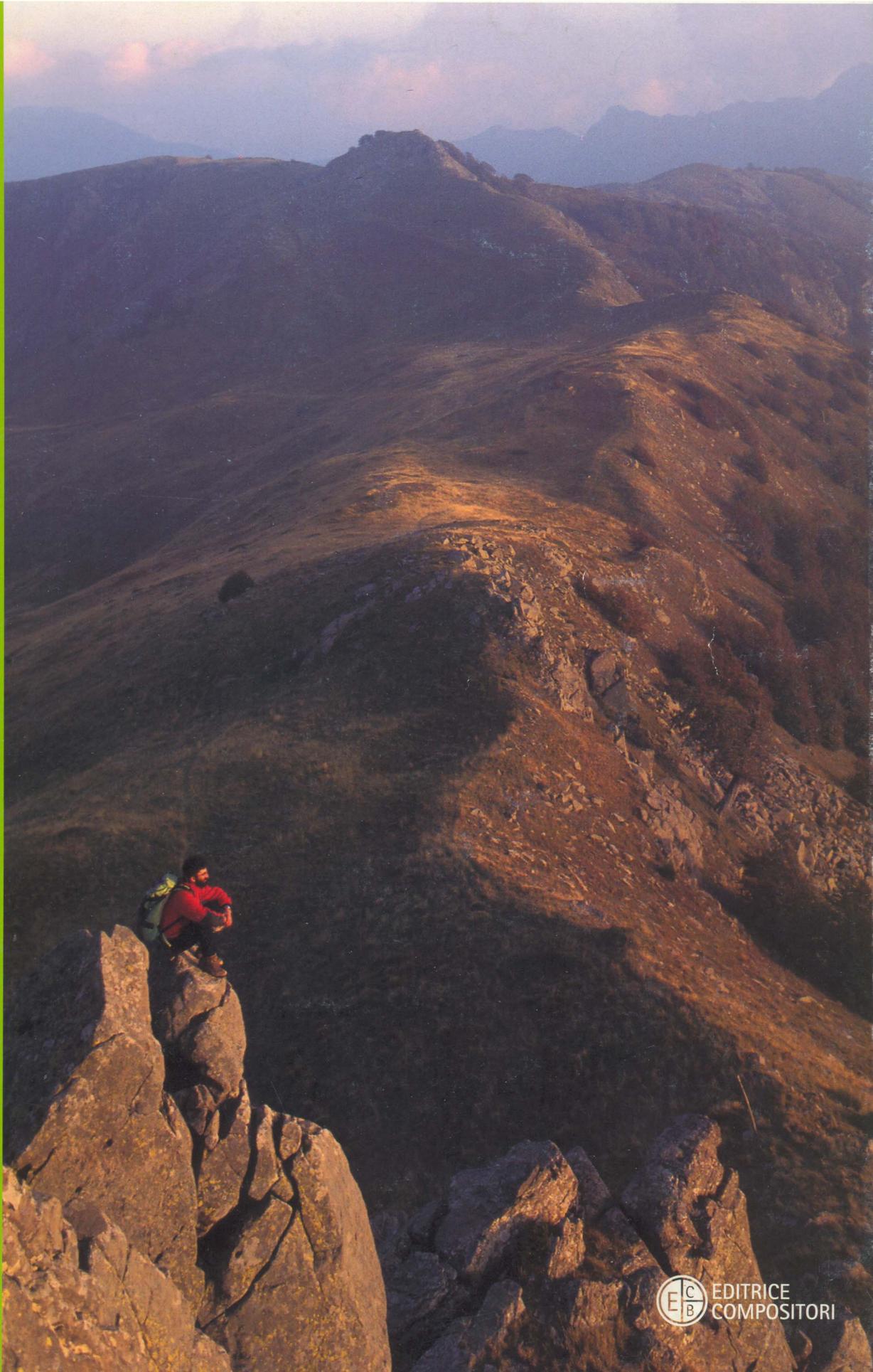
## la ricerca

Il lupo  
è tornato



## il personaggio

Ricordo  
di Umberto  
Bagnaresi



# storie naturali

La rivista delle Aree Protette dell'Emilia-Romagna

Numero 1, 2004

## Direttore responsabile

Paolo Tamburini

## Coordinamento editoriale

Regione Emilia-Romagna  
Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile  
Servizio Parchi e Risorse forestali  
Via dei Mille, 21  
40121 Bologna BO  
tel. 051 6396940  
fax 051 6396957  
segrprn@regione.emilia-romagna.it  
www.regione.emilia-romagna.it/parchi

## A cura di

Enzo Valbonesi e Monica Palazzini

## Raccolta ed elaborazioni dati, ricerca iconografica

Bruno Bedonni, Laura Gavioli, Antonella Lizzani

## Consulenza editoriale e redazionale

Fondazione Villa Ghigi  
Via San Mamolo, 105  
40136 Bologna BO  
tel. 051 3399084 / 3399120  
fax 051 3392146  
fondazione@fondazionevillaghigi.191.it  
www.fondazionevillaghigi.it

## A cura di

Mino Petazzini, Marco Sacchetti, Monica Soracase.  
Hanno contribuito Silvia Salvatorelli, Teresa Guerra, Ivan Bisetti, Irene Salvaterra

## Coordinamento redazionale

Mino Petazzini

## Art direction

Lisa Marzari

## Progetto grafico e impaginazione

Editrice Compositori - Federica Marcheselli, Alessandra Falcone

## Redazione

M. Giovanna Pezzoli  
tel. 051 3540108

## Hanno collaborato

Paola Altobelli (Servizio Pianificazione Paesistica della Provincia di Bologna), Nevio Agostini (Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna), Cristina Barbieri (Parco Regionale Delta del Po), Stefano Bassi (Servizio Parchi e Risorse forestali), Francesco Besio (Servizio Parchi e Risorse forestali), David Bianco (Parco Regionale Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa), Giorgio Boscagli, Duilio Cangiani (Riserva Naturale Orientata Cassa di Espansione del Fiume Secchia), Margherita Corradi (Parco Regionale Boschi di Carrega), Claudio D'Amico (Corpo Forestale dello Stato), Elena Ferrari (Parco Storico Regionale Monte Sole), Valerio Fioravanti (Parco Regionale Alto Appennino Reggiano), Sergio Fiorini (Parco Regionale Alto Appennino Reggiano), Michela Giannasi (Parco Regionale Alto Appennino Modenese), Carla Lamego (Ecosistema p.s.c.ar.l.), Costanza Lucci (Riserva Naturale Orientata Rupe di Campotrera), Sergio Lucci (Parco Regionale Delta del Po), Marco Mencucci (Corpo Forestale dello Stato), Lucia Montagni (Parco Regionale Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa), Marco Pattuelli (Servizio Parchi e Risorse forestali), Giuliano Pozzi (Riserva Naturale Orientata Cassa di Espansione del Fiume Secchia), Gianluca Raineri (Riserva Naturale Geologica Piacenziano), Willy Reggioni (Parco Regionale Alto Appennino Reggiano), Andrea Saccani (Riserva Naturale Orientata Monte Prinzerà), Dino Scaravelli (Riserva Naturale Orientata Onferno), Andrea Serra (Ecosistema p.s.c.ar.l.), Ruggero Spadoni (Parco Regionale Delta del Po), Giancarlo Tedaldi (Riserva Naturale Orientata Bosco di Scardavilla), Sergio Tralongo (Parco Fluviale Regionale Stirone), Angelo Vanini (Parco Regionale Boschi di Carrega), Franca Zanichelli (Parco Fluviale Regionale Taro), Nicola Zanini (Parco Regionale Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa), Maria Luisa Zanni (Servizio Territorio Rurale della Regione Emilia-Romagna).

*Un particolare ringraziamento ai presidenti, direttori e funzionari dei parchi e delle riserve per il contributo in informazioni, suggerimenti e materiale iconografico.*

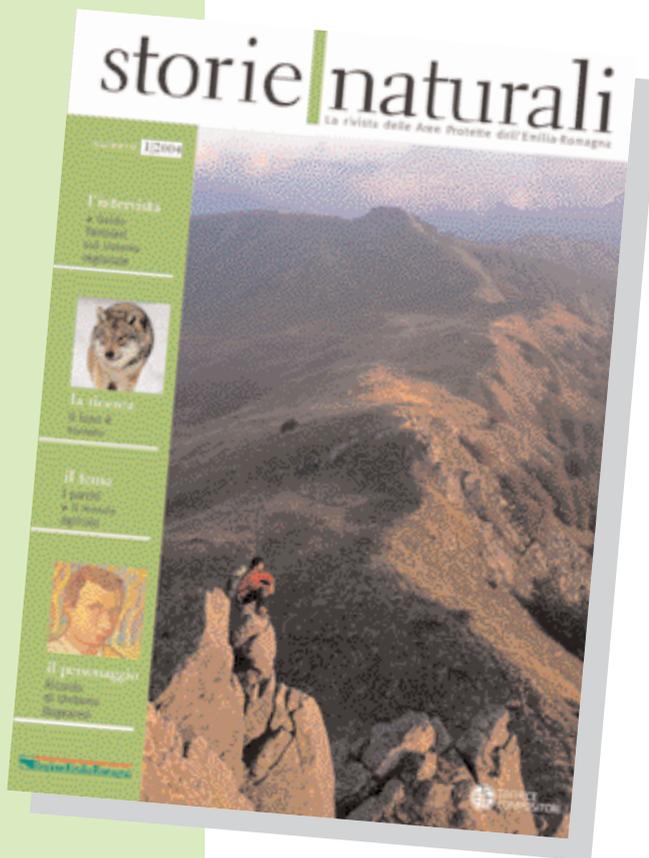
## Editore

Editrice Compositori © 2004  
Via Stalingrado 97/2  
40128 Bologna  
tel 051 3540111  
fax 051 327877  
www.compositori.it

## Stampa

Compositori Ind. Grafiche, Bologna

Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 7429 del 5 maggio 2004  
Un numero: € 4,00



La rivista e le altre pubblicazioni regionali sono in vendita nelle librerie, nelle strutture dei parchi e delle riserve, presso l'Archivio Cartografico della Regione Emilia-Romagna, in via dello Scalo 3/2 a Bologna, e on line nel bookshop, dove è consultabile anche il catalogo, all'indirizzo: <http://archiviocartografico.regione.emilia-romagna.it/>

*In copertina: il Monte Nuda nel Parco Regionale Alto Appennino Modenese (foto di Mario Vianelli)*

# editoriale

di Enzo Valbonesi

*Da parte degli operatori della pubblica amministrazione che a diverso titolo si occupano della conservazione e valorizzazione dell'ambiente, e in particolare delle aree protette, è stata spesso sottovalutata l'importanza di comunicare le tante azioni compiute per la difesa del nostro patrimonio naturale e della biodiversità. Informare l'opinione pubblica è invece essenziale, direi quasi decisivo, affinché l'azione per la tutela dell'ambiente, già di per sé molto difficile e complessa, abbia davvero successo. Le stesse aree protette, per la cronica carenza di risorse umane e finanziarie da dedicare a questo scopo, hanno cominciato solo negli ultimi anni a trasmettere in modo adeguato e accattivante i risultati e i successi qualche volta straordinari delle iniziative messe in atto per tutelare habitat di assoluta importanza, salvare specie minacciate, ripristinare situazioni compromesse, promuovere culture, tradizioni, identità territoriali pressoché dimenticate, indicare una nuova prospettiva di sviluppo per economie in declino.*

*Oggi più che in passato, in un periodo dominato dall'invasione dei media, le aree protette hanno, insieme alla primaria finalità di conservazione e valorizzazione delle risorse naturali, la funzione di rappresentare e comunicare all'opinione pubblica le forme che può e deve assumere la convivenza tra l'uomo e*

*la natura, senza supremazie biocentriche o antropocentriche. Le aree protette, insomma, vanno più che mai intese e gestite come grandi laboratori viventi della sostenibilità ambientale, come progetti politici, nel senso più nobile del termine, culturali e sociali per una nuova e duratura qualità dello sviluppo sostenibile. Progetti "speciali" che devono tendere a espandersi anche al di fuori dei propri confini, per contaminare positivamente le altre forme di gestione del territorio. A questo scopo servono aree protette "aperte" ed "espansive", tutt'altro che chiuse in logiche autoreferenziali e difensive. I parchi migliori, quelli che funzionano e sanno conseguire risultati molto significativi nella protezione della natura, sono sempre più integrati in una rete di connessioni ecologiche, economiche, sociali e culturali proiettate ben oltre i loro confini.*

*Per questo è necessario che ogni parco sia sempre più attivo nel tessere relazioni sociali e istituzionali, proporre progetti, praticare nuove e più virtuose forme di partecipazione dei cittadini. La crescita di un parco, intesa come capacità di perseguire nel tempo la propria missione, è inevitabilmente legata alla crescita del consenso di chi vi abita e non può prescindere dalla costante ricerca di un sempre maggiore coinvolgimento di tutte le forze in qualche modo interessate alla sua gestione. Con questa pubblicazione, che essenzialmente vuole raccontare cosa stiamo facendo per difendere e valorizzare i patrimoni naturali più pregiati dell'Emilia-Romagna, siamo convinti di fare un altro decisivo passo avanti nel percorso di maturazione del sistema regionale delle aree protette, nella sua comunicazione all'esterno, nella sfida, tutta da vincere, per un uso sostenibile delle risorse nell'insieme del nostro territorio.*



ARCHIVIO PARCO REGIONALE ALTO APPENNINO REGGIANO

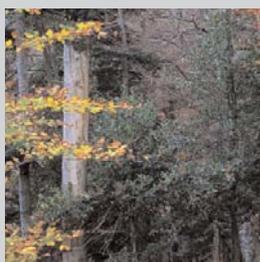
pagina **4**



pagina **14**



pagina **20**



pagina **34**



## editoriale

di *Enzo Valbonesi*

1

## il sistema regionale

Il nostro impegno per le aree protette

5

*Intervista a Guido Tampieri*

*Il punto di vista di Federparchi*

7

Lavorare insieme

8

di *Monica Palazzini*

Cronistoria di un parco incompiuto

11

di *Sergio Fiorini*

*Il territorio del nuovo parco nazionale*

12

## il mondo dei parchi

I parchi dopo Durban

15

di *Monica Soracase*

Un futuro per i parchi e la tutela della biodiversità?

18

di *Franca Zanichelli*

*I numeri e le date di Durban*

19

## natura protetta

La Rete Natura 2000 in Emilia-Romagna

21

di *Stefano Bassi e Francesco Besio*

*La recente legge regionale*

22

Il lupo è tornato

24

Il lupo nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi

24

di *Claudio D'Amico, Marco Mencucci,*

*Giorgio Boscagli e Nevio Agostini*

*I nostri lupi uno per uno*

25

Un progetto per la conservazione del lupo

27

in tre parchi dell'Appennino emiliano

27

di *Willy Reggioni*

*Le tracciature sulla neve*

28

*L'ascolto dei lupi*

29

*La dieta del lupo*

29

*Il progetto INFS: la genetica in soccorso del lupo*

30

Isole sulla terraferma

31

di *Andrea Saccani*

*Dall'Italia agli Urali e agli Appalachi*

32

*Gli obiettivi del CAPO*

33

## conservazione e gestione

I ripristini ambientali

35

Il recupero della Salina di Comacchio

35

di *Cristina Barbieri e Sergio Lucci*

Gli interventi lungo lo Stirone

36

di *Sergio Tralongo*

*I ripristini nelle aree protette regionali*

36

La riqualificazione idraulica e morfologica del Tarò

37

di *Franca Zanichelli*

Il Progetto Pellegrino

*Intervista a Forte Clò*

40

*Numeri, luoghi e azioni del progetto*

41

## ecoturismo

Parchi naturali e turismo di <b>Monica Palazzini</b>	43
<i>La crescita dell'ecoturismo nel mondo e in Italia</i>	44
Una ricerca per lo sviluppo dell'offerta ecoturistica di <b>Andrea Serra e Carla Lamego</b>	45
<i>Le principali tipologie di ecoturismo nelle aree protette regionali</i>	46
<i>L'International Po Delta Birdwatching Fair 2004</i>	48
Le porte del parco di <b>Nevio Agostini</b>	49
<i>La cooperativa Oros</i>	50
<i>I sentieri natura</i>	51
<i>Un sentiero a Campigna</i>	52
Due sedi di prestigio	53
La Corte di Giarola Intervista a <b>Mauro Conti</b>	53
<i>Le nuove funzioni di un antichissimo monastero</i>	54
La Corte di Rubiera Intervista a <b>Giuseppe Neroni</b>	55
L'esperienza di Onferno Intervista a <b>Cesare Ferri</b>	57
<i>Il progetto Life "I Chiroterri di Onferno"</i>	59

## agricoltura e natura

Un nuovo rapporto col mondo agricolo di <b>Enzo Valbonesi</b>	61
<i>L'impegno dei Boschi di Carrega e delle altre aree protette parmensi</i>	62
<i>I progetti per l'agricoltura sostenibile nel Delta del Po</i>	63
<i>Il progetto per l'agricoltura nelle aree protette modenesi</i>	64
<i>L'Atlante dei prodotti tipici dei parchi italiani</i>	65

## cultura e educazione

Per montagne, boschi e parchi di <b>Mino Petazzini</b>	67
<i>Antologia di ricordi</i>	68
<i>La passione per la pittura</i>	69
<i>Profilo biografico</i>	69
<i>Umberto Bagnaresi: il Parco, strumento di equilibrio di diversi interessi</i>	70
Natura e storia	71
L'educazione ambientale a Monteveglio di <b>Irene Salvaterra</b>	71
<i>Un progetto educativo sul territorio collinare</i>	72
L'educazione ambientale nei Gessi Bolognesi di <b>Nicola Zanini</b>	73

## rubriche

Notizie	74
Libri	78



pagina **42**



pagina **60**



pagina **66**



Intervista a **Guido Tampieri**  
Assessore all'Agricoltura, Ambiente  
e Sviluppo sostenibile  
della Regione Emilia-Romagna

# Il nostro impegno per le aree protette



FABRIZIO DELL'AQUILA

L'assessore Guido Tampieri e, nella pagina precedente, le sorgenti del Secchia nel Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano.

*È trascorso un anno e mezzo dalla seconda conferenza nazionale sulle aree protette, nella quale il ministro Altero Matteoli ha annunciato l'inizio di una nuova fase per i parchi del nostro paese; una fase caratterizzata dalla centralità dell'uomo e dallo sviluppo, con l'obiettivo di superare una cosiddetta pratica eccessivamente vincolistica e conservativa nella gestione. Che giudizio dà della politica praticata dal ministro in questo campo sino ad ora?*

Parlano i parchi. Dalla conferenza di Torino è passato più di un anno e le previsioni pessimistiche formulate allora si sono purtroppo avverate. La centralità dell'uomo non c'entra. Non vedo alcuno spessore filosofico, vecchio o nuovo, nell'azione di questo ministro. La dominante del suo operato è l'insensibilità a questi temi, una distanza culturale che si traduce nel non fare e nel disfare ciò che è stato fatto. Non c'è mai stata possibilità di aprire un confronto reale. Regioni, enti locali, ambientalisti, agricoltori sono tagliati fuori. Senza dialettica delle idee quel che resta è solo una gestione burocratica senza passione e senza progetto. Assistiamo così a un progressivo sgretolamento del sistema dei parchi, uno svuotamento del loro significato, della loro iniziativa, testimoniato dall'abnorme pratica dei commissariamenti degli enti parco, in genere con personale politico dequalificato. In stridente contrasto con i proclami che volevano restituire occasioni di sviluppo alle aree protette, ciò che abbiamo oggi è solo occupazione di poltrone e immobilismo.

*Cosa servirebbe per rilanciare oggi la politica nazionale a favore delle aree protette e per costruire il cosiddetto "sistema nazionale dei parchi", vale a dire un insieme coordinato di azioni e progetti rivolti tanto alle aree protette nazionali, quanto a quelle regionali e locali, che veda impegnati, in cooperazione tra di loro, Stato, Regioni e Autonomie Locali?*

Servirebbe innanzitutto un ministro dell'Ambiente. Servirebbe una cultura della biodiversità. Servirebbe una politica ambientale anche al di fuori delle aree protette. Servirebbe una disponibilità al dialogo con le Regioni e le Autonomie Locali. Servirebbe il rispetto delle popolazioni, la volontà di renderle realmente protagoniste, di responsabilizzarle. Date queste condizioni, il ministro dovrebbe dare vita a un progetto nazionale, inquadrato in una prospettiva europea, di Rete Ecologia Nazionale; una rete di cui siano parte il sistema delle aree naturali protette (di ogni livello e tipologia), i siti di interesse comunitario, gli ambienti naturali che li collegano quali i crinali, i fiumi, ecc. Infine, occorrerebbe investire risorse umane ed economiche, per dimostrare coi fatti che la difesa della natura costituisce davvero un obiettivo strategico per il Paese. Insomma, servirebbe tutto ciò che non c'è.

*Come la Regione pensa di contribuire alla prospettiva di crescita del sistema nazionale e alla crescente diffusione di una cultura dei parchi?*

Anzitutto cercando di far funzionare bene le aree protette qui. Vale e piace ciò che dimostra di rispondere efficacemente agli scopi. L'Emilia-Romagna è tanto più credibile nel rivendicare una politica nazionale, se dimostra di essere all'avanguardia nel tutelare e valorizzare il proprio territorio. Anche in assenza di un



Un panorama sulla Vena del Gesso, la spettacolare dorsale che si estende tra le province di Bologna e Ravenna.

Uno scorcio di Monte Adone, il più elevato rilievo del Contrafforte Pliocenico.



disegno e di una strategia nazionale, l'Emilia-Romagna sta dunque cercando di fare crescere le proprie aree protette nella visione di un sistema nazionale. Siamo tra le poche regioni italiane che si sono adeguate alle richieste dell'Unione Europea per l'ampliamento delle ZPS (Zone di Protezione Speciale) ai sensi della Direttiva "Uccelli". I nostri parchi sono in prima fila nella costruzione del sistema APE (Appennino Parco d'Europa) e di quello delle aree fluviali del bacino del Po. In sostanza proseguiamo con coerenza nel cammino intrapreso molti anni fa, allargando e consolidando il nostro sistema di aree protette.

***Come valuta la situazione delle aree protette regionali oggi? È soddisfatto del grado di maturazione conseguito negli ultimi anni dal sistema regionale? Può segnalare un obiettivo che considera pienamente raggiunto e, al contrario, un elemento di fragilità che la preoccupa?***

In Emilia-Romagna la situazione delle aree protette è buona. Il nostro sistema, a differenza di altri sistemi regionali che segnano il passo o stanno purtroppo regredendo, in questi anni si è sviluppato. La crescita è in atto anche grazie all'impegno delle Province, che stanno accompagnando positivamente lo sviluppo delle aree protette, attraverso la redazione di progetti mirati e la messa a disposizione di cospicue

risorse finanziarie. Come Regione siamo concludendo il Programma di investimenti 2001-2003, che ha visto un nostro impegno diretto pari a 10 milioni di euro. C'è ancora da fare per migliorare. Serve una maggiore capacità di fare sistema, sviluppando progetti comuni tra più aree protette, mettendo insieme le forze, soprattutto nei parchi di minori dimensioni. È molto positivo che quasi tutti i parchi e le riserve esistenti si siano dotati dei piani territoriali, e che alcuni si stiano apprestando ad approvare i rispettivi programmi di sviluppo. Ma al di là di tutto questo, o forse anche grazie a tutto questo, il risultato più importante che si è raggiunto in questi anni è la diffusione di una sensibilità, di una cultura dei cittadini che sostiene e orienta l'azione di tutela e valorizzazione dei beni naturali. Un elemento di fragilità è di converso rappresentato da un grado di coinvolgimento responsabile delle comunità locali, che dobbiamo rendere ancora più intenso. Partecipazione è la parola chiave. E a questo stiamo lavorando.

***Quali scelte e programmi la Regione intende mettere in campo per migliorare l'efficienza delle aree protette nella gestione dei territori di competenza e nel perseguimento degli altri loro obiettivi istituzionali?***

Manca un anno alla conclusione della legislatura e lo vogliamo impiegare nella preparazione della nuova legge per il sistema regionale delle aree naturali protette e dei siti della Rete Natura 2000. Una legge che riservi alla Regione il ruolo di programmazione, rafforzi nei Parchi l'autonomia gestionale e affermi una logica di sistema in cui trovano un ruolo le popolazioni residenti, sia attraverso gli enti locali che le rappresentano, sia più direttamente: prevediamo un riconoscimento del ruolo degli agricoltori che operano dentro le aree protette. Verranno accresciute le competenze delle Province ed estese le categorie di aree protette oggi esistenti, introducendo quella dei paesaggi naturali e

seminaturali protetti, da tempo suggerita a livello internazionale dall'IUCN. Sì, credo che stiamo facendo un buon lavoro, in armonia con la miglior produzione normativa europea. Il confronto col mondo ambientalista ci fornirà ulteriori indicazioni per perfezionarlo.

**Nasceranno altri nuovi parchi e riserve nei prossimi anni, portando la percentuale di territorio regionale protetto oltre la soglia del 10%?**

La nuova legge favorirà il radicamento e l'estensione delle aree protette regionali e lo farà attraverso la partecipazione dei cittadini. Non siamo in corsa con le percentuali ma vogliamo aumentare la quota di territorio protetto: un obiettivo che riguarda il benessere di tutti i cittadini dell'Emilia-Romagna. Sono in cantiere nuovi parchi, innanzitutto quello ormai storico della Vena del Gesso Romagnola, e nuove riserve, a partire da quella del Contrafforte Pliocenico in provincia di Bologna. Quello che ci interessa non è solo raggiungere obiettivi quantitativi ma migliorare la qualità delle politiche di conservazione del patrimonio naturale in Emilia-Romagna. A questo scopo serve soprattutto creare collegamenti, corridoi naturalistici efficienti, capaci di rompere l'isolamento delle singole aree e della biodiversità in esse presente. Bisogna evitare l'ulteriore frammentazione della residua naturalità, specialmente quella ancora presente nella pianura, e cercare con ogni mezzo le condizioni per ricostruire connessioni ecologiche che si stanno sfilacciando o si sono rotte. Tutto questo passa attraverso i provvedimenti legislativi, l'azione delle nostre aree protette, una buona gestione dell'intero territorio, ma il suo fondamento più autentico risiede in un fattore culturale, la nostra capacità di essere in armonia con la natura, ripensando il nostro ruolo, i modelli di consumo, i caratteri dello sviluppo. Sì, credo proprio che lo sviluppo sostenibile debba diventare l'obiettivo e il parametro delle nostre azioni.

IL PUNTO DI VISTA DI FEDERPARCHI

**Federparchi ha svolto poco meno di un anno fa il proprio congresso triennale: che scenario è uscito dall'incontro?**

Dal Congresso di La Spezia è uscito un quadro di grande dinamismo ed effervescenza dei parchi e di rafforzamento del loro ruolo di conservatori della natura. Da anni i parchi, soprattutto quelli di buona fattura, sanno ben coniugare questa missione con quella, altrettanto importante per la salvaguardia della biodiversità, della promozione di vere e durevoli opportunità di sviluppo economico sostenibile in vastissimi territori, in particolare appenninici, in precedenza destinati a una progressiva marginalità economica. I parchi sono oggi una delle più belle e utili realtà italiane. Sicuramente la loro presenza e la loro azione rappresentano la più forte risposta di sistema al crescente degrado ambientale che interessa il nostro Paese. Un sistema, quello delle aree protette, che coinvolge oltre un decimo del territorio nazionale e un terzo dei comuni italiani. Non vi è stato un solo comune che abbia chiesto di uscire dal proprio parco. Anzi, sta crescendo il numero delle comunità che chiedono l'istituzione di nuovi parchi o la possibilità di entrare a far parte di quelli esistenti.

**Quali obiettivi la federazione si è data in quella sede? Sono stati compiuti passi avanti di rilievo per il loro conseguimento?**

Federparchi è nata per dare rappresentanza, unità, autorevolezza e incisività alle aree naturali protette nell'interlocuzione e leale collaborazione con tutti i soggetti pubblici e privati interessati a diverso titolo alla loro attività. L'attuale successo dei parchi si deve in buona parte all'azione della nostra federazione, che ha saputo esportare e socializzare le esperienze migliori ed esaltarne il ruolo. Solo così si spiega il suo costante rafforzamento sul piano della rappresentatività e su quello progettuale. Ora tutto ciò si tenta di rimetterlo in discussione con tagli pesantissimi alle finanze dei parchi nazionali, scellerati tentativi di introdurre la caccia nei parchi, condoni edilizi a ripetizione, per non parlare della voglia, non solo governativa, di rimettere in discussione i cardini della 394/91, la legge quadro sulle aree protette. Inevitabilmente a La Spezia il dibattito è ruotato soprattutto attorno all'esigenza di fare argine contro questo clima controriformistico. Federparchi ha però evitato di chiudersi a riccio e isterirsi in una posizione, alla lunga perdente, di pura resistenza e testimonianza. Non ha corso questo rischio, scegliendo invece di rafforzare i caratteri di unità e autonomia propri dell'associazione e di operare dinamicamente per l'affermazione in Italia di una moderna idea di parco naturale, nell'ottica della costruzione della rete ecologica europea e nella convinzione di dare anche un contributo essenziale alla tessitura di quella rete mondiale dei parchi auspicata dalla IUCN lo scorso settembre a Durban. Il successo della recentissima manifestazione promossa da Federparchi, a Riomag-

re, per il battesimo dell'Osservatorio sulle Politiche Europee dei Parchi e l'avvio della fase costituente di una Federazione dei Parchi del Mediterraneo è il segno tangibile della vitalità e della rafforzata capacità di azione di Federparchi.

**Quali sono i principali problemi che riscontra nelle aree protette della nostra regione? Quali le potenzialità che ritiene non ancora pienamente espresse?**

Se facciamo riferimento non alle riserve naturali, ma ai parchi propriamente intesi, sono convinto che il loro problema principale sia quello della dimensione. L'attuale configurazione dei parchi dell'Emilia-Romagna è caratterizzata da due parchi di area vasta che rientrano adeguatamente negli standard europei, quelli delle Foreste Casentinesi e del Delta del Po, da due parchi di medie dimensioni, l'Alto Appennino Modenese e il nuovo Parco Nazionale Tosco-Emiliano e, per il resto, da dieci piccoli parchi regionali di superficie compresa tra 5.000 e 800 ettari. A questi ultimi, inevitabilmente, si attagliano organizzazioni gestionali eccessivamente "leggere" per assolvere al meglio la moderna missione dei parchi, al di là, mi preme sottolinearlo, dell'indiscusso valore dei loro dirigenti. Esiste quindi, innanzitutto, per buona parte dei nostri parchi regionali, un problema di soglia che va risolto creando le condizioni istituzionali e normative per la loro messa in rete e le ormai indispensabili occasioni associative, salvaguardando ed esaltando, allo stesso tempo, i loro caratteri identitari.

**Cosa si aspetta dalla Regione Emilia-Romagna il coordinamento regionale dei parchi e delle riserve naturali nel prossimo futuro?**

La nostra Regione ha invidiabili tradizioni di buon governo ed è in grado di dare un significativo contributo di respiro europeo a rilanciare, non solo alla scala regionale, il ruolo dei parchi. Anche per questo le chiediamo una nuova legge sulle aree protette che ne migliori la qualità e l'azione e contribuisca a estenderne la presenza sul territorio. È ormai matura, inoltre, l'istituzione del nuovo Parco Regionale dei Gessi Romagnoli. Così come non vi è dubbio che va ampliata la tipologia delle aree protette della nostra regione, per ricomprendervi, secondo le più moderne concezioni di salvaguardia ambientale, anche i "Paesaggi naturali e seminaturali protetti", in modo da estendere la tutela a territori fortemente antropizzati e di limitata superficie, dove fortunatamente permangono significativi valori naturali e culturali.

Intervista a **Valter Zago**  
Presidente del Parco Regionale Delta del Po  
e Vicepresidente di Federparchi



FABIO BALUWIT

di *Monica Palazzini*

## Alcune azioni regionali per favorire la cooperazione tra aree protette

Nel giugno dello scorso anno il Parco Regionale dei Sassi di Roccamalatina ha ospitato un seminario, organizzato dal Servizio Parchi e Risorse forestali, che ha aperto una prima riflessione sulla gestione delle aree protette regionali e le misure per migliorarne l'efficienza. I primi dieci anni di attività hanno permesso a parchi e riserve di dotarsi di strumenti di pianificazione e strutture e infrastrutture di base come centri parco, centri visita, reti di sentieri, aree attrezzate. Solo di recente l'attenzione si è orientata in modo più deciso e maturo anche verso la conoscenza del patrimonio naturale, l'educazione ambientale, la promozione di una fruizione compatibile.

Nel medesimo periodo la principale fonte di finanziamento delle attività delle aree protette sono stati i programmi regionali di investimento, promossi in media ogni tre anni e modulati sulla base delle esigenze espresse dagli enti di gestione. Le tipologie d'intervento finanziate documentano con chiarezza il passaggio da una fase segnata in prevalenza da azioni di salvaguardia e strutturazione a una stagione gestionale più complessa, fondata sull'approfondimento delle conoscenze naturalistiche e su una crescente definizione degli obiettivi e delle azioni.

L'altra fonte decisiva di finanziamento è costituita dal contributo regionale annuale alle spese di gestione (parte corrente del bilancio), che è pari a circa il 50% del bilancio annuale degli enti di gestione. Dall'analisi dei bilanci dei parchi regionali emerge mediamente una ripartizione in spese per il funzionamento generale (40%) e interventi gestionali e promozionali (60%). Da questa proporzione, oltre che dall'entità stessa dei bilanci, si può dedurre come le risorse finanziarie a disposizione non siano sempre adeguate al complesso di funzioni che le aree protette sono chiamate a svolgere. Non è raro che attività che avrebbero carattere ricorrente, come il monitoraggio dello stato del patrimonio naturale o la manutenzione dei sentieri, vengano finanziate con risorse derivate dai programmi regionali di investimento. Questo tipo di scelta, in

Sotto, il bel nucleo rurale del Fontanazzo è la sede del Parco Regionale Sassi di Roccamalatina e ospita anche uno dei suoi centri visita e, in basso, un momento del seminario; a fianco, la romanica Pieve di Trebbio e le spettacolari guglie arenacee dei Sassi.



BRUNO BEDONNI



BRUNO BEDONNI



ARCHIVIO PARCO REGIONALE SASSI DI ROCCAMALATINA

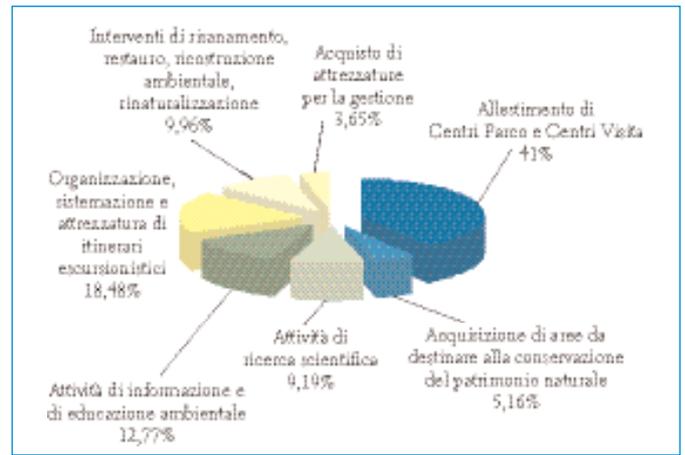
buona parte dettata dalle difficoltà finanziarie degli enti locali direttamente coinvolti, comporta da un lato il pericolo di una non sempre adeguata continuità d'azione, che rischia a volte di vanificare i risultati ottenuti con progetti a termine, dall'altro l'esigenza di una più ampia e qualificata capacità progettuale degli enti stessi, che consenta di reperire risorse finanziarie anche in altri settori della pubblica amministrazione (agricoltura, turismo, educazione ambientale, ecc.). In proposito è importante sottolineare che le previsioni della legge quadro nazionale n. 394/91 e della legge regionale n. 11/88 sulla priorità da attribuire alle aree protette nel riparto dei diversi settori di spesa non sono in realtà state rispettate. Solo raramente, infatti, i parchi e le riserve hanno avuto accesso a finanziamenti da fonti diverse rispetto al settore regionale dedicato. Di recente le maggiori opportunità sono state colte nell'ambito del piano regionale di sviluppo rurale che nelle annualità 2002-2003 ha visto il finanziamento di 18 progetti aventi come soggetti titolari altrettanti parchi e riserve, e del programma annuale della rete INFEA, con 18 aree protette che gestiscono centri di educazione ambientale accreditati; finanziamenti minori sono venuti anche da altri settori regionali, come quello delle politiche energetiche, con la realizzazione di impianti fotovoltaici nei centri visita e nelle sedi di 9 aree protette.

Gli enti di gestione che possiedono una struttura tecnica e amministrativa adeguata sono di norma avvantaggiati nella messa a punto e nella gestione di progetti finanziabili. Per quanto riguarda le risorse umane a disposizione, si è assistito negli anni, salvo alcune eccezioni, alla definizione della pianta organica e alla graduale, ma tuttora incompleta, copertura dei posti previsti, con assunzioni a tempo indeterminato o altre forme contrattuali. In riferimento al profilo del personale in servizio, si sta consolidando un modello di struttura

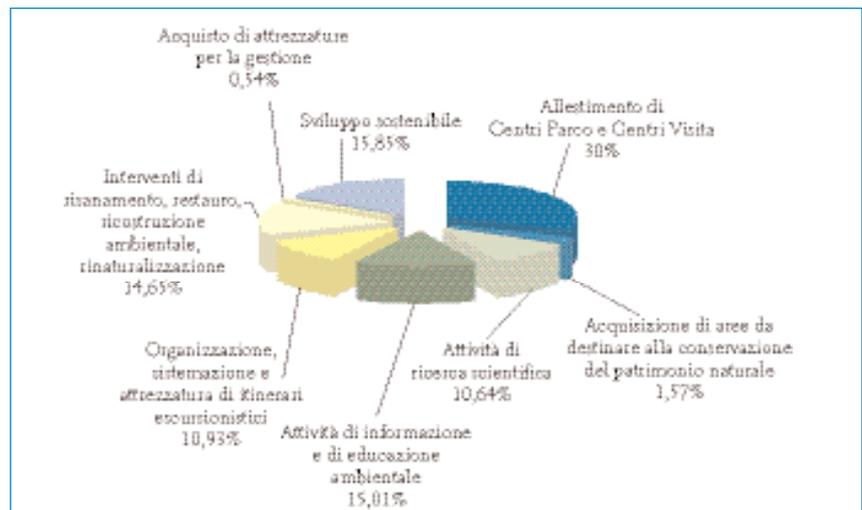
che comprende un direttore e uno staff amministrativo e tecnico, mentre la presenza di personale di vigilanza è ancora troppo rara. È opportuno sottolineare l'importanza del guardaparco, che oltre alla funzione di sorveglianza del territorio può assolvere anche la funzione di interlocutore diretto

per i visitatori. Il fatto che questa figura non sia ancora operativa nella maggior parte dei parchi regionali, come pure il dato che attualmente un solo parco regionale possiede un regolamento completo delle attività consentite, lascia supporre che le funzioni di controllo e presidio quotidiano del territorio siano ancora piuttosto carenti.

Nonostante le criticità segnalate, in buona parte determinate da una gestione per molti versi ancora precaria dal punto di vista finanziario, le singole aree protette hanno quasi sempre operato da sole, ricorrendo solo raramente a una messa in comune di esperienze e conoscenze per l'ottimizzazione delle risorse umane ed economiche. Per questa ragione, il servizio regionale persegue da tempo l'obiettivo di creare un vero e proprio sistema delle aree protette, fondato su strumenti di coordinamento regionali che garantiscano l'unitarietà degli obiettivi e favoriscano crescenti relazioni tra i diversi parchi e



Il programma di investimenti 1998-2000 evidenzia il peso significativo assunto dalle attività di ricerca e di educazione ambientale; rilevanti restano, comunque, le tipologie d'intervento più tradizionali, come l'allestimento di strutture e l'organizzazione del sistema di fruizione.



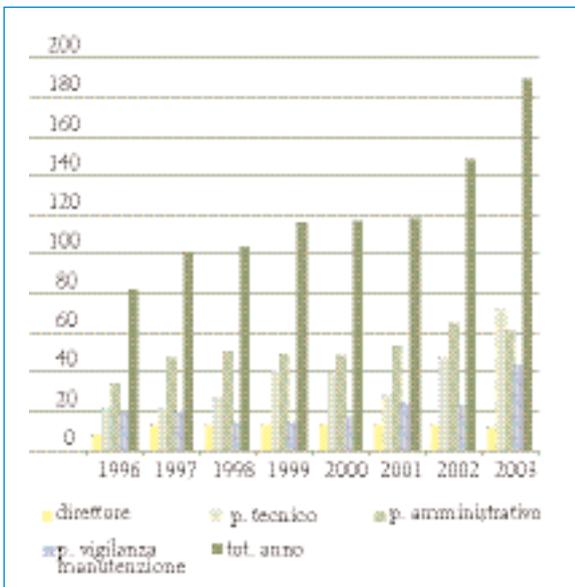
Il programma regionale d'investimenti 2001-2003 conferma la tendenza del precedente, con la novità di una nuova tipologia d'intervento finalizzata alla qualificazione e al sostegno delle attività sostenibili (azioni a favore delle attività agricole, fondi per la ristrutturazione di borghi storici montani, ecc.).



FABIO BALIANTI

Il Corno alle Scale, la più alta vetta dell'Appennino bolognese.

Ecco come il personale in servizio nei parchi regionali è aumentato negli anni. L'incremento dell'ultimo anno nella categoria "vigilanza e manutenzione" è dovuto all'assorbimento da parte del Parco Regionale Delta del Po del personale dell'ex-azienda Valli. In realtà i guardaparco operativi tutto l'anno sono solo 9.



riserve per comporre un unico complesso organico e vitale, pur nel rispetto delle specifiche identità. Con questo spirito sono state attivate alcune opportunità di finanziamento per progetti e iniziative che stabiliscono una concreta collaborazione tra aree protette legate da vicinanza territoriale, affinità ambientali, comuni obiettivi gestionali. Un primo, significativo impulso è venuto dal programma di investimenti 2001-2003, che ha riservato una quota di risorse ai cosiddetti "progetti di sistema". In questo modo sono stati finanziati, all'80% del costo totale e per un ammontare di 2.065.827 euro, 16 progetti. Si tratta di interventi in buona

parte ancora in corso, sui quali è prematuro esprimere valutazioni in termini di risultati, eventuali difficoltà incontrate, validità dello strumento nel raggiungere gli obiettivi prefissati. Alcuni sono stati proposti da aree protette già coordinate a livello provinciale, come quelle di Parma, Modena e Bologna. I progetti si sono in prevalenza articolati nella redazione

coordinata dei programmi di sviluppo e dei regolamenti, nella programmazione e gestione congiunta dell'offerta di educazione ambientale e di turismo sostenibile, nella qualificazione e valorizzazione delle attività agricole, nella risoluzione comune di temi tecnici come l'inserimento paesaggistico di infrastrutture di rete o il recupero della fauna selvatica autoctona.

Un'ulteriore occasione per la condivisione di esperienze è stata creata riservando dal 2003 una quota della disponibilità regionale per la spesa corrente nelle aree protette a contributi straordinari da attribuire ai parchi e alle riserve che si impegnano nella gestione associata, sancita da una apposita convenzione, di uffici tecnici, funzioni amministrative, appalti, consulenze giuridiche, attività di educazione ambientale, accoglienza e informazione. La priorità è data ai progetti che prevedono un maggior numero di aree protette coinvolte e implicano una effettiva integrazione, con carattere di continuità, tra gli uffici e il personale degli enti coinvolti. Nel primo anno sono stati avviati 5 progetti, che hanno coinvolto 10 enti per un totale di circa 150.000 euro, destinati ad aumentare negli anni successivi. Uno dei progetti è dedicato al servizio di vigilanza di due parchi regionali confinanti, l'Alto Appennino Modenese e il Corno alle Scale. Un altro, che prevede la gestione associata dei servizi amministrativi, tecnici e di vigilanza, interessa Stirone e Piacenziano, due aree protette vicine e accomunate da finalità comuni di conservazione e valorizzazione del patrimonio paleontologico. L'esigenza di una maggiore integrazione tra le aree protette, tuttavia, rimane molto elevata anche se, a parte qualche resistenza e difficoltà iniziale, oggi gli enti di gestione sembrano sempre più consapevoli dei risparmi e dei concreti vantaggi che la ricerca di queste soluzioni organizzative può portare in termini di efficienza, incremento delle iniziative, numero e qualità delle professionalità a disposizione.

di Sergio Fiorini  
Presidente del Parco del Gigante (Parco  
Regionale Alto Appennino Reggiano)

# Cronistoria di un parco incompiuto



L'inconfondibile sagoma della Pietra di Bismantova, una delle nuove aree di pregio naturalistico e paesaggistico entrate a far parte del parco nazionale.

Nel 1997 il Parlamento, con DPR del 21 maggio 2001, istituisce il Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano, ventunesimo parco nazionale italiano, in un territorio peraltro già indicato nella legge quadro per le aree protette (Legge 394/91) tra le "aree di reperimento" da cui trarre nuovi parchi. Oltre che da questa indicazione, il parco nasce dall'iniziativa in sede parlamentare del senatore Fausto Giovanelli, allora presidente della Commissione Ambiente del Senato e, sotto l'aspetto delle preesistenze territoriali emiliane, da due parchi regionali: quello dell'Alto Appennino Reggiano (Parco del Gigante) e, per una porzione, quello dell'Alta Val Parma e Cedra (Parco dei Cento Laghi) in provincia di Parma. Per quanto riguarda la Toscana, che in quanto ad aree protette nella zona dispone di tre riserve statali, condividono da subito il progetto buona parte degli enti massesi dell'Alta Lunigiana, già indicati nella legge, e alcuni enti lucchesi dell'Alta Garfagnana. Si tratta di un percorso originale, aggregativo e inclusivo, che ribalta il concetto (o luogo comune) dei parchi imposti dall'alto.

Dal 1997 al 2001, i ministri dell'Ambiente Ronchi e Bordon, gli enti locali e il Ministero formano un comitato istituzionale che si riunisce diverse volte a Roma per costruire quel consenso che la legge ha previsto, introducendo per la prima volta, nell'istituzione di un parco nazionale, l'espressione formale delle comunità locali. Il 21 maggio del 2001, ad elezioni politiche ormai celebrate, il Capo dello Stato firma il D.P.R. istitutivo.

Pur con l'autoesclusione di alcune realtà locali, nelle quali l'opzione politica ha prevalso sulla logica della vocazione e dell'omogeneità del territorio, 14 comuni, 4 comunità montane e 4 province hanno deciso attivamente di costituire il parco, hanno vagliato e condiviso il perimetro e le norme di salvaguar-

IL TERRITORIO  
DEL NUOVO PARCO NAZIONALE

Oltre 23.000 ettari di splendidi paesaggi montani, con vette spettacolari come il Monte Prado, l'Alpe di Succiso e il Monte Cusna che superano i 2.000 m, vasti panorami, brughiere impreziosite da rare fioriture, folte faggete dove trovano rifugio lupi, caprioli, cervi e tante specie di uccelli, incantevoli specchi d'acqua incorniciati dai boschi, spesso accolti in conche modellate da antichi ghiacciai o evoluti in verdeggianti torbierre. Sono soltanto alcuni degli elementi di particolare bellezza e interesse naturalistico del nuovo Parco Nazionale, che riunisce in un progetto unitario varie realtà territoriali di grande valore ambientale. Le profonde valli dei torrenti Secchia, Riarbero e Ozola, segnate da orridi di pareti arenacee, e quelle del Dolo e dell'Enza, ricche di acque e antichi boschi, tutte in precedenza comprese nel Parco Regionale Alto Appennino Reggiano, costituiscono l'ossatura centrale dell'area protetta. A ovest si aggiungono le belle morfologie glaciali e i laghi dell'alta valle del torrente Parma, in precedenza inclusa nel Parco Regionale Alta Val Parma e Cedra, mentre verso nord il parco si prolunga sino al Monte Ventasso, la cui cima si specchia nell'ampio lago Calamone, e comprende anche due unità territoriali separate di assoluto rilievo geologico, come l'inconfondibile Pietra di Bismantova e i vicini Gessi Triassici, per le quali è allo studio una più completa integrazione nell'ambito dell'area protetta. Sull'impervio versante toscano il Parco Nazionale si dirama verso la Lunigiana e la Garfagnana, a comprendere le alte valli di alcuni affluenti del Magra, la zona dell'Orecchiella, con le riserve naturali statali di Lamarossa, Pania di Corfino e Orecchiella, e parte della foresta demaniale regionale dell'alta valle del Serchio. Ai tanti aspetti naturali di assoluto rilievo si aggiunge l'interesse culturale di un territorio ricco di tradizioni e costellato di antichi borghi montani, eremi, mulini, metati nei castagneti, storiche vie di collegamento tra i due versanti appenninici, che trova riscontro nell'odierna accoglienza turistica, forte di un'ampia e ben segnalata rete escursionistica, di numerose strutture di informazione per i visitatori e di una valida offerta ricettiva, con rifugi, agriturismi e alberghi nei principali centri abitati.

dia, hanno elaborato i lineamenti di sviluppo economico che il ministro Ronchi ha colto con proprio decreto e che sono richiamati dallo stesso D.P.R. istitutivo.

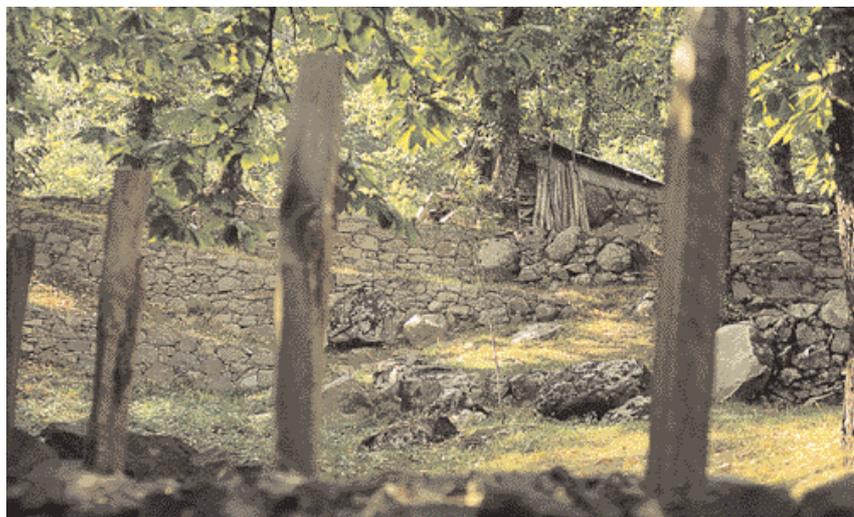
Alla fine del 2001, il nuovo ministro Matteoli nomina presidente del parco Tarcisio Zobbi, senza ricercare, come previsto dalla legge quadro nazionale l'intesa delle due Regioni. È una decisione grave ma non isolata, che rappresenta il primo anello di una catena di commissariamenti, rimozioni, nomine anche illegittime in molti organismi ministeriali, oltre che nei parchi. Una vera e propria occupazione con metodi quantomeno autoritari, che sfocia in una serie di iniziative proditorie in gran parte fallite (Cilento, Pollino, Arcipelago Toscano; quest'ultimo con recente sentenza della Corte Costituzionale che sancisce l'indispensabilità dell'intesa per le nomine dei presidenti dei parchi nazionali).

Per ottenere il rispetto della legge le due Regioni ricorrono contro la nomina di Zobbi. Il TAR del Lazio nel novembre 2002 accoglie il ricorso e dichiara illegittima la nomina, annullandola. Subito dopo la sentenza, il ministro commissaria il parco, affidando a uno dei principali dirigenti del suo dicastero, Aldo Casentino, l'incarico di traghettare il parco verso le nuove nomine. Il commissario fa qualcosa in più, deliberando alcuni atti (incarichi e bilancio, tra gli altri) prima ancora di chiedere il

parere della Comunità del Parco, come sarebbe stato suo dovere.

Dopo quasi un altro anno, siamo all'estate del 2003, il ministro propone come presidente il prefetto a riposo Raffaele Guerriero. Le Regioni accettano, gli enti locali sono d'accordo, il conflitto istituzionale si chiude. Il nuovo presidente si mostra attivo, pur evidenziando qualche limite nel relazionarsi con la Comunità del Parco, che non incontra neppure una volta nei primi mesi di incarico; comincia però a sviluppare un programma, organizza una sede in città, a Reggio Emilia, indica una sede nel territorio, stipula contratti di collaborazione. Guerriero compie i primi atti da solo, anche perché il ministro non ha confermato la validità del consiglio direttivo in carica nel 2002, né avviato, nel caso lo avesse considerato decaduto, la procedura per la nomina di un nuovo organo. Sull'operato del presidente si discute, in modo neppure troppo acceso, ma questo basta a indurre Guerriero alle dimissioni, motivate dalla non comprensione di qualche attacco ricevuto da esponenti di istituzioni e forze politiche locali.

Il ministro, invece di ricercare l'intesa per un nuovo presidente, nomina nuovamente Casentino commissario. La Comunità del Parco non è d'accordo, ma è sorpresa dalle prime dichiarazioni di Casentino, che nell'incontro del 2 aprile scorso manifesta l'intenzione di impugnare e azzerare per irregolari-



ARCHIVIO PARCO REGIONALE ALTO APPENNINO REGGIANO

Il parco possiede un ricco patrimonio di edifici e manufatti minori legati alla cultura materiale e alle tradizioni della montagna emiliana.

tà molti atti di Guerriero, tra cui il bilancio di previsione 2004, di chiudere la sede di Reggio Emilia e ripartire dal programma di investimenti disponendone il finanziamento. In definitiva, di interpretare la reggenza dinamicamente, ma collaborando con la Comunità del Parco.

Siamo ai giorni nostri, e la futura evoluzione della situazione non è dato conoscerla e valutarla. In ogni caso, a sette anni dalla legge 344/97, a tre anni dal DPR istitutivo, a sei mesi dalla nomina di un presidente legittimo, si è punto a capo. E, ancora una volta, spetta al ministro avanzare alle due regioni una o più proposte di livello, sorrette da adeguato curriculum e condivisibili per validità rispetto ai compiti di chi deve guidare un ente importante come un parco nazionale. Alla data odierna il ministro non ha convocato nessun incontro, e risponde ai solleciti dei presidenti Errani e Martini con lettere in cui dice che lo farà, ma di fatto continua a temporeggiare. Sin qui la cronistoria. A tutto ciò possiamo aggiungere alcune valutazioni. Un parco nazionale è cosa di grande effetto nell'immaginario collettivo e quindi anche nelle attese della gente. Oggi, tra la gente, è ritenuto una realizzazione di grande importanza, mentre solo pochi anni fa era avversato da tanti, e quasi tutti gli avversari di un tempo oggi ne sostengono la validità.

Ci sono attese tra i cittadini, c'è stata di recente una manifestazione di protesta che ha chiesto di avviare subito il parco. Il parco come prospettiva di uno sviluppo diverso e possibile supera il parco come ente, e la forza intrinseca che esprime è più forte delle contraddizioni che emergono trattando degli organi che presiedono alla sua gestione. Il parco è ormai un dato di fatto, non è più in discussione. In questo contesto colpisce la sfilza di errori di un governo che sembra muoversi contro uno sviluppo armonico dei parchi e compie atti che privilegiano scelte di parte e prerogative di consonanza politica

prima che di capacità e competenza. Anche se il sistema delle autonomie locali del parco non ha sempre brillato per univocità di intenti, capacità di rappresentanza e forza propositiva, esso sta emergendo come l'unico vero punto di riferimento al cospetto degli atti sbagliati e dei ritardi del ministro che sta tenendo fermi con commissari e mancate nomine nove dei ventitre parchi nazionali e ha riempito gli altri di esponenti politici dei partiti di governo. Questo stato di cose però non può funzionare, e infatti non funziona, e il governo non può esimersi dallo svolgere responsabilmente il proprio ruolo. Nella fattispecie, deve avanzare rapidamente proposte credibili e rimettersi a un tavolo di concertazione con le due regioni per raggiungere un'intesa. Nel contempo deve esprimersi sul consiglio direttivo e dare completezza agli organi del parco.

Nel frattempo i due parchi regionali emiliani coinvolti nel Parco Nazionale continuano a lavorare e garantiscono comunque la non interruzione delle iniziative di tutela, valorizzazione e promozione del territorio. Sono pronti allo scioglimento, come prevede il decreto, hanno già pronte proposte e persino bozze di atti deliberativi. Hanno già maturato quanto di loro competenza per garantire il miglior passaggio di competenze possibile, senza traumi e senza eccessive pretese, ma neppure intendono essere cancellati con un semplice atto burocratico. Su questo hanno avviato, insieme alla Regione, il confronto con il commissario.

Oggi, e siamo al maggio del 2004, i programmi del Parco del Gigante continuano a svilupparsi. Appena possibile, speriamo prestissimo, cesseranno di essere elaborati dal Parco del Gigante e saranno espressi dal Parco Nazionale e/o dai singoli enti locali soci di quello che, prossimamente, sarà l'ex Consorzio di Gestione. Quello che è certo è che non scompariranno.



ARCHIVIO PARCO REGIONALE ALTO APPENNINO REGGIANO



L'escursione di una scolaresca sulle montagne reggiane e un opuscolo che presenta le proposte per le scuole del Parco del Gigante.



# I parchi dopo Durban

Un seminario regionale  
sul V Congresso Mondiale  
dei Parchi

Il V Congresso Mondiale dei Parchi, l'appuntamento decennale promosso dalla IUCN (Unione Internazionale per la Conservazione della Natura) che si è tenuto a Durban (Sud Africa) dall'8 al 17 settembre 2003, con la partecipazione di circa 2500 delegati di oltre 150 paesi, è stato l'occasione per fare il punto sullo stato dei parchi e delle riserve nel mondo e sul contributo che essi stanno offrendo alla tutela del patrimonio naturale, nonché per delineare le strategie del prossimo decennio.

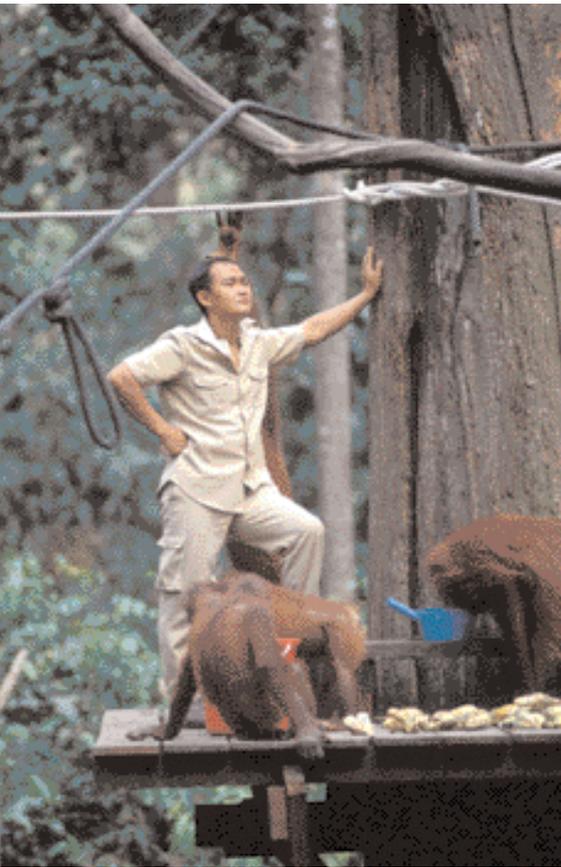
Quanto emerso a Durban è stato oggetto di un seminario organizzato il 26 febbraio 2004 dal Servizio Parchi e Risorse forestali della Regione Emilia-Romagna, con la partecipazione di Federparchi. Il seminario, introdotto dal responsabile del servizio Enzo Valbonesi, si è sviluppato attraverso gli interventi di Giuseppe Rossi, direttore di Federparchi, Franca Zanichelli, direttore del Parco Fluviale Regionale Taro, e Valter Zago, presidente del Parco Regionale Delta del Po e vicepresidente di Federparchi. Obiettivo dell'incontro era delineare un quadro generale dello stato delle aree protette nel mondo, tratteggiando a grandi linee anche la situazione nazionale, nella convinzione che l'impegno a favore delle aree protette sia indispensabile per invertire il drammatico declino della biodiversità e rispettare gli impegni presi nelle convenzioni internazionali.

Nella seduta conclusiva del congresso, come noto, è stato approvato l'Accordo di Durban, al quale sono allegati un Piano d'Azione per la sua attuazione, un elenco di 32 Raccomandazioni scaturite dai workshop tematici e un messaggio alla Convenzione sulla Biodiversità, nel quale si mette in luce il valore incontestabile dell'istituzione, negli ultimi vent'anni, di oltre 100.000 aree protette, definite "sorgente di benefici oltre i confini: oltre i loro confini segnati sulla carta, oltre i confini degli Stati, oltre le società, i sessi e le generazioni". Lo stesso motto del congresso, *benefits beyond boundaries* (benefici oltre i confini), punta a segnalare la necessità di una gestione condivisa degli scrigni di biodiversità del pianeta e, nello stesso tempo, a mettere in risalto l'importanza

delle aree protette nel contaminare con pratiche efficaci e innovative il territorio esterno ai parchi. Nel coinvolgente documento *Il nostro impegno mondiale per l'umanità e le aree protette della Terra*, accanto alle "ragioni per celebrare", emergono forti preoccupazioni per le molte aree naturali e selvagge sottoposte a gravi minacce, il notevole ritardo, rispetto alla rilevante percentuale di superficie terrestre protetta (12%), nella tutela di oceani, mari, litorali, ecosistemi di acqua dolce, l'insufficienza dei finanziamenti destinati alle aree protette, valutata in circa 25

Un momento del seminario regionale dedicato agli esiti di Durban e, nella pagina precedente, un punto panoramico nel Parco Nazionale Svizzero.





MARIO WANHELI

Un centro per il recupero e la reintroduzione dell'orango in Borneo.

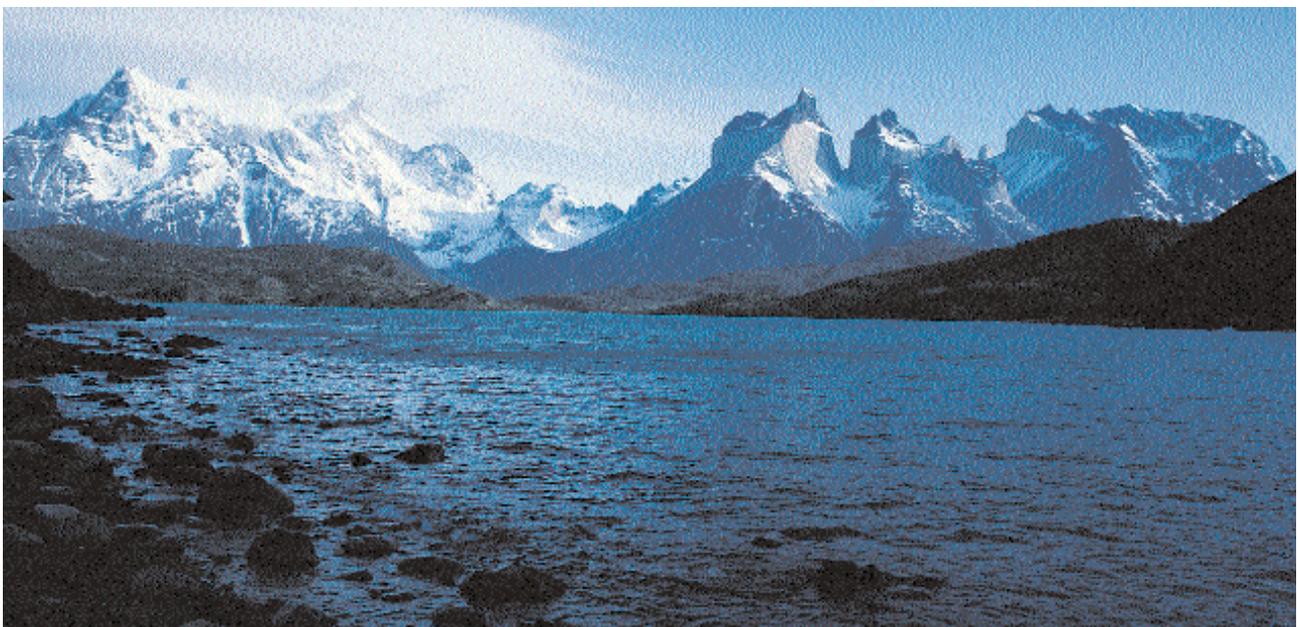
miliardi di dollari USA, l'assegnazione dei costi di gestione delle stesse alle comunità locali, in particolare a popolazioni povere, a fronte di una distribuzione dei benefici a livello mondiale.

Il richiamo a un deciso impegno che permea l'ultima parte dell'Accordo si concentra sulla necessità di rafforzare gli aspetti politici, giuridici e istituzionali dei sistemi di aree protette, il riconoscimento di relazioni indissolubili tra uomo e ambiente, l'ampliamento della partecipazione delle giovani generazioni al nuovo programma delle aree protette, il coinvolgimento delle comunità locali nei processi decisionali. A questo riguardo il Piano d'Azione riconosce che «in molti casi le aree protette sono state stabilite senza la necessaria attenzione e rispetto per i diritti delle popolazioni indigene o nomadi, soprattutto il loro diritto alla terra e alle sue risorse». Hanno trovato spazio anche proposte di riconoscimento dell'economia locale come strumento per la valorizzazione delle aree protette, oltre all'utilizzo della comunicazione e dell'educazione come mezzi di conoscenza e quindi di sostegno e sensibilizzazione. L'Accordo si chiude con la promessa di mantenere aperte le vie del dialogo in «un clima di umiltà, di credibilità e di fiducia»,

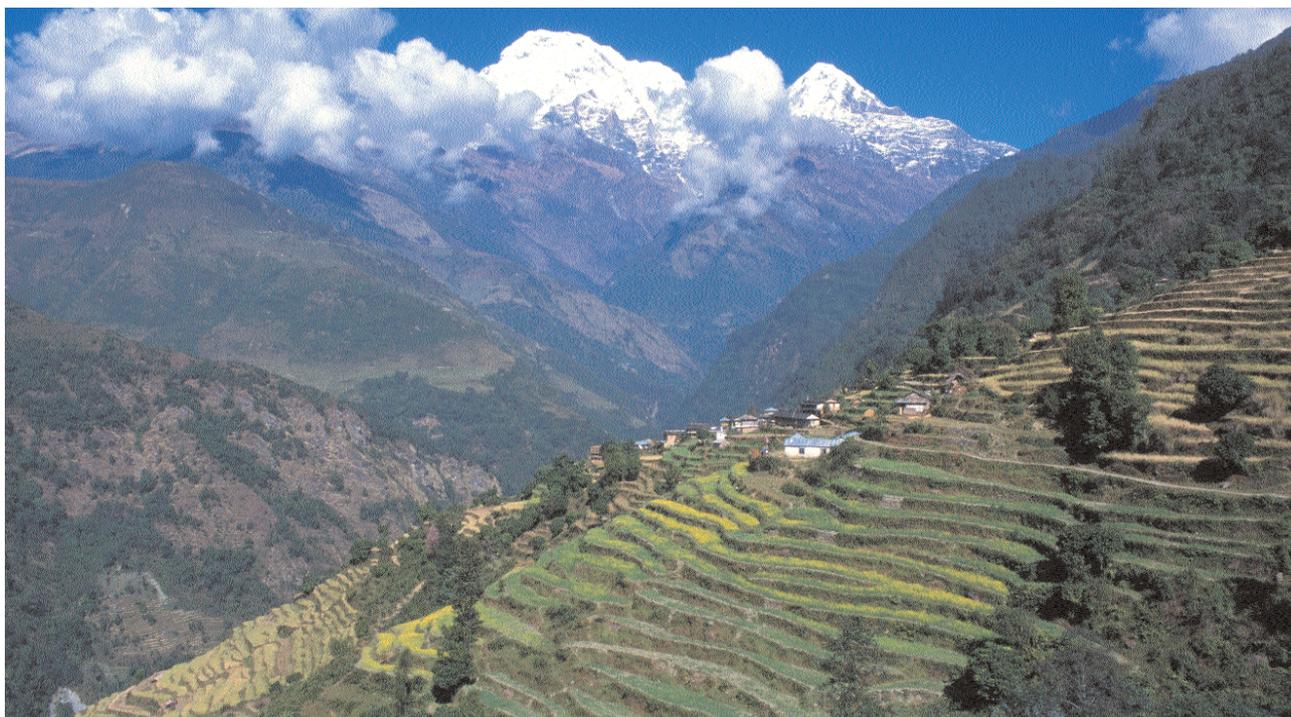
nel tentativo di «condividere la visione di un avvenire sostenibile per l'umanità, fondato su di una alleanza rispettosa con la natura».

L'Italia si è presentata a Durban forte di una lunga e fruttuosa esperienza nella creazione e gestione di aree protette, rafforzata soprattutto negli ultimi anni, ma priva di una rappresentanza politico-istituzionale. Nella delegazione italiana presente a Durban ha così assunto particolare rilevanza la partecipazione di Federparchi, rappresentata dal presidente Matteo Fusilli, dal vicepresidente Valter Zago e dal direttore Giuseppe Rossi. Nella giornata seminariale sono state prese in esame le possibili ricadute generate dal Piano d'Azione e dalle 32 Raccomandazioni sull'auspicata integrazione dei diversi sistemi gestionali regionale, nazionale, comunitario e mondiale ed è stata rimarcata l'urgenza di politiche di sistema più efficaci. Giuseppe Rossi ha rilevato come, rispetto al precedente congresso di Caracas (1992), si sia assistito a un positivo sviluppo del concetto di spazio protetto, inteso come modello esportabile utile alla pianificazione territoriale, nel quale la qualità della protezione si pone in primo piano rispetto alla quantità. A rendere difficile il cammino intrapreso, tuttavia, concorrono gli scarsi finanzia-

Le peculiari morfologie delle cime tutelate dal Parco Nazionale Torri del Paine, in Cile.



MARCO SACCHETTI



MARCO VINELLI

menti, il labile consenso sociale, la mancanza di volontà politica, la fiducia ancora troppo debole nei parchi come realtà economicamente fruttuose. Franca Zanichelli, in proposito, ha sottolineato come il mantenimento dell'integrità degli ecosistemi possa garantire il loro funzionamento in una prospettiva durevole, soprattutto da un punto di vista economico. Questo vale in particolare per i paesi del sud del mondo, dove le conoscenze tradizionali spesso custodiscono preziose esperienze di uso e gestione sostenibile delle risorse naturali, che impongono una gestione delle aree protette attenta al contesto locale e ai diritti delle popolazioni autoctone e migranti.

I relatori hanno segnalato che durante la giornata congressuale dedicata al nostro paese è stato riconosciuto come in Europa, e in particolare in Italia, anche le zone più selvagge presentino un grado di antropizzazione tale da richiedere un'analisi specifica, ben distinta dalla concezione conservazionistica anglosassone, applicabile a vasti territori selvaggi come quelli dei parchi statunitensi. A riguardo sono stati richiamati i contenuti del progetto APE (Appennino Parco d'Europa) come modello di integrazione tra aree protette e territorio, i progetti relativi

ad altri grandi sistemi ambientali e territoriali del nostro paese, CIP (Coste Italiane Protette) e ITACA (Rete delle Isole Minori del Mediterraneo), nonché la Convenzione delle Alpi. È stato infine ricordato come il sistema nazionale delle aree protette abbia potuto rafforzarsi e ampliarsi grazie all'applicazione della Direttiva "Habitat" 92/43 e della Direttiva "Uccelli", attraverso l'istituzione di circa 2500 Siti d'Importanza Comunitaria (SIC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS), con i quali contribuire alla costruzione della rete di Natura 2000.

Nell'intervento conclusivo Valter Zago ha rilevato come il provvedimento comunitario non riguardi i parchi nazionali e regionali, nonostante questi ultimi ospitino un gran numero di SIC e ZPS, sottolineando la necessità di ricondurre la gestione dei siti a quella dei parchi nei quali essi si trovano, cercando di colmare, come suggerisce il documento *I parchi in Europa* elaborato da Federparchi, la disparità di trattamento tra legislazioni e politiche nazionali, che riconoscono pienamente ai parchi queste specifiche funzioni, e le politiche comunitarie che, invece, limitano questo riconoscimento sostanzialmente a SIC e ZPS.

Un magnifico scorcio della catena himalayana.

Una balena franca australe nella Riserva Naturale Penisola di Valdes, in Argentina.



MARCO ZANICHELLI

# Un futuro per i parchi e la tutela della biodiversità?



MARIO VANELLI

Trasporto di legname tropicale destinato alla commercializzazione.

Di fronte agli allarmi sullo stato del pianeta, l'umanità reagisce chiamandosi a confronto in periodici appuntamenti planetari: Rio de Janeiro, Johannesburg, Kyoto, Durban, Kuala Lumpur, per citare i più significativi. Si tratta di momenti eccezionali, preparati con grande impegno dagli addetti ai lavori che selezionano temi di discussione, opzioni strategiche, procedure attuative per far convergere la riflessione comune sulle decisioni da assumere per fronteggiare le grandi questioni. Lo scopo è sollecitare la composizione di azioni positive da intraprendere ai differenti livelli, dai programmi nazionali fino alle ricadute di dettaglio che coinvolgono le comunità locali.

Questi meeting possono diventare tappe effettive nella storia del progresso delle idee e occasioni formidabili per esercitare l'intelligenza umana, a una condizione: che le risultanze siano incisive e si sviluppino coerenti processi di assunzione di responsabilità per affrontare la complessità delle problematiche emerse, superando la rete dei poteri sanciti e la geografia dei privilegi. Di cosa ne è stato delle risultanze di Rio, Johannesburg e Kyoto, è ben noto a tutti: il nodo è sempre quello di trainare le posizioni di vantaggio economico verso comportamenti "etici", per non stemperare inesorabilmente la portata delle raccomandazioni.

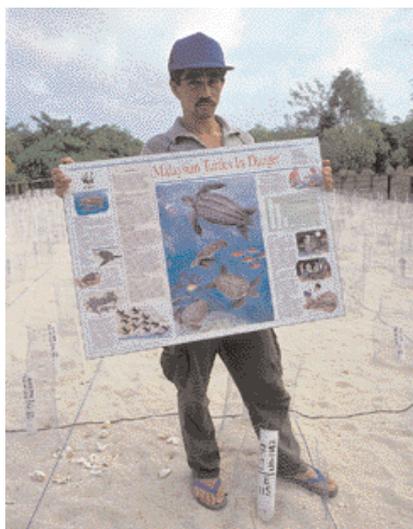
Speriamo che il messaggio vitale di Durban abbia colpito nel segno: *Benefici senza frontiere* è stata davvero la ragione di essere di questo incontro, dove ha trionfato in primo luogo la diversità umana, migliaia di delegati di tantissimi paesi accomunati da un unico grande progetto: dare un futuro alle aree protette. Nella cerimonia inaugurale il grande Nelson Mandela ha infiammato la platea con la voce di chi ha a cuore i problemi dell'Africa e si batte per riconsegnare dignità a questa

terra. Restituire vitalità alle culture native che possono essere custodi dei patrimoni naturali più importanti è un imperativo dal quale non si può prescindere.

Il mondo opulento può fare molto, perché può giocare almeno tre carte importanti: per prima cosa è indispensabile rafforzare la ricerca per esplorare ancora la straordinaria diversità biologica sconosciuta; poi è necessario formare classi dirigenti attente ai problemi della salvaguardia delle risorse naturali, dalle quali si traggono rimedi per la salute e alimenti primari per la sopravvivenza di interi popoli; è indifferibile, infine, combattere la povertà, che costituisce la prima condizione di minaccia dei grandi ecosistemi residuali ancora funzionanti.

Sono problemi di portata planetaria, che coinvolgono soprattutto i Paesi del Sud del mondo, detentori di un primato di ricchezza biologica incomparabile. Ma anche nella vecchia Europa e nel continente nordamericano si lanciano allarmi per la perdita di superficie e qualità delle aree protette. Soprattutto emerge il rischio che parchi e riserve naturali rimangano isole vulnerabili in un ambiente sempre più o meno densamente metropolizzato. Da un lato, infatti, crescono i riferimenti normativi e i processi d'integrazione delle politiche ambientali, ma dall'altro la pressione per mantenere gli attuali livelli di sviluppo economico induce a sacrificare anche le acquisizioni consolidate.

Tra le 32 Raccomandazioni di Durban ce ne sono alcune molto pertinenti per la nostra realtà nazionale. Stimolare una maggiore efficienza gestionale nelle aree protette potrebbe rafforzare il concetto virtuoso che la cura e la tutela fanno la differenza e che il processo di depauperamento si può contrastare, stimolando una visione positiva rispetto alle aspettative di futuro delle giovani generazioni. Creare network di portata territoriale più ampia potrebbe consolidare politiche ambientali meno marginalizzate rispetto ai grandi filoni economici. Incoraggiare la ricerca applicata e



MARIO VANNELLI

Un pannello per la protezione delle tartarughe marine in Malesia.

investire nella formazione dei giovani potrebbe portare a una maggiore responsabilizzazione collettiva verso i temi dell'occupazione e dello sviluppo sociale. Armonizzare le aspettative delle comunità locali con una *governance* intelligente e responsabile nei confronti del territorio e dell'ambiente potrebbe ridurre la spesa pubblica necessaria per sanare gli esiti di una poco lungimirante attività di pianificazione e programmazione. Alla fine, continua a rimanere centrale il tema educativo, come supporto essenziale per arginare la preoccupante deriva di un modello di sviluppo asservito solo al rendimento economico.

I relatori del seminario regionale sul V Congresso Mondiale dei Parchi di Durban.



BRUNO BEGONNI

I NUMERI E LE DATE DI DURBAN

La superficie della Terra attualmente protetta, più che raddoppiata rispetto al 1992, interessa oltre il 12% delle terre emerse, con un addizionale 10% strettamente tutelato in Antartide; una percentuale che scende a meno dello 0,5% per i mari e gli oceani, a riprova della ancora insufficiente attenzione per gli ecosistemi marini. In Europa esistono 32.504 aree protette, un terzo circa del totale mondiale, che coprono una superficie di 70.511.239 ettari, pari al 14,1% del continente; di queste 712 sono parchi naturali (5,5%), 9.289 "paesaggi protetti" (6,3%), 20.209 riserve naturali (2,3%), 2.294 monumenti naturali e altre aree naturali protette (0,1%).

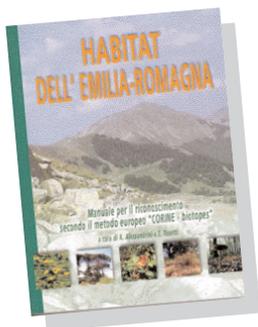
In Italia le aree protette sono 751 e interessano oltre il 10% del territorio nazionale (la superficie protetta raggiunge il 20% se si considerano anche SIC e ZPS). Attualmente nel nostro paese esistono 22 parchi nazionali, 146 riserve naturali statali, 23 riserve e altre aree protette marine, 105 parchi, 335 riserve naturali e 141 altre aree protette regionali. In questo quadro il territorio appenninico svolge un ruolo di assoluta preminenza, ospitando il 56% della superficie protetta nazionale, pari a circa 1,5 milioni di ettari. Per il futuro, il primo obiettivo si conferma quello di ottenere entro il 2010 una forte riduzione dell'attuale ritmo di perdita della diversità biologica a livello mondiale, regionale e nazionale e di completare una rete mondiale di aree protette rappresentativa di tutti gli ecosistemi del pianeta; entro il 2012, come stabilito nel Vertice Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile di Johannesburg, è anche prevista la creazione di una rete rappresentativa di aree marine protette. Un altro importante obiettivo strategico è il collegamento entro il 2015 di tutte le aree protette nell'ambito di sistemi ecologico-ambientali più vasti, sia terrestri che marini. Su scala europea, nel giugno del 2003, Federparchi ha avviato un dibattito per arrivare alla preparazione di un "libro verde", da inserire nella costituzione italiana ed europea, per una politica comune a favore delle aree protette in conformità a un documento già elaborato da Federparchi e presentato alla Commissione Europea.



# La Rete Natura 2000 in Emilia-Romagna

di Stefano Bassi, Francesco Besio  
Servizio Parchi e Risorse forestali  
della Regione Emilia-Romagna

La tutela delle specie animali e vegetali e degli habitat particolarmente rari



Nel volume *Habitat dell'Emilia-Romagna*, Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali, Regione Emilia-Romagna, 2001, si può trovare la descrizione degli habitat presenti in regione secondo il metodo europeo "CORINE-biotopes".

Un tipico ambiente delle Valli di Comacchio, caratterizzato dalla presenza di salicornia, nel Parco Regionale Delta del Po.

Nella pagina precedente, scorcio di un bosco misto con agrifoglio nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi.

Natura 2000 ha origine dalla Direttiva "Habitat" n. 43 del 1992 dell'Unione Europea, finalizzata alla conservazione della diversità biologica presente nel territorio europeo. La direttiva, come noto, prevede che gli stati contribuiscano alla costituzione della rete ecologica europea, denominata appunto Natura 2000, in funzione della presenza e della rappresentatività nel proprio territorio di determinati ambienti e specie, individuando aree di particolare pregio ambientale, i Siti di Importanza Comunitaria (SIC), ai quali si aggiungono le Zone di Protezione Speciale (ZPS) previste dalla Direttiva "Uccelli" n. 409 del 1979. Con Natura 2000 l'Unione Europea ha inteso porre le basi per la creazione di un sistema di aree strettamente relazionate e non di un semplice insieme di territori scelti tra i più significativi e tra loro isolati. In risposta a questa sollecitazione, lo stato italiano ha promosso nel 1995 il progetto "Bioitaly", che ha segnalato le aree di maggior pregio ambientale comprese sia all'interno dei parchi e delle riserve naturali che nel resto del territorio nazionale, individuando gli habitat di interesse comunitario e censendo le specie animali e vegetali presenti negli Allegati I e II delle Direttive Habitat e Uccelli. Su questa base nel nostro paese sono stati sinora individuati 2.330 SIC e 434 ZPS, ripartiti nelle tre regioni biogeografiche in cui è stata suddivisa l'Italia (alpina, continentale e mediterranea), ma varie regioni stanno ancora aggiornando i loro elenchi e il dato è in costante evoluzione. Nel frattempo l'Italia ha recepito la direttiva europea attraverso il D.P.R. 357/97, successivamente modificato dal D.P.R. 120/03, in quanto l'Unione Europea aveva avviato una procedura di infrazione perché l'ambito di applicazione del primo decreto era ritenuto non conforme a quanto stabilito nella Direttiva "Habitat".

La Regione Emilia-Romagna, che nel 1977 aveva già posto l'attenzione sulla conservazione della biodiversità attraverso la L.R. n. 2/77, a tutela delle specie vegetali rare presenti nel territorio, e nel 1988 aveva emanato la L.R. n. 11/88 sui parchi e le riserve naturali, nell'ambito di "Bioitaly" ha provveduto a censire i siti più significativi (SIC e ZPS) attraverso il coinvolgimento di università, amministrazioni pubbliche e specialisti dei vari settori interessati. Dopo questa importante fase di studio e censimento sono stati complessivamente

individuati 106 siti e, in particolare, 104 SIC e 41 ZPS, delle quali solo due esterne ai SIC, per un totale di 202.172 ha (183.043 ha di SIC e 97.966 ha di ZPS, in gran parte sovrapposti). Nel periodo 2001-2003 è stata avviata una seconda fase di lavoro, per l'individuazione di nuovi siti e l'aggiornamento di quelli già designati, che ha coinvolto le amministrazioni pubbliche locali, in particolare le province e gli enti di gestione delle aree protette, ma anche diversi comuni e singoli specialisti. Nel luglio 2002 si è potuto così





FABIO BALLANTI



FLUMI

In alto, un altro particolare habitat deltizio: il suggestivo bosco allagato di Ponte Alberete e, sopra, la farfalla *Lycaena dispar*, una specie prioritaria per l'Unione Europea.

aggiornare l'elenco dei SIC, che sono saliti a 113, per una superficie complessiva di 194.715 ha (oltre 10.000 ha in più rispetto all'indagine precedente). Nel settembre 2003, anche in seguito ai ripetuti solleciti dell'Unione Europea all'Italia, considerata parzialmente inadempiente nell'applicazione della Direttiva "Uccelli" soprattutto riguardo al numero di ZPS designate, in ambito regionale si è provveduto all'aggiornamento di quelle individuate nel 1995, portandole da 41 a 61, per un totale di oltre 155.000 ha (con un incremento del 58%).

Dal momento che molti SIC coincidono, totalmente o parzialmente, con le

ZPS, la Rete Natura 2000 in Emilia-Romagna è oggi costituita da 139 siti, raggruppati in 127 aree, per un totale di 236.548 ha, pari a oltre il 10% dell'intero territorio regionale: un traguardo importante per la realizzazione di una rete di aree a elevato pregio ambientale, a integrazione dei parchi e delle riserve statali e regionali già esistenti. La superficie complessiva dei siti di Natura 2000 e delle aree protette in Emilia-Romagna, infatti, è oggi di 278.000 ha, in quanto il 73% dei 153.000 ha di parchi e riserve naturali, pari a circa 111.000 ha, ricade all'interno della Rete Natura 2000, mentre il 47% dei siti di Natura 2000 si trova all'interno di aree protette.

L'Italia è il paese europeo con il più alto grado di biodiversità e l'Emilia-Romagna è tra le regioni più ricche di specie animali e vegetali, nonché di ambienti che li ospitano. Siamo dunque responsabili di un patrimonio naturale di valore europeo e mondiale, da conservare e gestire con il contributo di tutti. Nei siti della Rete Natura 2000 individuati in Emilia-Romagna sono presenti habitat di interesse comunitario che rientrano in tutte le categorie classificate dalla commissione europea: habitat costieri, di acque dolci, salmastre e salate, fiumi, laghi, stagni, praterie umide o aride, steppe e arbusteti, rupi e grotte, diversi tipi di foreste. Dei 78 habitat strettamente connessi alla presenza dell'acqua, almeno 20 sono presenti in regione e, in particolare, sono di prioritaria rilevanza le *Lagune costiere*, come la Sacca di Goro, e le *Dune fisse a vegetazione erbacea*, presenti anche a una certa distanza dal mare come avviene a Massenzatica (FE). Tutti questi habitat ospitano una flora e una fauna rara e importante, in un complesso mosaico di situazioni differenti, nelle quali, soprattutto in Appennino, prevale una sorta di effetto margine o di transizione tra un ambiente e l'altro, importantissimo per gli scambi tra le varie cenosi.

In base a quanto stabilito dalla normativa regionale a livello di pianifica-

#### LA RECENTE LEGGE REGIONALE

La Regione Emilia-Romagna, recependo quanto indicato nel D.P.R. 120/03, ha ritenuto opportuno approvare una legge che soprattutto definisse i ruoli dei soggetti a vario titolo coinvolti nella gestione dei siti di Natura 2000. La L.R. n. 7 del 14.4.04 "Disposizioni in materia ambientale" (articoli 1-9) disciplina in maniera dettagliata questa materia, con particolare riferimento ai ruoli dei diversi enti pubblici e dei soggetti privati e alle procedure da seguire per l'approvazione di piani e progetti che interessano direttamente o indirettamente i siti di Natura 2000. Nell'art. 2, in particolare, vengono esplicitati i compiti di coordinamento, promozione, verifica e monitoraggio della Regione e l'attenzione da riservare alla stesura delle direttive che definiranno gli indirizzi a livello gestionale e procedurale per la definizione delle misure di conservazione e della valutazione di incidenza. L'art. 3 definisce i ruoli degli enti in materia di *Misure di conservazione* (obbligatorie) e *Piani di gestione* (facoltativi), stabilendo in 18 mesi

dall'entrata in vigore della legge il tempo a disposizione di province ed enti gestori delle aree protette regionali e statali per predisporre tali provvedimenti, di notevole importanza anche ai fini delle istruttorie delle valutazioni di incidenza e del monitoraggio periodico degli habitat e delle specie animali e vegetali previsti dalla normativa europea e recepiti da quella statale. L'art. 4 è riservato all'attività di monitoraggio, coordinata dalla Regione, mentre agli artt. 5, 6 e 7 sono demandate le norme relative alla *Valutazione di incidenza* di piani e progetti che la legge regionale demanda agli stessi enti che approvano tali documenti, con la sola eccezione degli interventi all'interno delle aree protette, valutati dall'ente gestore (una novità importante rispetto alla normativa nazionale che, invece, assegna all'ente parco un ruolo consultivo). Gli ultimi due articoli sono riservati alle norme transitorie di eventuale surrogata da parte della Regione nei confronti di enti inattivi e agli aspetti finanziari.



FABIO BALLANITI

zione nelle aree SIC e ZPS, ma anche per supportare tecnicamente i soggetti preposti a effettuare le valutazioni di incidenza di piani e progetti, la Regione sta attualmente cercando di integrare il quadro conoscitivo disponibile in materia di habitat e ha avviato una nuova fase di studio, coinvolgendo IPLA (Istituto per le Piante da Legno e l'Ambiente) e ARPA (Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale), con l'obiettivo di fornire una più precisa localizzazione degli habitat di interesse comunitario presenti all'interno dei siti; l'indagine, che si concluderà entro l'anno, è per il momento limitata ai siti esterni alle aree protette, in genere meno conosciuti. La Regione ha inoltre in programma la realizzazione di pubblicazioni, corsi e seminari su temi specifici, allo scopo di incrementare



FABIO BALLANITI

DISTRIBUZIONE SITI NATURA 2000					
Provincia	N. Siti (SIC)	N. Siti (ZPS)	Totale siti (SIC+ZPS)	Superficie siti (SIC+ZPS)	Percentuale (%)
Piacenza	13	3	13	26.126 ha	11,0
Parma	15	5	19	29.210 ha	12,3
Reggio Emilia	18	10	20	27.322 ha	11,6
Modena	12	8	17	22.573 ha	9,5
Bologna	16	8	21	36.069 ha	15,2
Ferrara	11	12	16	46.719 ha	19,7
Ravenna	15	13	20	19.793 ha	8,4
Forlì-Cesena	11	2	11	26.231 ha	11,1
Rimini	2	0	2	2.507 ha	1,0
<b>TOTALE</b>	<b>113</b>	<b>61</b>	<b>139</b>	<b>236.548 ha</b>	<b>100,0</b>

TIPOLOGIE SITI NATURA 2000	N.
Siti costieri o subcostieri con ambienti umidi salati o salmastri e con pinete litoranee	17
Siti in pianura con ambienti fluviali, zone umide d'acqua dolce e ultimi relitti forestali planiziali	41
Siti in collina e bassa montagna con prevalenza di ambienti fluvio-ripariali oppure rupestri, spesso legati a formazioni geologiche rare e particolari come gessi, calcareniti, argille	27
Siti in aree submontane di ambiente forestale o rupestri su arenarie oppure ofioliti	24
Siti ubicati in montagna a quote prevalenti superiori agli 800 m, con estese foreste, rupi, praterie-brughiere di vetta e rare torbiere, talora su morfologie paleo-glaciali	18
<b>TOTALE</b>	<b>127</b>

il livello di conoscenza tra i tecnici del settore rispetto alle problematiche connesse alla corretta gestione delle aree di elevato pregio ambientale. Le aree interessate da Natura 2000, infine, hanno in questi anni beneficiato di specifici finanziamenti comunitari, come i progetti Life, e sono state considerate prioritarie o preferenziali in vari programmi regionali (dal Piano Regionale di Sviluppo Rurale ai Fondi ordinari degli interventi di forestazione di iniziativa pubblica). La Rete Natura 2000, insomma, dopo una prima fase di studio e ricerca, sta raggiungendo una sempre maggiore concretezza a livello sia pianificatorio che direttamente gestionale: per quanto ancora lungo, si tratta di un processo che nei prossimi anni, con il concorso di tutti i soggetti interessati, pubblici e privati, potrà e dovrà dare piena attuazione ai principi enunciati nelle direttive comunitarie.



FABIO BALLANITI

Sopra, giovane esemplare di storione, un pesce divenuto estremamente raro nei fiumi italiani; in alto, il succiacapre (*Caprimulgus europaeus*) ha subito un forte declino a livello europeo; in basso, al fragile ambiente dei prati aridi montani è legato il calandro (*Anthus campestris*).

#### PER SAPERNE DI PIÙ

Ulteriori informazioni in materia di Rete Natura 2000 sono reperibili in vari siti web, tra i quali quelli dell'Unione Europea ([www.europa.eu.int/comm/environment/nature/natura.htm](http://www.europa.eu.int/comm/environment/nature/natura.htm), [www.europa.eu.int/scadplus/leg/it/lvb/l28076.htm](http://www.europa.eu.int/scadplus/leg/it/lvb/l28076.htm)), del Ministero Ambiente e Tutela del Territorio ([www.minambiente.it/Sito/setting/azione/scn/rete\\_natura2000/rete\\_natura2000.asp](http://www.minambiente.it/Sito/setting/azione/scn/rete_natura2000/rete_natura2000.asp)) e della Regione Emilia-Romagna ([www.regione.emilia-romagna.it/natura2000/index.html](http://www.regione.emilia-romagna.it/natura2000/index.html)).

# Il lupo è tornato



MILKO MARCHETTI

Nel nostro Paese il lupo è forse il simbolo più evocativo della natura selvaggia.

## Il lupo nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi

di *Claudio D'Amico* <sup>(1)</sup>  
*Marco Mencucci* <sup>(1)</sup>  
*Giorgio Boscagli* <sup>(2)</sup>  
*Nevio Agostini* <sup>(3)</sup>

Il piano d'azione nazionale per la conservazione del lupo elaborato nel 2002 dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica per conto del Ministero dell'Ambiente si apre con le seguenti parole: «Il lupo rappresenta un elemento fondamentale degli ecosistemi naturali e la conservazione di questa specie comporta un beneficio per tutte le altre componenti ambientali ad essa interrelate...». Nei fatti si tratta forse del più grande problema di conservazione della natura su scala nazionale e continentale, con esiti che, alternativamente, inducono alla fiducia o alla preoccupazione, sulla base, tuttavia, di una convinzione comune a tutto il mondo ambientalista, che riconosce a questo tema un ruolo guida nelle politiche di tutela dell'ambiente. Contesti del tutto diversi per caratteri territoriali e situazioni sociali si trovano improvvisamente riavvicinati e accomunati da questa "spettrale" presenza, discreta eppure dirompente, che è stata testimone dell'evoluzione del territorio e della storia sociale e culturale di un intero continente e ancora riaccende paure ancestrali, incute rispetto, suscita entusiasmo come massima espressione dell'equilibrio proprio della natura allo stato selvaggio.

L'Italia e l'Europa del terzo millennio non sono più la distesa di foreste che nei secoli l'uomo ha grandemente ridotto per affermare i propri spazi di sopravvivenza e oggi la conservazione del lupo non è certamente un problema per le città, lo sviluppo economico e produttivo, l'attività agricola. La stessa montagna ha conosciuto un po' ovunque una riscoperta che ha spesso portato a condizioni di benessere inimmaginabili sino a qualche decennio fa, quando le regole erano la fatica e la miseria. Esistono, dunque, tutte le con-

<sup>(1)</sup> *Corpo Forestale dello Stato, Coordinamento Territoriale per l'Ambiente del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi*

<sup>(2)</sup> *Biologo consulente del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi*

<sup>(3)</sup> *Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi*

dizioni per un piano d'azione coordinato che garantisca almeno la sopravvivenza della specie, perché la sua estinzione, che pure è stata vicinissima, sarebbe il male assoluto, una perdita irrimediabile. La sensazione, per fortuna, è che probabilmente la salvezza del lupo è oggi assicurata, ma viene da chiedersi quanto la nostra società sia consapevole di essere stata davvero a un passo da un evento tanto terribile come la sua definitiva scomparsa.

Aver imboccato la strada giusta per scongiurare il rischio di estinzione del lupo non significa, tuttavia, aver risolto i problemi di conservazione della specie. In Italia i parchi hanno giocato un ruolo fondamentale nella svolta che ha portato da una situazione di rischio estremo a una prospettiva di salvaguardia e recupero; e più dei singoli parchi è stato sicuramente il sistema delle aree protette, che nel nostro paese si è sviluppato verso la fine del Novecento, l'elemento vincente. Ma se un positivo risultato è stato raggiunto, è certo che non esiste ancora un equilibrio affidabile.

La storia più recente del lupo nello scenario dell'Appennino centro-settentrionale è, a questo proposito, emblematica della situazione. Dai *lupai* della prima metà del Novecento, premiati per ogni capo abbattuto, oltre che stimolati e sorretti dall'opinione pubblica dell'epoca, convinta della necessità di liberare il territorio da questo presunto pericolo, siamo arrivati a una nuova figura di *lupaio*, che oggi cerca i lupi non per ucciderli ma per studiarli e poterli difendere, riscuotendo una nuova e importante ammirazione nella società civile. Ma c'è ancora chi contrasta, consapevolmente, il lupo, non più con ostentazione della preda, ma illegalmente, con mezzi infidi e pericolosi come i bocconi avvelenati. Ci sono ancora pastori che reagiscono secondo abitudini comprensibili ma non più



ARCHIVIO PARCO NAZIONALE FORESTE CASENTINESI

giustificate dai nuovi regimi di sostegno e indennizzo ormai diffusi e riconosciuti. C'è anche chi, soprattutto nell'ambito localizzato e circoscritto delle squadre di caccia al cinghiale, abbatte illegalmente il lupo perché lo sente come un antagonista, che limita il serbatoio di selvaggina cacciabile. Si tratta di figure miserevoli, che macchiano un ambiente che cerca di affermare e legittimare una cultura venatoria evoluta ma non è ancora capace di espellere questa residua minoranza criminale, ostinandosi nell'omertà senza comprendere la gravità del fenomeno.

Il territorio del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna è stato teatro, negli ultimi vent'anni, di varie indagini sulla presenza, la stima e la distribuzione della popolazione di lupo, sia prima che dopo l'istituzione dell'area protetta. In questo comprensorio, come nel resto dell'Appennino, si è assistito a una fase di ricolonizzazione ed espansione dell'areale della specie, contestuale alla riduzione della presenza antropica per l'abbandono delle zone di alta collina e montagna e all'espansione delle popolazioni di ungulati

Alla determinazione genotipica dei singoli individui di lupo è dedicato un progetto specifico, coordinato dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica di Ozzano Emilia.

#### I NOSTRI LUPI UNO PER UNO

L'interesse suscitato dal convegno di Santa Sofia ha avuto un immediato e positivo riscontro, quando il parco si è associato alla ricerca promossa dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica e dalla Regione Emilia-Romagna per il monitoraggio genetico del lupo, delegando a condurla il CTA CFS, già protagonista del programma di formazione sul monitoraggio faunistico e della stima del lupo mediante *wolf howling*, sempre con Giorgio Boscagli come referente operativo e coordinatore delle attività. Dall'inizio dei rilevamenti al 17 febbraio 2004 (ultimo aggiornamento), in un arco temporale di 15 mesi, sono stati raccolti 226 campioni biologici, per la quasi totalità campioni fecali, oltre a un campione di urina e tre reperti tessutali (muscoli e peli prelevati da esemplari morti). Il laboratorio dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica ha analizzato i 76 campioni dei primi due trimestri di attività, che hanno dato 35 risposte positive e 5 incerte, con la definitiva individuazione di 19 distinti genomi di lupo. Dal momento che il lavoro non è ancora concluso, se si considera che nel novembre del 2001 furono stimati 26-36 esemplari nell'ambito del parco, sembra profilarsi una straordinaria corrispondenza tra i risultati del *wolf howling* e quelli dell'indagine genetica. Quattro dei 19 genomi individuati, inoltre, sono stati campionati anche dai rilevatori della provincia di Forlì: una prova che i "nostri" lupi in realtà spaziano per un territorio ben più ampio del parco.



Un agente del Corpo Forestale dello Stato intento a raccogliere campioni.

ARCHIVIO PARCO NAZIONALE FORESTE CASENTINESI

selvatici (cinghiale, capriolo, daino, cervo). Gli avvistamenti diretti e i segni indiretti di presenza, come pure le predazioni e le feci poste a marcatura del territorio, si sono nel tempo fatti sempre più frequenti e sono stati confermati dai rilievi sul campo che, per quanto parziali rispetto all'intero territorio del parco, indicavano con certezza la già significativa e mobile presenza del predatore.

Nel 1983 le stime parlavano di 5-6 esemplari che si muovevano anche nel settore centro orientale dell'attuale parco. Nel 1995 si stimavano 20-22 esemplari, tra adulti e piccoli, nel versante toscano del parco e su parte di quello romagnolo, con 4 nuclei riproduttivi. Tra il 1992 e il 1997 nell'area nord-occidentale furono individuati 4 nuclei riproduttivi, oscillanti nel tempo tra 8 e 20 esemplari. Tra il 1998 e il 2001 vennero rilevati 4 nuclei riproduttivi e 3 individui isolati in un'area di circa 45.000 ha; una specifica indagine dell'ottobre 2000 nel versante romagnolo stimò la presenza di 9-10 individui in 3 gruppi. Ulteriori e continuative ricerche condotte tra il 1993 e il 2000 rilevarono 3-5 branchi, con una densità a tarda estate di 4-8 esemplari ogni 100 km<sup>2</sup>. La prima stima generalizzata in tutto il territorio del parco e nelle zone immediatamente circostanti (circa 50.000 ettari) è del novembre 2001. Lo studio, condotto tramite la tecnica del *wolf howling* dal Corpo Forestale dello Stato - Coordinamento Territoriale per l'Ambiente, con la supervisione di Giorgio Boscagli, ha evidenziato la presenza di non meno di 6 nuclei sociali, almeno tre dei quali con la presenza di giovani dell'anno. La valutazione numerica prudenziale è quindi oggi compresa tra 26 e 36 esemplari.

Il dato è una conferma della presenza, nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, di uno dei popolamenti di lupo a più alta densità dell'Appennino. Non sembra dunque

azzardato affermare che in quest'area protetta il lupo trova un ambiente eccezionalmente adatto alle sue necessità, in termini di rifugio e scarso disturbo, facilità di spostamenti in zone rivestite di foreste, abbondanza di prede. Su quest'ultimo aspetto i dati a disposizione, risalenti alla metà degli anni Novanta, hanno determinato che nell'area la dieta del lupo è costituita per circa il 90% da ungulati selvatici, in prevalenza cinghiali, rispetto ad altre zone d'Italia dove, invece, la componente di ungulati domestici raggiunge e supera il 50% della dieta complessiva. È un fatto che nel parco sembrano decrescere sia il numero di capi domestici predati, sia i risarcimenti collegati. Dati più recenti non sono ancora disponibili, ma non sembrano da escludere possibili variazioni del regime alimentare, in relazione all'aumento delle popolazioni di cervo e, localmente, di daino, vista l'adattabilità del predatore alle caratteristiche dei popolamenti delle specie preda.

Un aspetto particolarmente critico è il rinvenimento di esemplari morti: tra 1993 e 2004 sono stati ritrovati 32 lupi uccisi clandestinamente, 7 nel parco e i rimanenti in zone prossime ai suoi confini. Le cause accertate, per quanto possibile, sono collegate a fenomeni di bracconaggio diretto, con arma da fuoco (10-11 casi), e indiretto, con bocconi avvelenati e lacci (9 casi); cause secondarie sono gli incidenti stradali o altre cause accidentali (6 casi) e le morti naturali (2 casi). Negli ultimi mesi si è purtroppo assistito a una recrudescenza delle morti per bocconi avvelenati. Di fronte a questi fenomeni, continuare a proteggere il lupo e diffondere sempre più la conoscenza di questa specie meravigliosa è la sola strada da seguire, come ha ben sintetizzato il *Manifesto per la protezione del Lupo*, approvato durante il convegno "Lupo e Parchi", svoltosi a Santa Sofia nell'aprile del 2002.



Un'immagine invernale del Monte Cusna, il "gigante" della montagna reggiana.

## Un progetto per la conservazione del lupo in tre parchi dell'Appennino emiliano

di *Willy Reggioni*  
Coordinatore tecnico del progetto



Il 24 aprile scorso, a Busana, nell'Appennino Reggiano, si è tenuto il workshop "Il ritorno del lupo. Uomini e lupi: convivenza possibile", dedicato a stato delle conoscenze, tecniche di monitoraggio, strategie e progetti per informare e sensibilizzare l'opinione pubblica sulla specie.

Nei parchi regionali Alta Val Parma e Cedra, Alto Appennino Reggiano e Alto Appennino Modenese nel marzo del 2001 è stato avviato un progetto finalizzato alla conservazione del lupo. Il progetto, finanziato da Life-Natura 2000, è l'estensione ai due parchi del modenese e del parmense delle azioni già intraprese nell'area protetta reggiana nell'ambito del precedente progetto Life-Natura '96 e ha coinvolto anche l'Università "La Sapienza" di Roma e l'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica. L'obiettivo principale è contribuire alla conservazione del lupo in un'ottica di convivenza possibile con l'uomo e di concreta soluzione dei conflitti legati alla presenza del predatore. Anche per questo, l'attuazione di gran parte delle azioni previste è stata affidata direttamente ai tre parchi regionali, che le hanno realizzate e sviluppate in modo cooperativo e coordinato, in un'ottica di sistema, su un vasto territorio che racchiude 10 Siti di Importanza Comunitaria destinati a divenire parte della rete europea Natura 2000.

La tutela diretta e indiretta delle attività zootecniche, in particolare della pastorizia, è stata attivata attraverso la costruzione di recinti a prova di lupo e la messa a punto di un sistema di relazioni tra gli enti competenti (Province e Ausl) in grado di semplificare le procedure di indennizzo dei danni da predazione. Negli ultimi anni sono stati realizzati dieci stazzi per il ricovero notturno delle greggi al pascolo: recinti in rete metallica, alti circa tre metri e con la parte sommitale inclinata verso l'esterno, in grado di ospitare sino a 250 capi. Dopo i primi non facili contatti con i pastori locali, segnati da una percepibile tensione, è stato possibile soddisfare le aspettative di tutela della propria attività di buona parte dei pastori che utilizzano i pascoli dell'area. Anche l'assistenza del personale legato al progetto, offerta in tutti i casi di predazioni avvenute nei tre parchi e in zone limitrofe, ha contribuito a creare un clima di maggiore distensione e cordialità.

La divulgazione dei risultati presso un pubblico più ampio e la sensibilizzazione e informazione sulla convivenza possibile tra uomo e lupo sono



WILLY REGIONI

LE TRACCIATURE SULLA NEVE

I dati invernali di presenza/assenza del lupo, gli spostamenti, le aree di attività, il comportamento di marcatura, la dimensione e la composizione dei branchi sono stati rilevati tramite tracciatura intensiva su neve (*snow-tracking*), sulla base di uno sforzo continuativo di ricerca su neve dei branchi presenti attraverso un sistema di circuiti disposti opportunamente all'interno di settori adiacenti, in modo da massimizzare le probabilità di intercettare le piste di lupi nella neve e aumentare la penetrabilità nell'area di studio e l'efficacia di ricognizione da parte degli operatori. Per questo motivo i circuiti di ricognizione sono stati sviluppati soprattutto lungo strade sterrate, mulattiere, sentieri e altri tipi di piste forestali. In ogni parco, copie di operatori si sono attivate lungo i circuiti prestabiliti dopo ogni utile nevicata, tale da rendere distinguibili le tracce più recenti da quelle preesistenti. Una volta contattata una pista di lupi, gli operatori abbandonavano il circuito per seguire la pista, anche per più giorni consecutivi, registrando il percorso seguito dai lupi su carta topografica e digitalizzandolo in seguito su base GIS, con una specifica tabella di informazioni associata.



WILLY REGIONI

state affidate a numerosi incontri pubblici, giornate di studio, workshop, pubblicazioni, una newsletter e un sito internet. Il consenso delle categorie più direttamente coinvolte (cacciatori, pastori, allevatori, forestali, agricoltori, ecc.), come pure il crescente coinvolgimento degli altri cittadini, sono stati cerca-

ti soprattutto attraverso attività informative ed educative, con la diretta partecipazione dei volontari che collaborano al progetto. Molto proficuo è stato, infine, il rapporto creato con gli amministratori locali, anche attraverso visite presso altre aree protette italiane ed europee in cui il lupo è presente.

L'organigramma del progetto ha previsto l'impiego di varie figure professionali, con una precisa e puntuale definizione dei ruoli. Il responsabile è stato individuato in un funzionario

della Regione Emilia-Romagna, mentre la supervisione scientifica è stata affidata a Paolo Ciucci, in virtù di una convenzione con il Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo dell'Università "La Sapienza". Un importante elemento di novità è che al supervisore scientifico spettano l'individuazione degli obiettivi raggiungibili, la scelta e la definizione dei metodi di indagine e di analisi dei dati, la verifica dei risultati e la formazione del personale, mentre il coordinatore tecnico è stato individuato tra i collaboratori dei parchi. Le attività di monitoraggio, raccolta, archiviazione e digitalizzazione dei dati sono state affidate a 7 biologi e naturalisti segnalati dai parchi. Nelle varie attività sono stati inoltre impegnati 10 studenti delle università di Modena-Reggio Emilia e Parma. Un impegno rilevante è stato riservato all'attivazione di un sistema integrato di monitoraggio, con protocolli applicativi di ricerca standardizzati, accuratamente messi a punto attraverso 16 workshop di formazione, due prove di concordanza e scambi periodici delle aree di competenza tra gli operatori. Obiettivi specifici sono stati la stima della consistenza numerica dei lupi e delle loro principali prede selvatiche, la stima della dimensione, della com-



## L'ASCOLTO DEI LUPI

I dati di presenza/assenza di cucciolate e la localizzazione dei siti di allevamento (*rendez-vous*) sono stati invece ricavati applicando in estate la tecnica dell'ululato indotto (*wolf howling*). Nell'area sono state individuate 212 stazioni d'emissione-ascolto e sono stati successivamente studiati i percorsi ottimali per collegare le varie stazioni d'emissione entro circuiti di campionamento, arrivando alla definizione di 22 circuiti, da percorrere in auto e a piedi, contenenti dalle 8 alle 12 stazioni ciascuno. Il *survey* è stato condotto durante la stagione estiva, nelle ore tra il tramonto e l'alba, quelle con maggiori probabilità di risposta. Sono state realizzate due repliche stagionali di campionamento in ciascun anno di attività, la prima tra giugno e luglio, la seconda tra agosto e settembre, con

un intervallo di circa due settimane tra la fine della prima e l'inizio della seconda. Durante ogni replica tutti i punti di emissione-ascolto sono stati stimolati tre volte, in tre notti consecutive, per massimizzare le probabilità di risposta di eventuali branchi in ascolto. Per ogni notte di *wolf howling* sono uscite in simultanea da 3 a 8 squadre, in relazione alla disponibilità di personale, mezzi e attrezzature. Lo stimolo utilizzato è composto da una sequenza di 3 *trial* intervallati da 90 secondi di pausa. Durante la sessione, il primo *trial* è stato emesso sempre a volume piuttosto basso, per non intimidire i lupi eventualmente presenti nelle vicinanze, inibendo una possibile risposta, mentre nei due successivi il volume è stato aumentato progressivamente per estendere l'udibilità degli ululati. Al

termine del terzo *trial*, sono stati osservati 10-15 minuti di silenzio, prima di abbandonare la stazione e recarsi in quella successiva. Nel caso di risposta prima del termine di un *trial*, l'emissione è stata immediatamente interrotta per avviare il cronometraggio della durata dell'ululato. Per ogni risposta udita è stata determinata la direzione di provenienza, ricorrendo all'uso della bussola. Quando nell'ululato di risposta sono state individuate anche voci di cuccioli, si è tentato di individuarne la localizzazione attraverso la tecnica della triangolazione acustica, disponendo gli operatori (o le squadre) in due o più posizioni d'ascolto strategiche, selezionate in base alla particolare dominanza rispetto alla presunta zona di provenienza degli ululati e tra loro orientate a 90° rispetto al sito di risposta.

posizione e della coesione dei branchi locali, la definizione della dieta, l'analisi delle potenziali fonti di disturbo, la stima degli arrangiamenti territoriali di ciascun branco, l'individuazione dei siti di allevamento dei cuccioli, la determinazione della diversità genetica e del grado di parentela dei diversi individui della popolazione. L'attività invernale di tracciatura su neve è stata avviata nel gennaio del

2002 e si è conclusa nel marzo del 2004. Nel corso di tre stagioni invernali è stato possibile realizzare sessioni di tracciatura corrispondenti a circa 600 km di piste di lupi, con uno sforzo complessivo di oltre 4760 km. Nel corso del primo inverno sono state seguite piste di lupi per complessivi 84 km, a fronte di uno sforzo a piedi su neve di circa 600 km. Nella seconda stagione invernale le piste di lupi su neve sono state seguite per 346 km, a fronte di uno sforzo a piedi di oltre 2400 km. Nell'inverno 2003-2004, infine, gli spostamenti di lupi sono stati seguiti e ricostruiti su base GIS per complessivi 171 km a fronte di uno sforzo di campionamento di 1750 km.

I dati di tracciatura hanno permesso di evidenziare la dimensione massima, il grado di coesione e la stima degli arrangiamenti territoriali dei branchi presenti nell'area di progetto durante la stagione invernale. Il numero massimo di lupi rinvenuti nel corso di una sessione di tracciatura invernale è stato di 6 elementi (nell'Alto Appennino Reggiano), ma nel 90% delle tracciature eseguite non sono stati trovati più di tre lupi. La determinazione del numero di animali presenti in contemporanea su ciascuna pista è stata possibile solo in corrispondenza delle aperture ad asola o a ventaglio che i lupi alternano a lunghi tratti in cui

## LA DIETA DEL LUPO

L'analisi della dieta del lupo è stata compiuta attraverso lo studio dei resti indigesti contenuti nei campioni fecali. La raccolta e la selezione dei campioni è stata attuata lungo una serie di circuiti (*scat-trail*) nei territori dei tre parchi e, nel periodo invernale, durante l'attività di tracciatura su neve. Ciascun circuito è stato percorso a intervalli regolari, rispettando un preciso calendario per rendere costante lo sforzo di ricerca nelle diverse stagioni dell'anno, stimare con maggiore precisione la data di deposizione degli escrementi e massimizzare la probabilità di trovare gli escrementi stessi. Sono stati raccolti soltanto escrementi attribuibili con sufficienti margini di certezza alla specie, in base al contenuto, alla forma, alla dimensione, alla localizzazione, all'esperienza degli operatori e alla ricorrenza nel ritrovamento. Nel caso dei mammiferi, il riconoscimento delle specie preda si è basato sulle caratteristiche microscopiche distintive del pelo. A supporto della stima del numero e della composizione dei branchi presenti nell'area, nonché della localizzazione dei rispettivi ambiti territoriali, ci si è avvalsi anche del contributo della genetica molecolare non-invasiva, in collegamento con il progetto promosso dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica.

Nella pagina precedente, la ricerca delle tracce di lupo sulla superficie innevata e, in basso, l'analisi degli escrementi fornisce diversi dati utili alle ricerche. A fianco, un altro splendido lupo e i rilievi analitici su un unguato selvatico predato.



ARCHIVIO PARCO NAZIONALE FORESTE COSENTINESI (CPS)



ALBERTO MAURI

## IL PROGETTO INFS: LA GENETICA IN SOCCORSO DEL LUPO

Per la Direttiva "Habitat" il lupo è una specie "prioritaria", con un particolare regime di tutela e interesse rispetto alle aree che saranno comprese nella rete Natura 2000 e specifiche considerazioni in termini di "valutazione d'incidenza". Dall'anno 2000 un progetto di monitoraggio genetico della popolazione di lupo in Emilia-Romagna, promosso dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica e dalla Regione, cerca di diradare l'alea di mistero che ha sempre avvolto la specie e condurre con discrezione a una sua più approfondita conoscenza. Il progetto nasce dall'esigenza di ottenere informazioni più dettagliate sulla presenza di questo predatore, collocato al vertice della catena alimentare, capace di spostarsi rapidamente per grandi distanze e caratterizzato da una bassa densità di popolazione, pertanto difficile da studiare con le tecniche di monitoraggio tradizionali. Attraverso le tecniche di biologia molecolare gli esperti dell'INFS, coordinati da Ettore Randi, possono estrarre il DNA da campioni fecali o altri reperti organici, stabilendo il genotipo dell'esemplare di provenienza, le relazioni parentali tra i diversi genotipi campionati al fine di identificare i gruppi familiari, la composizione dei branchi, i casi di ibridazione ma anche gli spostamenti sul territorio dei vari individui. Allo

studio partecipano tutte le amministrazioni provinciali interessate dalla presenza del lupo, i tre parchi coinvolti nel progetto Life e il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi. L'attività prevede la raccolta sistematica dei campioni lungo sentieri prestabiliti e secondo un ben preciso protocollo, in gran parte dell'areale frequentato dal lupo. Seguono a cadenza trimestrale le analisi genetiche, i cui risultati confluiscono in un data base informatizzata capace di rivelare, mediante l'utilizzo della cartografia digitalizzata, l'entità e la distribuzione della specie nella nostra regione, completando e chiarendo le informazioni ottenute dalle altre tecniche di ricerca sul campo.

Grazie allo studio è già stato possibile raccogliere informazioni su gran parte dell'areale del lupo in Emilia-Romagna, che, per quanto preliminari e relative a un limitato periodo di tempo, risultano estremamente importanti: per la prima volta, infatti, si è potuto operare su un'area così vasta e il protrarsi del progetto per un numero considerevole di anni consentirà di ottenere un quadro conoscitivo completo sulla diffusione del lupo in Emilia-Romagna. Le prime indicazioni scaturite sono state presentate il 20 novembre del 2003 in un seminario tenuto a Bologna: in tutto il territorio emiliano romagnolo, dall'analisi di 737

campioni di feci pervenuti all'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, sono stati identificati tramite il loro genotipo 111 esemplari, il 47% dei quali è stato ricampionato più di una volta nell'arco di un anno, suggerendo che solo una parte della popolazione di lupo è stanziale, mentre molti sono gli individui che scompaiono o vanno in dispersione. I risultati sinora ottenuti sono da ritenersi davvero incoraggianti, ma l'impegno non può limitarsi al confine amministrativo di una sola regione, quando l'intera dorsale dell'Appennino settentrionale costituisce il corridoio di dispersione che ha permesso l'irradiazione del lupo dall'Italia centrale verso le Alpi. L'obiettivo che oggi impegna la Regione Emilia-Romagna è dunque il coinvolgimento delle altre amministrazioni regionali, allo scopo di ottenere un quadro conoscitivo completo sulla distribuzione e sulla dinamica di popolazione del lupo nell'intero arco appenninico settentrionale da utilizzare come strumento di base per un'adeguata gestione congiunta finalizzata alla conservazione di una specie che riveste una importanza conservazionistica tanto elevata.

**Maria Luisa Zanni**  
Servizio Territorio Rurale  
della Regione Emilia-Romagna



Raccolta estiva di escrementi per le analisi genetiche ed etologiche.

WILLY REGIONI

camminano lungo la stessa traiettoria, rendendo impossibile distinguere le impronte dei singoli animali. Soprattutto i dati di consistenza numerica "massima" ottenuti nel corso dei tre inverni risultano affidabili, proprio perché la gran parte delle sessioni di tracciatura sono risultate sufficientemente lunghe da permettere l'intercettazione di un adeguato numero di aperture. Il 40% delle tracciature su neve realizzate nel corso dei tre inverni hanno infatti avuto una lunghezza superiore ai 4 km. La tracciatura più lunga, di oltre 24 km, è stata seguita nell'Alta Val Parma e Cedra durante l'inverno 2002-03.

Nel corso dell'estate 2002 sono stati stimolati con la tecnica dell'ululato indotto 212 punti d'emissione, per complessive 1.272 sessioni di emissione da tre *trial* ciascuna. Sono state ottenute complessivamente 21 risposte attribuibili con sufficiente margine di certezza al lupo. La presenza di cuccioli è stata osservata in 12 casi. Nell'estate successiva sono state osservate complessivamente 54

risposte, di cui 30 con presenza accertata di cuccioli. La realizzazione del *survey* ha comportato uno sforzo di campionamento di oltre 3.000 ore/operatore e di circa 22.000 km percorsi in auto e a piedi. Nei due anni il *survey* ha permesso la localizzazione acustica di 9 siti di allevamento dei cuccioli, appartenenti a 4 nuclei familiari diversi. L'interpretazione integrata dei risultati del monitoraggio ha consentito di evidenziare, per l'anno 2003, la presenza nell'area di progetto di almeno 6 nuclei familiari, che occupano stabilmente e con continuità questa porzione di Appennino. I risultati, ancora parziali, delle analisi genetiche sembrano rafforzare le ipotesi di stima numerica e gli arrangiamenti territoriali evidenziati con le tracciature invernali e l'ululato indotto. In particolare, la dimensione "massima" media invernale per branco è risultata, nel periodo di studio, di 2,4 ( $\pm 0,1$ ) animali/branco. A questa stima numerica corrisponde una densità "amministrativa" di circa 2 animali per 100 km<sup>2</sup>.

# Isole sulla terraferma

di **Andrea Sacconi**  
 Direttore della Riserva Naturale Orientata  
 Monte Prinzerà e referente  
 del Coordinamento Aree Protette Ofiolitiche

## I tesori naturali delle ofioliti emiliane

Silenziosi, remoti e selvaggi, i luoghi delle *rocce verdi* dell'Emilia-Romagna torreggiano sui più diffusi e conosciuti sistemi ambientali (boschi, valli, prati-pascoli, colture, zone umide), dischiudendo agli occhi dei visitatori suggestioni davvero speciali e uno straordinario patrimonio ambientale. Gli aspri e scuri rilievi rocciosi disseminati dall'Appennino piacentino a quello bolognese, che una leggenda vuole siano "chicchi" di frumento trasformati dal diavolo, sono per molti versi mondi a sé stanti, che viene da paragonare a vere e proprie "isole" sulla terraferma.

Questi emblematici *geositi* e le loro immediate adiacenze sono testimoni delle più antiche fasi geologiche ed evolutive della nostra regione: dal consolidamento di densi magmi e frammenti di litosfera nelle tormentate profondità dell'oceano giurassico (180 milioni di anni fa) al succedersi di strati sedimentari, frane e cataclismi sottomarini e, infine, all'orogenesi appenninica, che si incaricò di trasportare le rocce ofiolitiche, come iceberg galleggianti sulle masse sedimentarie, dove si trovano ora e oggi le vediamo emergere per erosione selettiva da formazioni più giovani. Risalirne le pendici, allora, diventa come procedere a ritroso in una sorta di macchina del tempo.

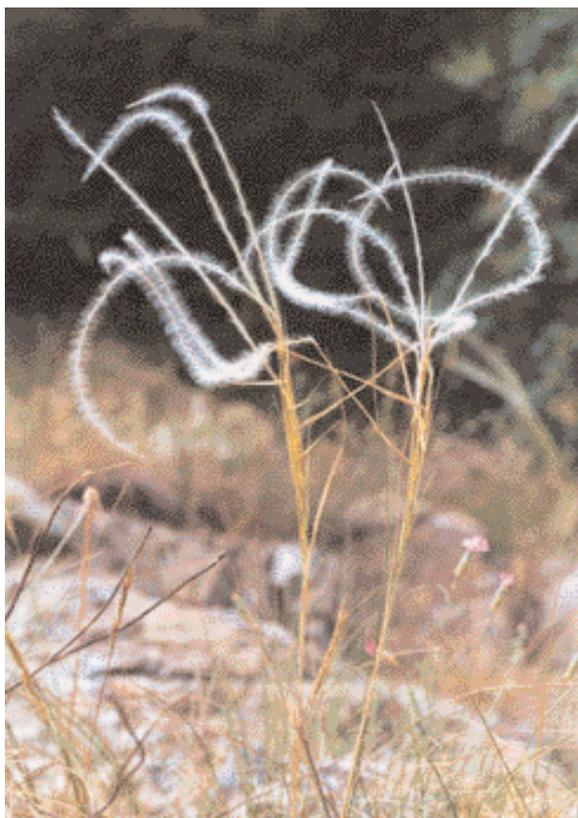
Se i fossili dei più recenti mari padani sono ovviamente assenti, nelle ofioliti le molecole degli elementi più disparati, spesso metallici, si sono in mille modi riarrangiate creando un prestigioso e multiforme contingente di minerali. E, in passato, ci fu chi scatenò una vera e propria corsa all'oro, ingannato dal luccicare del rame nei gialli noduli di calcopirite. Alle selettive e isolate aree rupe-

stri ofiolitiche, mosaico di microclimi e acque circolanti, plasmate da sole, acqua e vento in forme bizzarre che si aprono su vasti orizzonti, la storia naturale e quella dell'uomo hanno affidato un patrimonio di biodiversità e cultura che si sta rivelando sempre più d'eccezione.

Baluardo roccioso affacciato sulle valli di Taro, Ceno e Sporzana, nel medio Appennino parmense, ben noto già ad esploratori e scienziati ottocenteschi, il Monte Prinzerà è stato dal 1992 individuato e protetto dalla Regione Emilia-Romagna come significativo esempio di affioramenti di substrato ofiolitico, in questo caso di matrice peridotitica-serpentinitica. La superficie di 300 ha rende la riserva una delle più ampie nell'ambito del sistema regionale delle aree protette, con altezze che vanno dai 280 ai 736 m della cima del monte.

In questo vero e proprio "laboratorio naturale di ecologia applicata", secondo solo al Delta del Po e ai grandi parchi di crinale per originalità floristica, convivono decine di specie vegetali e animali endemiche ofiolitiche e/o geografiche, relittuali, rare, con areale irregolare o ai limiti d'areale, tipiche di differenti aree geografiche o altitudinali. I peculiari adattamenti si spingono fino alla differenziazione genetica, tant'è che nella riserva si registra uno dei pochissimi casi in regione di descrizione di nuove entità con il nome dedicato

Un endemismo botanico legato agli affioramenti ofiolitici: *Stipa pennata* subsp. *eriocaulis*.



DALL'ITALIA AGLI URALI E AGLI APPALACHI

In Emilia-Romagna le ofioliti sono particolarmente diffuse nell'Appennino piacentino e parmense, mentre più a est, sino al bolognese, la loro presenza diventa sempre più limitata e sporadica. Tra gli affioramenti più noti e rappresentativi, oltre al Monte Prinzerà e alla Rupe di Campotrera, spiccano quelli di Pietra Parcellara, Pietra di Corvo-Sassi Neri e Monte Pradegna-Barberino in provincia di Piacenza, i monti Penna e Maggiorasca tra piacentino, parmense e genovese, il complesso Monte Nero-Monte Ragola tra piacentino e parmense, quello di Gusaliggio-Groppo di Gorro-Val Manubiola in provincia di Parma e dei Sassi di Varana-Sassomorello nel modenese, il Monte Gurlano, il Sasso della Manteca e il Sasso di San Zenobi, al confine tra bolognese e pistoiese. Numerosi altri affioramenti e, a volte, anche singoli massi senza nome punteggiano i rilievi delle valli di Trebbia, Nure, Ceno, Taro, Baganza, Enza, Secchia e Dragone, in diversi casi nell'ambito delle ampie aree protette regionali montane. Per quanto riguarda il resto d'Italia le ofioliti spuntano nell'arco alpino centro-occidentale, dalla Valtellina alle Alpi piemontesi e alla Val d'Aosta, nell'Appennino ligure e tosco-emiliano sino alla Val Tiberina, nella Toscana meridionale e nell'arcipelago toscano; nuclei disgiunti si trovano anche nell'Appennino lucano-calabro (Pollino, Aspromonte). In Europa le ofioliti sono disperse tra Portogallo, Spagna, Corsica, Francia, Croazia, Serbia, Albania, Grecia e vari paesi della parte orientale del continente sino agli Urali. Nel mondo compaiono dai monti Appalachi all'Himalaya, dal Sudafrica all'Indonesia.

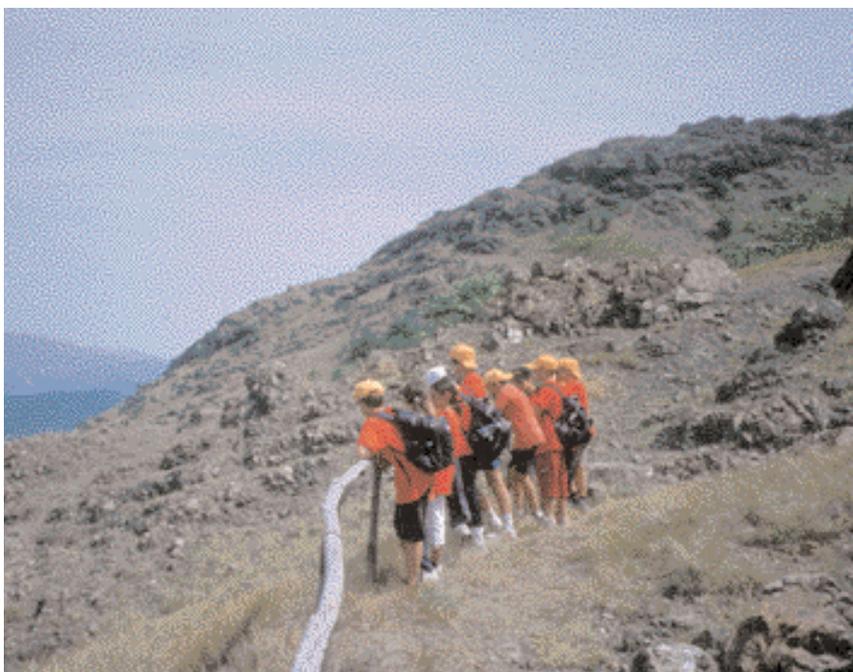
al luogo (la crucifera *Biscutella laevigata* subsp. *prinzerae*). E molti altri sono i nomi che sembrano fatti apposta per stupire e incuriosire: lino delle fate, silene paradosso, alisso, minuartia, stregonella, cardo pallottola coccodrillo, alcifrone, monachella, ascalafo, biancone. Territorio di riferimento per il Sito di Importanza Comunitaria (SIC) "Monte Prinzerà", la riserva ospita almeno 25 raggruppamenti vegetazionali e una decina di habitat di importanza comunitaria.

Anche i segni dell'uomo sono vari e preziosi: dal villaggio d'altura del Bronzo medio alle fortificazioni dominanti la Via Francigena dei pellegrini medievali, dal priorato conventuale benedettino della Rocchetta, emanazione della rete europea di siti affiliati alla *Chaise Dieu* nell'Alvernia francese, alla strada napoleonica della Cisa e alle ardite mulattiere dei fanti zappatori degli inizi del Novecento. Per la natura dei terreni, limitati sono i nuclei rurali e le attività agro-silvo-pastorali (colture agrarie e foraggiere, pascolo), comunque attuate in forma sostenibile anche grazie al sostegno del Piano Regionale di Sviluppo Rurale. Elevata rimane la frammentazione delle proprietà private, che viene attentamente gestita dalla riserva, con analisi e monitoraggio dei singoli casi e continui contatti diretti.



A riprova del grande interesse che le ofioliti rivestono, nel 1999 il sistema regionale si è arricchito di una nuova riserva naturale, quella della Rupe di Campotrera, a tutela di un complesso ofiolitico in territorio reggiano, costituito da lave consolidate (basalti), nel contesto di grande rilievo storico-ambientale delle Terre Matildiche, nelle vicinanze delle fortificazioni di Rossena, Rossenella e Canossa. Nella rupe sono ben evidenti i tipici "cuscini lavici" (*pillows-lavas*), mentre la presenza di filoni di origine idrotermale ha originato pregevoli associazioni di minerali (datolite, calcite, prehnite). Sulle rupi allignano piante come semprevivo dei tetti, violaciocca, campanula toscana, felci e il curioso e ormai naturalizzato fico d'India nano. Per la presenza di uccelli e habitat di interesse, anche la Rupe di Campotrera si trova all'interno di un Sito di Importanza Comunitaria.

Una scolaresca durante un'escursione nella Riserva Naturale Monte Prinzerà.



ANDREA SACCONI



FABIO BALIANTI

GLI OBIETTIVI DEL CAPO

La nascita del Coordinamento Aree Protette Ofiolitiche è stata sancita dalla sottoscrizione di un Protocollo d'Intesa da parte di un nucleo fondante di nove aree protette: il Parco Naturale Regionale del Mont Avic (Valle d'Aosta), il Parco Naturale Regionale del Beigua (Liguria), il Parco Naturale Regionale Capanne di Marcarolo (Piemonte), il Parco Naturale Regionale dell'Aveto (Liguria), la Riserva Naturale Regionale Monte Prinzera (Emilia-Romagna), la Riserva Naturale Regionale Rupe di Campotrera (Emilia-Romagna); l'Area Naturale Protetta del Monteferrato (Toscana), l'Area Naturale Protetta Serpentine di Pieve Santo Stefano (Toscana), la Riserva Naturale Regionale Monti Rognosi (Toscana). La superficie complessiva di territorio tutelato ammonta a 30.920 ha, con il coinvolgimento di 5 regioni, 7 province, 31 comuni, 11 comunità montane, 14 Siti di Importanza Comunitaria (pSIC), una Zona di Protezione Speciale (ZPS). Il coordinamento, pur nel rispetto delle specifiche identità e attività di ciascuna area protetta, si propone come un possibile esempio di attuazione di strategie e politiche di sistema e come punto di riferimento permanente sulle tematiche inerenti ai territori con substrato ofiolitico. Tra le sue prime iniziative, il CAPO ha pubblicato un pieghevole, anche in versione inglese, e sta predisponendo un modulo web che sarà attivo nei prossimi mesi ([www.parks.it/aree.protette.ofiolitiche](http://www.parks.it/aree.protette.ofiolitiche)).

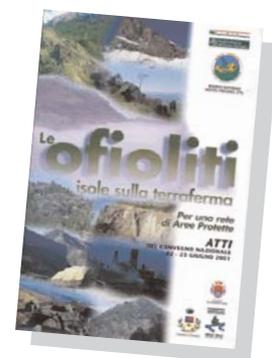
Nel giugno del 2001, infine, è accaduto un fatto davvero importante per la conoscenza, la tutela e la valorizzazione dei rilievi ofiolitici italiani: la costituzione del Coordinamento Aree Protette Ofiolitiche (CAPO), ideato e promosso dalla Riserva Naturale Monte Prinzera in occasione del convegno nazionale

“Le ofioliti: isole sulla terraferma. Per una rete di Aree Protette”. Il coordinamento riunisce varie aree protette rappresentative di contesti sia alpini che appenninici e mediterranei, con una matrice comune data dalle formazioni geologiche ofiolitiche che ne caratterizzano i territori.

In alto, la Rocca di Cavrenno, un rilievo ofiolitico nei pressi del Passo della Raticosa e, a fianco in basso, la gialla fioritura di *Linaria supina* spicca sul substrato roccioso ofiolitico.



ANDREA SACCANI



Il convegno sulle ofioliti che ha dato vita al Coordinamento Aree Protette Ofiolitiche (CAPO) è documentato nell'ampio volume: A. Saccani (a cura di), *Le ofioliti: isole sulla terraferma. Per una rete di Aree Protette*, Atti del Convegno Nazionale, Regione Emilia-Romagna, Comuni di Fornovo Taro e Terenzo, Comunità Montana Valli Taro e Ceno, Graphital, Parma 2002.



# I ripristini ambientali

## Il recupero della Salina di Comacchio

di *Cristina Barbieri, Sergio Lucci*  
*Parco Regionale Delta del Po*



FABIO BALLANTI



ARCHIVIO PARCO REGIONALE DELTA DEL PO

A pochi chilometri dalle spiagge che ogni estate si affollano di turisti, la Salina di Comacchio è un gioiello naturalistico e storico incastonato ai margini orientali delle Valli di Comacchio. La sua origine è molto antica. Probabilmente già gli Etruschi di Spina praticavano forme di estrazione e commercializzazione del sale, ma fu in epoca medievale che quello di Comacchio divenne un prodotto particolarmente pregiato.

Per secoli Venezia, gli Estensi e il Papato si contesero il prezioso minerale, lasciando ai comacchiesi soltanto miseria e la rischiosa pratica del contrabbando. Dopo la calata di Napoleone in Italia e la successiva restaurazione pontificia, la salina venne trasformata in un moderno stabilimento industriale, in grado di realizzare grandi produzioni salifere. Questa situazione perdurò sino all'inizio degli anni Sessanta, quando la decisione di meccanizzare la raccolta del sale stravolse gli equilibri idrici dell'impianto, facendone precipitare la produzione. Non più economicamente conveniente, la salina venne definitivamente chiusa nel 1985.

Da allora, grazie all'abbandono pressoché totale, la salina si è trasformata in un'oasi di tranquillità per un gran numero di uccelli acquatici, molti dei quali di notevole valore protezionistico. L'elemento più spettacolare è senz'altro la colonia stanziale di fenicotteri, la cui macchia rosea, formata da centinaia di esemplari, può comparire all'improvviso tra l'ordinato labirinto degli arginelli che delimitano i bacini.

L'area della salina, tuttavia, non si può considerare un territorio completamente rinaturalizzato, perché permangono molti segni della precedente attività antropica. E lo stesso abbandono che ha favorito il ritorno degli uccelli può progressivamente alterare alcune delle condizioni ecologiche necessarie alle specie oggi presenti. Per evitare questi pericoli nel luglio 2001 è stato avviato il progetto "Life" di ripristino ecologico della salina. Una parte importante dell'intervento è indirizzata a garantire un certo grado di salinità delle acque, necessario al mantenimento degli habitat adatti all'avifauna locale, attraverso il ripristino della funzionalità idraulica dell'impianto e la creazione di una "salinetta" di pochi ettari, nella quale si tornerà a produrre il sale. Un altro intervento di rilievo è la creazione di nuovi dossi seminaturali, sui quali varie specie importanti potranno nidificare. Insieme a queste azioni di difesa ambientale, il progetto prevede l'adozione di misure idonee a rendere la salina fruibile al pubblico, come la creazione di percorsi turistico-didattici ecocompatibili e l'installazione di telecamere fisse nelle aree di maggior pregio naturalistico, per poter osservare la vita degli uccelli senza recar loro disturbo (è il primo intervento del genere in Italia). La stessa "salinetta" permetterà al pubblico di assistere, in presa diretta, al metodo tradizionale di estrazione del sale.

La salina di domani, dunque, sarà un luogo nel quale la protezione ecologica diventa presupposto essenziale per la promozione della cultura ambientale e la riscoperta delle tradizioni storico-culturali del territorio.

# Gli interventi lungo lo Stirone

di Sergio Tralongo

Direttore del Parco Fluviale Regionale Stirone



SERGIO TRALONGO

L'intervento di rinaturalizzazione di un bacino nei pressi di Laurano. Nelle pagine precedenti: un esemplare di raganella italica (*Hyla intermedia*) su un tronco di pioppo, i più vistosi abitanti delle saline sono i fenicotteri (*Phaenicopterus ruber*) e un'immagine aerea del complesso sistema idrico delle Valli di Comacchio, con la salina sullo sfondo.

L'azione del parco si è fin dalla sua istituzione concentrata nel recupero delle situazioni di degrado, per eliminarne le cause, ristabilire le condizioni iniziali e avviare processi naturali di ripristino degli habitat vicini a quelli originari. Così è avvenuto nella sistemazione di sponde soggette a erosione: nei pressi di tre monumentali pioppi bianchi tutelati dalla legge regionale, ad esempio, dove il torrente aveva portato alla luce una vecchia discarica di inerti, si è intervenuti con tecniche di "ingegneria naturalistica": una volta asportati i rifiuti, la stabilizzazione della sponda è stata ottenuta con gabbioni posti sotto il livello dell'acqua, mentre il rinverdimento della scarpata è stato realizzato con specie erbacee, arbustive e arboree autoctone disposte in maniera casuale, per evitare uno spiacevole effetto di artificialità. I lavori si sono conclusi da otto anni e il risultato è oggi "invisibile" agli occhi di tutti, nel senso che la sponda, ormai stabilizzata, è stata rapidamente colonizzata dalla vegetazione spontanea e non c'è più traccia dell'intervento realizzato.

Analogamente, nei pressi del forno inceneritore di San Nicomede, oggi dismesso, si è proceduto alla bonifica di un'area fortemente compromessa dal deposito di ceneri (oltre 3.000 metri cubi) e alla sistemazione della sottostante sponda oggetto di erosione da parte del torrente. In questo caso l'intervento, molto più ampio e complesso, è stato realizzato con fondi statali, regionali e di altri soggetti (Consorzio Intercomunale Smaltimento Rifiuti). Le scorie sono state asportate e conferite in una discarica autorizzata, mentre la sistemazione della sponda è stata compiuta anche in questo caso con tecniche di ingegneria naturalistica. Alle opere in alveo (difesa longitudinale con gabbioni rinverditi e creazione di un bacino di acque basse per non ostacolare gli spostamenti della fauna ittica), si sono affiancati i lavori di rinaturazione dell'area

prima occupata dalle ceneri, con riporto di terreno vegetale e messa a dimora di alberi e arbusti autoctoni. Quando la vegetazione spontanea avrà completato la colonizzazione del sito, sarà anche possibile riaprire il sentiero pedonale, oggi interrotto, e illustrare al pubblico l'intervento realizzato.

Un altro progetto, da poco concluso, ha interessato il ripristino di una zona umida nei pressi di Laurano attraverso la creazione di tre bacini di diversa profondità per favorire la sosta e la riproduzione dell'avifauna. La scelta del sito non è casuale: un'area periodicamente allagata sino a qualche decennio fa che oggi, per l'abbassamento dell'alveo, si presenta come un terrazzo pianeggiante. L'inserimento di tre capanni per l'osservazione della fauna ha completato l'intervento, che ha già mostrato le sue potenzialità: le prime nidificazioni, le prime osservazioni di cavaliere d'Italia, una buona presenza di anfibi (soprattutto tritone crestatto).

## I RIPRISTINI NELLE AREE PROTETTE REGIONALI

Recuperare una situazione di degrado, favorire il ritorno di specie qualificanti o semplicemente indirizzare in modo più opportuno la naturale evoluzione del territorio, significa garantire una maggiore ricchezza ambientale e determinare un aumento della biodiversità complessiva. A questi obiettivi le aree protette regionali lavorano già da tempo, mettendo in gioco e sviluppando una specifica progettualità nella gestione del territorio che si esprime, lungo i corsi d'acqua ma anche in altri ambiti, con interventi discreti e attenti a non turbare i positivi equilibri precostituiti o a non rischiare danni involontari al patrimonio naturale, per i quali si ricorre spesso ai metodi dell'ingegneria naturalistica.

Su questa base nei parchi e nelle riserve della regione sono stati negli ultimi anni studiati e realizzati numerosi interventi di ripristino, che nell'insieme cominciano a comporre un interessante quadro delle modalità di intervento per riparare e ricostruire ambienti, paesaggi ed equilibri scompaginati da precedenti interventi dell'uomo. Lungo i corsi d'acqua le iniziative sono servite a ridurre in vari punti l'eccessivo potere erosivo della corrente, favorire la vegetazione ripariale, ricreare zone umide di contorno, permettere la risalita della fauna ittica. In altri casi si è trattato di opere di sistemazione e consolidamento delle

sponde o di ripristino di zone umide periferiche. In pianura si è puntato soprattutto a tutelare adeguatamente i circoscritti ambiti di interesse, restituendo loro una maggiore complessità e naturalità. Nei Fontanili di Corte Valle Re, per esempio, gli interventi sono serviti a favorire un migliore deflusso delle acque in grado di mantenere vitale questa preziosa testimonianza delle risorgive di pianura. Un'accorta gestione idraulica è l'obiettivo principale delle zone umide costiere del Delta del Po, dove gli interventi cercano di favorire un adeguato apporto idrico e giusti livelli di profondità, salinità e qualità delle acque. Nelle aree di collina le attività di recupero tendono prevalentemente a riqualificare ambienti boscati in situazioni di particolare rilievo, come ai Boschi di Carrega o sulle pendici del colle dell'Abbazia di Montevoglio, o a conservare e restaurare lembi di paesaggio agrario di pregio. Nei parchi montani, infine, l'attenzione si è rivolta al mantenimento delle radure e dei prati, alla ricostruzione di aree forestali naturali mediante il taglio selettivo delle specie indesiderate oppure, come nel caso dell'Alto Appennino Modenese, al contenimento di frane e al recupero e inerbimento di pendii in erosione.

Marco Sacchetti



FRANCA ZANICHELLI

## La riqualificazione idraulica e morfologica del Taro

di *Franca Zanichelli*

Direttore del Parco Fluviale Regionale Taro

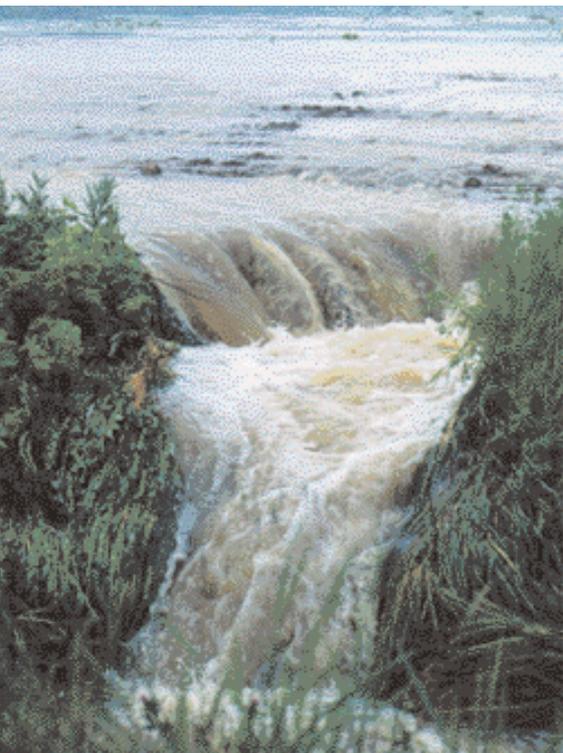
In alto, l'intervento per la riapertura di un ramo secondario nell'alveo del Taro e, sotto, i gabbioni utilizzati per deviare il flusso della corrente.



FRANCA ZANICHELLI

I fiumi non sono solo corsi d'acqua, ma laboratori dove avvengono reazioni a catena: ogni tratto è influenzato da ciò che avviene a monte e, a sua volta, prende parte allo scenario seguente. Nell'alta pianura, l'acqua disperde e accumula localmente il trasporto solido, con isole e barre che la corrente aggira suddividendosi in vari rami. A questa struttura corrisponde una sequenza di ambienti diversificati, disposti a mosaico lungo il profilo ripariale. In queste condizioni, l'ecosistema fluviale è vitale e assolve molteplici funzioni idrologiche e idrauliche, con vantaggi per l'approvvigionamento idrico, il drenaggio, il mantenimento della qualità ambientale del territorio. I paesaggi fluviali della Pianura Padana denotano, invece, gravi sintomi di degrado e mostrano una perdita di funzionalità ecologica sempre più evidente. In alcuni casi, tuttavia, sono ancora possibili concrete azioni di riqualificazione, anche se non è facile ricostituire la complessità perduta negli ultimi quarant'anni.

Per di più ci sono molte competenze in materia idraulica e di pianificazione e non è facile individuare la strada più efficace per un coordinamento tra i soggetti che operano a diversa scala. Nel nostro caso abbiamo agito a due livelli: promuovendo un confronto tra i vari enti e avviando una serie di interventi su piccola scala. Nel 2000, grazie al sostegno della Regione e alla collaborazione del Servizio Difesa del Suolo, abbiamo stipulato un Accordo di Programma tra Autorità di Bacino del Po, AIPO, Regione Emilia-Romagna, Provincia di Parma e Parco del Taro, per un'approfondita ricerca sui modelli idraulici, allo scopo di individuare la configurazione dell'alveo in grado di disinnescare i processi di banalizzazione strutturale e impoverimento della qualità funzionale degli ecosistemi. Dal punto di vista operativo, grazie a un finanziamento della Regione Emilia-Romagna e della Comunità Europea, abbiamo realizzato un progetto Life, concluso nel 2001, attuando opere e interventi localizzati per tamponare i fenomeni di degrado più consistenti, e abbiamo promosso azioni concrete per adempiere agli obiettivi di conservazione dettati dalla Direttiva "Habitat". È importante sottolineare che il processo di riqualificazione dell'asta fluviale comporta un quadro generale di interventi molto onerosi e che un piano strategico efficace può essere implementato solo sul lungo periodo. È però possibile sin da subito concorrere a un'evoluzione positiva, anche attraverso interventi parziali.



L'attività erosiva esercitata dal fiume durante una piena.

FRANCA ZANICHELLI

Uno dei cartelli che segnalano l'avvenuta acquisizione da parte del parco dei terreni che ospitano la garzaia presente a lato del corso d'acqua.



In generale, si tratta di trovare le soluzioni per riaffermare le condizioni che lungo i corsi d'acqua, in passato, sostenevano una straordinaria varietà di habitat e rendevano possibili i naturali processi di metabolismo e decomposizione dei nutrienti. In tal modo possono essere ripristinate le funzioni autodepurative che rendono l'ambiente fluviale idoneo per la vita di ricche comunità biologiche, consentendo anche un equilibrato utilizzo delle risorse naturali.

Per la ricostituzione delle fasce fluviali, non è facile trovare rapide soluzioni a causa dell'estesa privatizzazione delle aree golenali. La normativa vigente, tuttavia, consente di affrontare il processo di riacquisizione della funzionalità di queste fasce indispensabili per disperdere i volumi di piena straordinaria. Attraverso le prescrizioni e i divieti introdotti dal Piano Stralcio delle Fasce Fluviali del Po, è infatti possibile imporre limitazioni al futuro utilizzo produttivo delle aree limitrofe ai corsi d'acqua. Altri provvedimenti normativi favoriscono il processo di delocalizzazione delle infrastrutture presenti. Nel Tarò sono state avviate consultazioni per risolvere un importante nodo critico in località Maraffa, dove due stabilimenti si fronteggiano sulle opposte rive del fiume, riducendo la sezione dell'alveo a soli 200 m. È stata altresì richiesta al Servizio Tecnico di Bacino del Tarò la concessione delle aree demaniali residue per le previste finalità di pubblica utilità nella gestione fluviale.

Nel 2001, grazie al progetto Life, sono stati acquistati 13 ha di bosco ripariale che ospita da tempo immemorabile la più importante colonia di aironi del parco. Per quanto riguarda l'abbassamento del livello della quota di fondo, le analisi compiute per la reda-

zione delle linee guida alle quali dovranno attenersi i vari enti hanno messo in evidenza diversi aspetti positivi. Dal confronto tra le sezioni dell'alveo negli anni Settanta e quelle più recenti, ad esempio, emerge un progressivo ripascimento del fiume e un lieve innalzamento della quota di fondo. I dati dimostrano, inoltre, un aumento del potere laminativo delle piene nel tratto fluviale compreso nel parco e suggeriscono che le prescrizioni introdotte dalla L.R. 17/91, che vieta l'asportazione di ghiaia dall'alveo, e la normativa di tutela associata alla presenza dell'area protetta possono aver innescato una tangibile inversione di tendenza, altrove non riconoscibile. La vigilanza promossa dal parco, peraltro, garantisce un maggiore controllo delle attività di movimentazione e sistemazione idraulica, assicurando la dovuta perizia nelle esecuzioni e l'adozione di tecniche di ingegneria naturalistica.

Altri importanti problemi sono come contrastare l'invalveamento e la netta incisione dei rami d'acqua attivi che danno luogo a percorsi meandriformi con profonde anse che scalzano le ripe fluviali, come ridurre la velocità della corrente e accrescere la capacità di laminazione delle piene e come aumentare la superficie di interfaccia dinamica tra terra e acqua. A riguardo si è in primo luogo proceduto alla riapertura di canali secondari, per favorire il deflusso su una maggiore superficie della corrente incanalata nei rami attivi che originavano profonde incisioni. L'intervento di parziale riscavo è stato completato con l'inserimento, in punti decisivi, di idrorepellenti che deviano il filone dell'acqua, adottando manufatti tradizionali, realizzati con gabbioni in rete riempiti di ciottoli. Per come sono costruiti i gabbioni stessi funzionano come nicchie di rifugio per la fauna acquatica.

I rami secondari rivestono una grande importanza per il fiume, non solo sotto il profilo idraulico e morfologico, ma anche come preziosi ambien-



MILKO MARCHETTI

ti per la sopravvivenza della fauna ittica, dal momento che danno origine a microhabitat con raschi e correntini nei quali si insedia una ricca componente biotica e si creano nicchie idonee per la riproduzione delle specie a deposizione litofila. Le profonde depressioni nel fondo, originate dai mulinelli dell'acqua, riproducono condizioni simili ai "fondoni" alimentati dalla salienza delle falde, che in passato mantenevano ambienti freschi e di rifugio per i pesci del Taro nelle torride magre estive. Con altre somme a disposizione si è provveduto alla realizzazione di una scala di risalita per la fauna ittica, idonea a favorire gli spostamenti verso monte di specie di importanza europea, come *Barbus plebejus*, *Chondrostoma genei* e *Alosa fallax*, che trovavano ostacoli insormontabili in corrispondenza del basamento del ponte ferroviario di Ponte Taro. L'intervento ha comportato la creazione di microbacini sulla soglia in calcestruzzo con traversine ferroviarie, la sistemazione della rampa in pietrame con l'innalzamento della quota di fondo mediante riempimento degli interstizi tra i massi con una miscela cementante e, infine, il prolungamento della stessa rampa verso valle con massi di minori dimensioni. Il manufatto ha consentito di ridurre la mortalità degli

esemplari di grosse dimensioni, che rimanevano intrappolati tra i massi al calare delle piene. L'efficacia dell'opera per la risalita riproduttiva è invece ancora da confermare.

Il lavoro più significativo è stato compiuto per salvaguardare l'habitat dell'Allegato I della Direttiva "Habitat" denominato "Vegetazione arbustiva pioniera dei greti torrentizi", nel quale compare la rarissima *Myricaria germanica*, associata a *Salix eleagnos* e *Salix purpurea*. Sino alle piene dell'ottobre 2000 nel Taro si trovavano ancora importanti lembi di questo habitat, ma oggi sono quasi del tutto scomparsi per l'erosione della fascia ripariale. Prima del loro definitivo annientamento, il parco aveva avviato una sperimentazione per la riproduzione da seme con la collaborazione di un esperto vivaista, sono state prodotte centinaia di piantine che compiono le prime fasi del loro ciclo in serra e poi vengono trapiantate in vivai in situ e messe a dimora, anno dopo anno, nei luoghi che presentano condizioni idonee alla loro sopravvivenza. Al momento alcuni piccolissimi nuclei di tamerice continuano a vegetare e anche nell'aprile del 2004 sono sbocciati i suoi minuti fiori rosa: un regalo che corona gli sforzi di tutti questi anni e dimostra che invertire la rotta è ancora possibile.

Gli interventi di riqualificazione ambientale lungo il Taro sono legati anche alla salvaguardia dell'occhione (*Burhinus oedicnemus*), una specie di particolare significato biologico e, in basso, la scala di risalita realizzata sotto il ponte ferroviario di Ponte Taro.



FRANCA ZANICHELLI

Intervista a **Forte Clò**  
Assessore all'Ambiente uscente  
della Provincia di Bologna

# Il Progetto Pellegrino

## La tutela delle specie neglette

### *Cos'è il Progetto Pellegrino?*

È la più grande opera pubblica, sul piano ambientale, che è stata realizzata dalla Provincia di Bologna da quando faccio l'amministratore, quindi da alcuni decenni. Lo dico con una punta d'orgoglio non dissimulato, perché è stata ed è un'opera che si pone seriamente il problema della tutela e conservazione della biodiversità. Un intervento che ha prodotto risultati significativi, segnato da un rapporto molto forte tra un ente pubblico, altri enti pubblici e la complessa struttura del volontariato ambientalista. Devo dire che soprattutto in questa direzione i risultati sono straordinari sul piano dell'attivazione di disponibilità, forze volontarie, forze private, con 170 progetti specifici che hanno toccato gran parte del territorio provinciale.

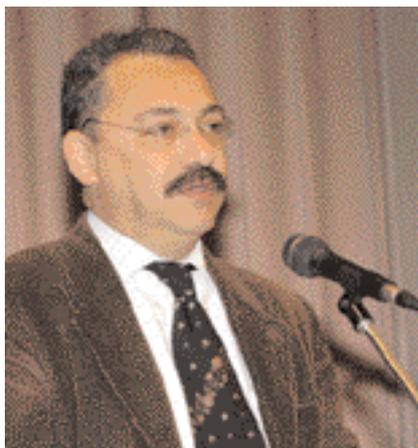
### *Quali presupposti e stimoli hanno consentito di avviare questa complessa iniziativa?*

L'idea è nata in un convegno, che aveva per titolo "Delle specie neglette ovvero quanto costa un rospo", promosso nelle prime settimane di attività del mio mandato. Domanda provocatoria, gentilmente provocatoria, ma intellettualmente forte, volta a considerare il valore economico della biodiversità a partire da quelle specie, come il rospo, che nell'immaginario collettivo non hanno valore alcuno. Da lì è nato l'impegno che ci ha consentito di partecipare a un progetto Life, finanziato al 50% dall'Unione Europea, e realizzare iniziative per la tutela dei chiroterteri, degli anfibi, dell'avifauna, di varie specie di mammiferi e così via. Con esiti positivi persino inaspettati, come nel caso dei chiroterteri che vivono all'aperto, già nel corso del primo anno. Ma non voglio dimenticare gli impianti di risalita per i pesci lungo i nostri corsi d'acqua, come pure la straordinaria funzione che sta esercitando il Centro Anfibi, creato con il progetto ma destinato a proseguire la sua opera anche oltre. Chi ha voluto creare polemiche giornalistiche, chiedendo conto dei soldi spesi, ha poi dovuto fare rapidamente marcia indietro, davanti alle testimonianze non politiche, ma tecnico-scientifiche, di quanti hanno contribuito al progetto. Mi sembra di straordinaria importanza che per il

Progetto Pellegrino la Provincia di Bologna sia stata insignita del Panda d'Oro dal WWF, per l'innovativa attività in difesa della biodiversità, tanto che il progetto è più conosciuto in Europa che a Bologna.

### *Quali criteri sono stati seguiti per la scelta delle aree dove attuare gli interventi?*

Il progetto è stato realizzato nei parchi e nelle riserve naturali e nei siti di importanza comunitaria, anche su terreni privati, alla ricerca di un rapporto positivo con il mondo agricolo, consentendo la realizzazione di vasche e raccolte d'acqua per gli anfibi, il posi-



ARCHIVIO SERVIZIO PIANIFICAZIONE PAESISTICA DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Forte Clò e, in basso, il Centro Anfibi di Pian di Macina, nel Comune di Pianoro, che cura la riproduzione di varie specie di anfibi allo scopo di reintrodurli in natura. Nella pagina seguente, in alto, la salamandrina (*Salamandrina terdigitata*) è un anfibio molto localizzato e legato ad ambienti collinari e montani poco disturbati e, in basso, una rampa per la risalita dei pesci.



ARCHIVIO SERVIZIO PIANIFICAZIONE PAESISTICA DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA



GIANCARLO TEDALDI

zionamento di nidi e così via. La cosa che mi interessa mettere in luce è che il progetto ha generato un piano per la tutela e lo sviluppo degli spazi naturali, che è parte integrante della rete ecologica provinciale. E ne sono discese tante altre cose, come il progetto contro l'inquinamento luminoso, per far pace con la biodiversità notturna, finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna. Il progetto, inoltre, ha molto favorito la crescita della sensibilità in questa direzione. Se non ricordo male, la stessa definizione "specie neglette" ha sostituito nella letteratura scientifica la più semplicistica definizione di "fauna minore".

**Ha da poco concluso la sua esperienza di assessore provinciale. Riprendendo la metafora del rospo, è riuscito a stabilirne il costo di partenza e a farne aumentare il valore?**

Averne parlato ci ha aiutato a fare dei passi in avanti. Siamo una provincia pilota nella contabilità ambientale, nel bilancio ambientale dell'ente, nei processi di certificazione, proprio perché si è verificato concretamente che ogni volta che scompare una specie il danno è sempre e comunque rilevante. Nel vivo di una fase polemica sulla presenza del lupo, abbiamo dedicato uno dei nostri *Quaderni del Rospo* alla "cattura fotografica" degli esemplari delle nostre montagne, alle ricerche compiute dalla

polizia provinciale e ai primi elementi per uno specifico progetto di tutela. Registriamo una sequenza di fenomeni virtuosi grazie ai quali diverse specie sono ricomparse nel territorio della nostra provincia. Io considero questo un arricchimento economico di biodiversità e appetibilità del nostro territorio, e sfido chiunque a dimostrare il contrario. Per contro siamo invischiati in una serie di annosi problemi legati al controllo degli scempi biologici provocati dagli esseri umani. Mi riferisco espressamente alla questione dei cinghiali, con tutti i danni che arrecano alle aziende agricole e alla biodiversità. Su questo, nel marzo scorso, abbiamo tenuto alla Facoltà di Veterinaria un importante convegno per presentare e dibattere l'esperienza avviata nel Parco Regionale dei Gessi Bolognesi.

Vorrei sottolineare che c'è stata una precisa impostazione politica, culturale e scientifica alla base di questo lavoro e mi auguro che i nuovi amministratori riflettano sui risultati di esperienze condotte non posso dire in solitudine, perché sarebbe scorretto, sbagliato e presuntuoso, ma tuttavia all'interno di un circolo ristretto di persone, di uomini e donne che hanno dato la loro libera e gratuita disponibilità a questo impegno. Per questo mi piace concludere con uno straordinario ringraziamento al movimento di volontariato ambientalista e alle guardie ecologiche volontarie.

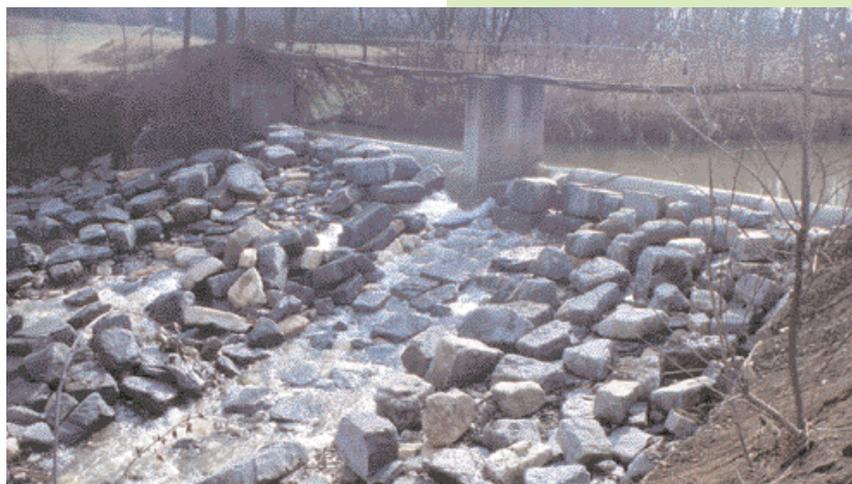


## NUMERI, LUOGHI E AZIONI DEL PROGETTO

Il progetto, nato per tutelare habitat e specie rare e minacciate a livello comunitario e finanziato con il programma europeo LIFE Natura, si è svolto dal 1998 al 2002. Ha coinvolto, con il coordinamento della Provincia di Bologna, 7 comuni (San Lazzaro di Savena, Pianoro, Sasso Marconi, Monghidoro, Loiano, Monzuno, Castiglione dei Pepoli), 2 comunità montane (Cinque Valli Bolognesi, Alta e Media Valle del Reno) e 5 aree protette (Como alle Scale, Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa, Monte Sole, Laghi Suviana e Brasimone, Bosco della Frattona), oltre a 50 soggetti privati. Le azioni hanno riguardato 7 Siti di Importanza Comunitaria dell'Appennino bolognese (Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa, Como alle Scale, Monte Sole, Bosco della Frattona, Contraforte Pliocenico, Monte Vigese, La Martina-Monte Gurlano), per una superficie complessiva di 19.932 ettari. Oltre alla definizione di linee guida per la gestione e gli interventi nei SIC e alla messa a punto dei piani di gestione di due di questi, il progetto ha comportato una nutrita serie di interventi dimostrativi di conservazione, ripristino e gestione agro-forestale degli habitat, recupero, creazione e gestione di stagni e pozze per anfibi, costruzione di sottopassi stradali e barriere anti-attraffamento per contenere la mortalità di rettili, anfibi e piccoli mammiferi, sostituzione dei conduttori delle linee a media tensione con cavi isolati per ridurre il rischio di morte degli uccelli, realizzazione di rampe di risalita per i pesci in corrispondenza di briglie e ricostruzioni di habitat dei boschi ripariali, protezione di cavità naturali e artificiali a favore dei pipistrelli e installazione di nidi artificiali per pipistrelli forestali. Il progetto ha anche visto la realizzazione di un Centro Anfibi alle porte di Bologna, nel territorio di Pianoro, che svolge attività di ricerca e conservazione sugli anfibi rari e minacciati e iniziative educative e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Il centro si avvale del Laboratorio di Pian di Macina, sede operativa e aula didattica, e di una vasta area lungo il Savena, con vasche e pozze recintate (per informazioni: [www.provincia.bologna.it/ambiente/pellegrino](http://www.provincia.bologna.it/ambiente/pellegrino)).

**Paola Altobelli**

Dirigente del Servizio Pianificazione Paesistica della Provincia di Bologna



ARCHIVIO SERVIZIO PIANIFICAZIONE PAESISTICA DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA



# Parchi naturali e turismo

La qualificazione e promozione dell'offerta ecoturistica nei parchi dell'Emilia-Romagna

Gli indirizzi internazionali e le leggi nazionali e regionali affidano ai parchi un ruolo chiave nello sviluppo sostenibile dell'economia locale, per la quale il turismo è una risorsa di fondamentale importanza. Le aree protette, dunque, come peraltro suggeriscono le più avanzate realtà italiane e straniere, hanno un forte interesse a promuovere e sostenere forme di fruizione a basso impatto basate sulle risorse ambientali. Nel contesto regionale, tuttavia, il turismo nei parchi, che pure è da tempo oggetto di programmi e finanziamenti, ha in questi anni sofferto di un coordinamento ancora insufficiente delle varie iniziative e delle possibili sinergie tra di esse.

Alla luce di questa consapevolezza il Servizio Parchi e Risorse forestali ha ritenuto indispensabile definire alcune strategie "di sistema" per rendere più efficaci le azioni svolte in questo ambito dalle singole aree protette o da altri soggetti operanti nel settore. Il punto di partenza è stato la costruzione di un quadro conoscitivo sull'offerta di ecoturismo nei parchi della regione, corredato da un'analisi delle principali potenzialità e criticità, al quale sono seguite indagini mirate alla selezione di pacchetti ecoturistici e azioni di sostegno per il loro perfezionamento. Queste prime attività, commissionate a Ecosistema p.s.c.a r.l., sono state condotte tra il 2001 e il 2003.

Un birdwatcher intento a osservare limicoli svernanti presso le Vene di Bellocchio, nel Parco Regionale Delta del Po. Nella pagina precedente, gli aspri paesaggi alpini tra il Monte Rondinaio e il Monte Giovo, nel Parco Regionale Alto Appennino Modenese (Parco del Frignano).





Durante l'estate gli ambienti appenninici di crinale sono una meta privilegiata per gli escursionisti e, a fianco, una passeggiata guidata nel Parco Regionale Sassi di Roccamalatina.



MARIO VIANELLI

Contemporaneamente, è stato aperto un tavolo di confronto sul tema del turismo sostenibile nei parchi con la partecipazione dei principali soggetti istituzionali direttamente coinvolti: i Servizi regionali "Turismo e qualità delle aree turistiche" e "Territorio rurale", APT Servizi (la struttura pubblico-privata che si occupa della promozione e commercializzazione del turismo dell'Emilia-Romagna sui mercati nazionali e internazionali), l'unione di prodotto

"Appennino e verde", le amministrazioni provinciali, i GAL (Gruppi di Azione Locale). Nel corso del 2003, una volta tracciati i primi lineamenti dell'offerta dei parchi della regione, è parso indispensabile avviare anche uno studio, a cura di APT Servizi, che analizzasse domanda e concorrenza, individuando le azioni promozionali idonee alle offerte maggiormente strutturate presenti nei parchi regionali.

Allo stato attuale, i soggetti che partecipano al tavolo di confronto hanno concordato di far convergere risorse finanziarie per un budget iniziale di circa 200.000 euro per la realizzazione delle prime iniziative promozionali e di supporto al turismo nei parchi, da attuarsi in una logica di integrazione secondo le direttrici del piano di marketing strategico in corso di stesura da parte di APT Servizi. L'obiettivo concreto è fare in modo che alcuni prodotti turistici delle aree protette escano finalmente dalla marginalità per entrare nel mercato turistico vero e proprio, avviando un percorso virtuoso che veda i parchi lavorare in collaborazione con altri soggetti per fornire "materia prima di qualità" alla domanda turistica, ma anche, e soprattutto, accompagni una crescita significativa e duratura degli imprenditori turistici locali, legata ai paradigmi della sostenibilità ambientale.

#### LA CRESCITA DELL'ECOTURISMO NEL MONDO E IN ITALIA

Negli ultimi anni il tema del turismo nei parchi è stato oggetto di una vivace discussione tra aree protette, operatori del turismo e organismi internazionali come UNEP (United Nations Environment Programme) e WTO (World Tourism Organization) e la stessa Unione Europea lo ha affrontato nel suo 5° Programma Ambiente, arrivando a elaborare nel 1994 una "Raccomandazione relativa a una politica generale di sviluppo di un turismo durevole e rispettoso dell'ambiente". Più di recente un contributo sostanziale alla definizione di linee guida in questo ambito è stato offerto dall'*Anno Internazionale dell'Ecoturismo* e ha trovato una sintesi nella relazione finale del Summit Mondiale per l'Ecoturismo tenuto in Canada nel maggio 2002. La *Carta Europea del Turismo Durevole nei Parchi* è il documento che meglio sintetizza gli indirizzi per il settore, individuando l'ecoturismo come la tipologia di prodotto turistico "specificata" per i parchi. In parallelo è molto cresciuta la sensibilità degli stessi turisti verso la qualità ambientale e tutti gli indicatori economici segnalano che "turismo sostenibile" ed ecoturismo sono oggi una precisa esigenza di mercato. Nel nostro paese, del resto, dall'ultimo Rap-

porto sul *Turismo Italiano* (2003) emerge un quadro del turismo nelle aree protette che, soprattutto negli aspetti quantitativi, rende evidente come si tratti più di un fenomeno di nicchia. A conferma, una ricerca svolta sempre nel 2003 da ENIT (Ente Nazionale per il Turismo) e Federparchi, riferisce di oltre 10 milioni di visitatori all'anno nelle aree protette (con oltre 81 milioni di giorni di permanenza), 5,4 miliardi di euro di consumi totali (il 6,7% del giro d'affari turistico nazionale), 2,9 miliardi di euro di valore aggiunto, 102.000 posti di lavoro attivati direttamente. E la tendenza è a una forte crescita. Nel panorama mondiale il giro d'affari legato all'ecoturismo, infatti, è intorno al 2% del mercato turistico globale, con potenziali di crescita annua del 20%, mentre in Italia, sino al 2005, l'aumento annuo della domanda è stimato intorno al 3%. Una recente indagine degli uffici ENIT in Europa ha, del resto, confermato l'interesse dei tour operator stranieri per i parchi italiani, visti come luoghi nei quali la scoperta delle componenti naturali si arricchisce di quella dei beni architettonici e delle tradizioni locali, dei prodotti enogastronomici tipici e di qualità, delle attività artigianali e artistiche.

# Una ricerca per lo sviluppo dell'offerta ecoturistica

di *Andrea Serra, Carla Lamego*  
Ecosistema p.s.c.a r.l.



Una manifestazione teatrale all'aperto durante una delle rassegne estive spesso organizzate dalle aree protette regionali in luoghi di particolare suggestione.

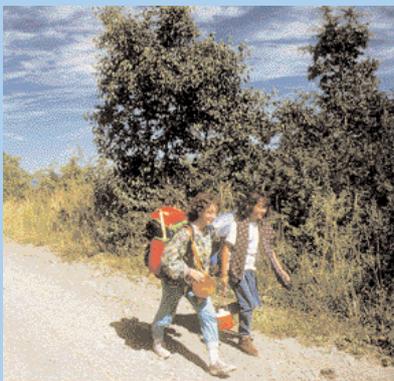
La ricerca ha puntato innanzitutto a inquadrare il turismo legato alle aree protette nel "sistema turistico" regionale e alla selezione dei parchi maggiormente vocati, sui quali concentrare un ulteriore approfondimento. All'individuazione di questi ultimi si è arrivati attraverso un'attenta considerazione della loro "valenza turistica", ma anche dell'impegno degli enti di gestione a investire sul turismo, sulla base di dati statistici quantitativi e informazioni qualitative reperite mediante indagini dirette presso i parchi e le amministrazioni locali, interviste a testimoni autorevoli (imprenditori turistici, addetti ai servizi, ecc.), materiale informativo e promozionale.

Nel panorama regionale il parco predominante per "valenza" turistica potenziale è risultato quello del Delta del Po, per i massicci flussi turistici (oltre un milione di visitatori per 8 milioni di giorni di permanenza), la ricettività extralberghiera qualificata e in parte già orientata alla sostenibilità ambientale delle strutture, la rapida affermazione del soggetto parco nell'ambito turistico locale. A una certa distanza segue il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi (58.000 visitatori, per 300.000 giorni di permanenza), caratterizzato da una consolidata frequentazione legata al termalismo e una crescente fruizione turistica "verde", legata alle aree di pregio ambientale e paesaggistico. Interessante è anche il sistema dei parchi montani (Alta Val Parma e Cedra, Appennino

## LE PRINCIPALI TIPOLOGIE DI ECOTURISMO NELLE AREE PROTETTE REGIONALI

**Turismo naturalistico**

È la tipologia più propria alle aree protette e alle altre zone di pregio naturalistico, con un'utenza specializzata di alto livello culturale e medio-alta capacità di spesa. Il bacino è sia nazionale sia estero (con circuiti di vendita tutti stranieri). Il birdwatching è la pratica maggiormente consolidata, con pacchetti in sperimentazione nel Parco Regionale Delta del Po, che potrebbe diventare capofila di un circuito regionale comprensivo di altre ZPS presenti nelle aree protette ma anche al di fuori. In quasi tutti i parchi esistono buone potenzialità per lo sviluppo di prodotti analoghi legati a specie e habitat particolarmente evocativi (flora spontanea rara e minacciata, funghi, lupo e ungulati, anfibi e rettili, geologia, mineralogia, paleontologia, speleologia, biospeleologia e chiroteri troglobi, fotografia naturalistica). Importante è la presenza di infrastrutture idonee a mitigare gli impatti fruttivi e di figure professionali adeguate ai servizi specialistici richiesti.



ANDREA SERRA

**Turismo di ricerca e conservazione attiva della natura**

In genere coinvolge giovani e adulti con elevata sensibilità ambientale provenienti anche dall'estero. La domanda dei bacini stranieri, soprattutto centro-nord europei, è numericamente interessante, ma i cataloghi specializzati raccolgono pochissime offerte dall'Italia, dove ci si limita a poche proposte dell'associazionismo ambientalista. Nel panorama regionale è una tipologia quasi del tutto assente, che può essere sviluppata in molti parchi. Una situazione favorevole è il Parco Regionale Alto Appennino Modenese, che già promuove attività giornaliera con le stesse caratteristiche; buone sono anche le potenzialità negli altri parchi che, ad esempio, partecipano ai progetti di ricerca sul lupo.

**Turismo rurale integrato**

È un'offerta imperniata su agriturismi, bed & breakfast e strutture alberghiere tipiche in contesti rurali, che oggi interessa famiglie, adulti, giovani, gruppi organizzati. Nel contesto collinare-montano è per certi versi un'evoluzione del vecchio modello di turismo climatico, arricchito da attività ricreative e spunti culturali e ambientali. È un prodotto sviluppato e promosso in tutte le aree protette, anche grazie a programmi e finanziamenti comunitari e regionali. In ambito rurale è



MARIO VIANELLI

la tipologia che muove i flussi turistici più apprezzabili, ma è anche quella meno legata in modo specifico ai parchi, che tuttavia potrebbero contribuire a una qualificazione dell'offerta sulla base di standard in sintonia con la domanda ecoturistica, attraverso specifiche *label* e circuiti specializzati.

**Turismo enogastronomico di qualità**

È un turismo imperniato sui tour tematici legati a prodotti agroalimentari ed enogastronomici tipici e di qualità (degustazioni con esperti, visite guidate alle aziende produttrici, corsi sulle tecniche di preparazione dei prodotti, acquisto presso produttori certificati, ecc.). Il target di riferimento sono adulti e turisti della terza età, con propensione di spesa piuttosto elevata. Il bacino di riferimento è sia nazionale sia internazionale. È una forma di turismo in rapidissima affermazione in alcune aree della regione, in particolare legata al vino, ma non esistono pacchetti specifici per i territori delle aree protette. Il lavoro per l'*Atlante dei prodotti tipici e di qualità delle Aree Protette* può essere il punto di partenza per lo sviluppo di offerte potenzialmente di eccellenza, con nuovi presidi sui prodotti, pacchetti di turismo enogastronomico di qualità, offerte specializzate sempre più complesse e articolate.

**Turismo sportivo/escursionistico**

È una tipologia che coniuga l'attività fisica (escursioni a piedi, in mountain-bike e bicicletta, equitazione) con la scoperta dei valori ambientali e culturali. Gli utenti, in genere organizzati in gruppi medio-piccoli con la presenza di una guida/accompagnatore, sono giovani e adulti con propensione alla vacanza attiva. In regione le proposte non si configurano ancora come prodotti pienamente turistici, a parte quelle legate a eventi e competizioni di particolare rilevanza. È tuttavia già buona la dotazione di infrastrutture e materiali di supporto (reti sentieristiche segnate, piste ciclabili, ippovie, maneggi, centri sportivi, cartellonistica, cartografia tematica, depliantistica). Tutti i parchi possono svilup-



ANDREA SERRA

pare pacchetti di questo tipo, peraltro già richiesti da gruppi e operatori stranieri che non hanno ancora trovato appropriate risposte. Importante è la formazione di guide/istruttori sportivi in grado di utilizzare con proprietà le lingue straniere e presentare adeguatamente il territorio, come pure il sostegno alla crescita qualitativa e quantitativa delle strutture di accoglienza (rifugi, agriturismi con maneggio, bike-hotel), soprattutto negli itinerari di lunga percorrenza più evocativi.

**Turismo scolastico "verde"**

È un prodotto legato all'evoluzione in senso turistico delle attività educative svolte nei territori di interesse ambientale, che si rivolge a scuole provenienti da bacini sovraregionali ed extra-regionali. È una tipologia diffusa in molti parchi, che in alcuni ha già raggiunto un elevato grado di maturità. Nel settore sono nate e cresciute le esperienze più significative di imprenditoria turistica "verde", come quella di Atlantide, ormai divenuta leader a livello nazionale. Tutti i parchi che propongono servizi di educazione ambientale possono rapidamente sviluppare eccellenti prodotti e si può ipotizzare un catalogo dell'offerta regionale che selezioni i pacchetti più rappresentativi.



ARCHIVIO PARCO REGIONALE ALTO APPENNINO REGGINO

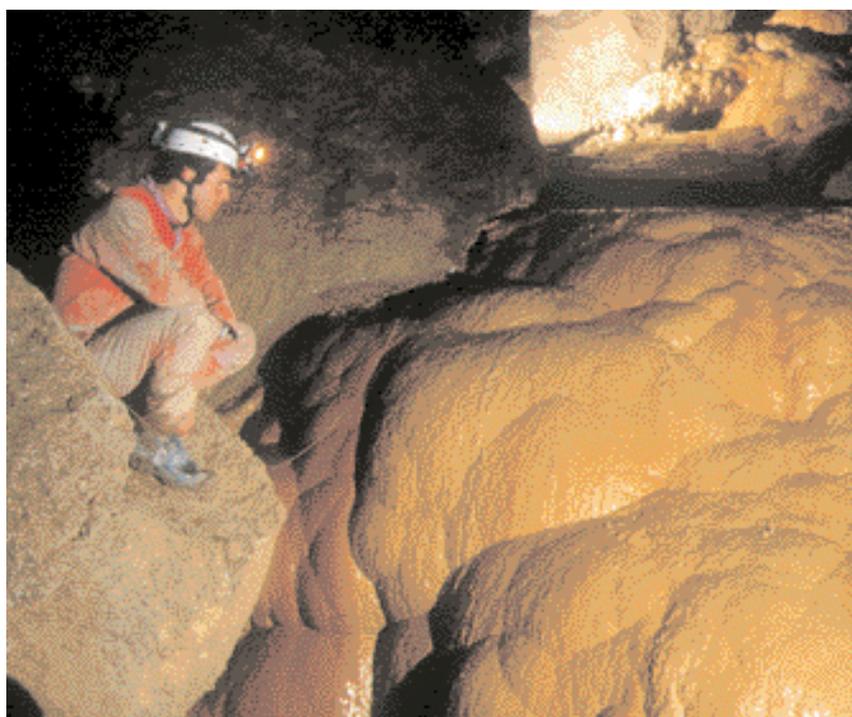
**Turismo giovanile extrascolastico "verde"**

Sono proposte caratterizzate da alloggi extralberghieri e servizi di animazione. Possono essere residenziali (campi natura, campi avventura) oppure prevedere soggiorni in più località (campeggi itineranti). Il target sono gruppi di bambini, adolescenti e giovani provenienti da bacini sovraregionali. La tipologia, molto diffusa in ambito regionale nei decenni passati, ha conosciuto un rapido declino, soprattutto per la diminuzione dei contributi pubblici che la sostenevano ("campi estivi" promossi da capoluoghi di provincia e altre città). Al momento le proposte, provenienti soprattutto dai circuiti delle associazioni ambientaliste o da singoli centri di educazione ambientale, non sono sufficienti per un vero e proprio catalogo tematico di offerta. La domanda è tuttavia molto forte, e di nuovo in crescita, e garantisce buoni ritorni economici e una discreta stabilità delle attività imprenditoriali. È un prodotto che, in regione, può essere rapidamente sviluppato in buona parte dei parchi, soprattutto in quelli montani.

Tosco-Emiliano, Alto Appennino Modenese, Corno alle Scale, Laghi Suviana e Brasimone), con enti di gestione molto impegnati nello sviluppo di strutture e servizi per il turismo (centri visita, sentieri didattici, attività ricreative giornaliere, programmi di educazione ambientale, eventi) e ampie potenzialità di trasformazione delle varie iniziative in pacchetti turistici.

Particolare attenzione è stata dedicata alla valutazione delle caratteristiche e del grado di organizzazione delle principali tipologie di prodotti ecoturistici offerti dai parchi e dagli operatori che operano nei loro territori, che hanno mostrato un livello di maturità piuttosto disomogeneo in termini di strutturazione delle proposte, consistenza numerica, qualità imprenditoriale degli operatori. Dall'analisi si è arrivati all'ipotesi di concentrare l'attenzione sulle tre tipologie di prodotto turistico dotate di una maggiore potenzialità di sviluppo nel sistema complessivo dei parchi (il turismo scolastico "verde", il turismo giovanile extrascolastico "verde", il turismo del volontariato per la ricerca e la conservazione della natura) e alla realizzazione di un censimento mirato a rilevare la quantità e il livello qualitativo delle proposte commerciali in questi tre segmenti. Dove era necessario, è anche stato stimolato un miglioramento delle proposte attraverso un'azione di supporto tecnico e assistenza agli operatori economici coinvolti.

Al termine del lavoro sono state selezionate una quarantina di proposte turistiche in grado di competere qualitativamente sul mercato, sulle quali concentrare le future azioni di promozione e commercializzazione. Di queste, ben 31 si rivolgono alle scuole, 8 ai gruppi giovanili organizzati (campeggi itineranti, campi natura, ecc.), una soltanto al turismo del volontariato. I programmi sono molto articolati e ricchi di stimoli. I pacchetti di turismo scolastico propongono,



no, ad esempio, esperienze di bird-watching o di ricerca delle tracce di grandi mammiferi come cervo e lupo, lo studio della flora rara e minacciata, un approccio al mondo rurale, la riscoperta delle tradizioni alimentari e dei prodotti tipici dei diversi territori, la conoscenza degli ambienti carsici anche attraverso visite speleologiche guidate. I pacchetti di turismo giovanile prevedono varie attività ricreative di tipo esperienziale-educativo (giochi, laboratori, letture "animate") o pratiche sportive in natura

In alto, i parchi e le riserve naturali sono una straordinaria opportunità per l'educazione e la didattica ambientale e, sopra, esplorazione speleologica nei Gessi Bolognesi.

## L'INTERNATIONAL PO DELTA BIRDWATCHING FAIR 2004

## Una grande fiera del turismo naturalistico e del birdwatching

Dal 29 aprile al 2 maggio a Comacchio si è svolta con notevole successo la prima edizione della fiera, organizzata da Delta 2000 e promossa dalla Regione Emilia-Romagna, dal Parco Regionale Delta del Po e dalle Province di Ferrara e Ravenna. La manifestazione, la prima in Italia interamente dedicata al turismo naturalistico, si è tenuta nello scenario dello storico Palazzo Bellini, nel cuore della città lagunare, con 900 metri quadrati di stand aperti al pubblico e oltre cento espositori da tutta Europa: un'occasione davvero speciale per richiamare nel Delta tutti gli amanti delle vacanze nella natura. Il *birdwatching* è un'attività molto diffusa all'estero, soprattutto in Inghilterra e in altri paesi del Nord Europa, nella quale l'Italia sta cominciando a credere, anche per il numero crescente di praticanti, e il Delta del Po è per questa pratica uno dei siti più importanti a livello internazionale, ben noto a tutti gli appassionati europei. Forte di questa consapevolezza, la manifestazione ha più in generale puntato a promuovere la cultura del turismo *naturewatching* e *natureliving*, proponendo all'apprezzamento del pubblico il ricchissimo repertorio di offerte turistico-culturali che il parco e l'intera area

del Delta emiliano-romagnolo sono in grado di esprimere. Le zone umide inserite nel parco regionale, del resto, con una concentrazione di oltre 300 specie di uccelli, sono un luogo ideale per tutti coloro che vogliono avvicinarsi al mondo della natura e all'osservazione dell'avifauna, con vasti habitat di interesse comunitario a priorità di conservazione e specie animali uniche nel panorama nazionale, particolarmente protette e biologicamente interessanti a livello europeo. Ogni anno, inoltre, nelle stagioni di passo migratorio, non mancano mai gli avvistamenti eccezionali di specie rare, anche asiatiche o americane, che sostano a lungo o per periodi più brevi nell'area (un vero *hot spot*, come si dice in gergo ornitologico).

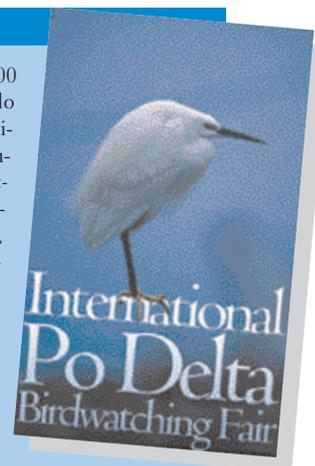
In questo contesto la manifestazione comacchiese è stata una straordinaria vetrina per il Parco Regionale Delta Po, anche grazie all'adesione e al patrocinio delle più importanti associazioni ambientaliste italiane (Federparchi, WWF Italia, Legambiente, LIPU), dell'EBN, che riunisce i *birdwatcher* italiani, e di numerosi partner di rilievo internazionale inglesi, irlandesi, finlandesi, olandesi, francesi e greci. Nel corso dell'evento, oltre a talk show sul turismo ambientale, seminari, tavole rotonde e incontri tra *birdwatcher*, ai quali sono

interventuti più di 100 relatori noti a livello internazionale e centinaia di altri, si è tenuto il convegno *Avifauna acquatica: esperienze a confronto*, organizzato dall'ASOER, l'associazione degli ornitologi dell'Emilia Romagna. È stato inoltre presentato il progetto pilota *Birdwatching*, che coinvolge i territori aderenti

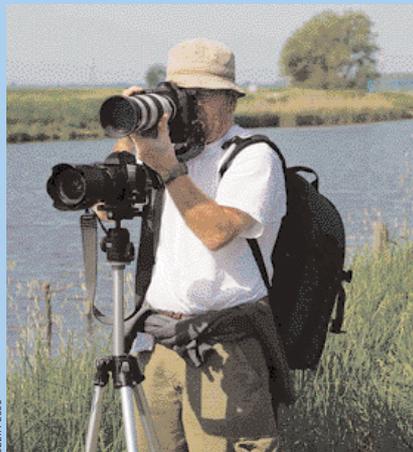
al piano di azione locale Leader +, attraverso il quale Delta 2000, in collaborazione con l'esperto di *birdwatching* di fama internazionale Bob Scott, sta strutturando un itinerario naturalistico per l'osservazione dell'avifauna nel Delta del Po emiliano-romagnolo. Per il suo habitat straordinario, del resto, il Delta emiliano-romagnolo è stato scelto dai tour operator inglesi come la più importante destinazione italiana per gli amanti del *birdwatching*. Numerose anche le iniziative collaterali, che hanno spaziato dalla fotografia naturalistica agli sport collegati all'acqua, dai raduni per camperisti al cicloturismo e ai percorsi enogastronomici, che si stanno sempre di più rivelando una nuova e importante opportunità di sviluppo per l'economia locale.

In definitiva si è trattato di un'occasione straordinaria di visibilità per un territorio che ha tutto per imporsi come meta turistica preferenziale: zone umide di incomparabile bellezza, un eccezionale livello di biodiversità, con 11 zone umide di importanza internazionale e 17 siti di interesse comunitario, un originale patrimonio di tradizioni, mestieri e manufatti legati alla vita delle popolazioni a contatto con questi ambienti, percorsi culturali che accompagnano dall'epoca etrusca e romana a quelle più recenti, un ricchissimo patrimonio architettonico.

Bruno Bedonni



FABIO BALLANTI



DELTA 2000

(canoa, escursionismo a piedi e a cavallo, orienteering). Le destinazioni più frequenti sono i parchi montani (11 pacchetti nelle Foreste Casentinesi, 8 nell'Appennino Tosco-Emiliano, 4 nell'Alto Appennino Modenese) e il Delta del Po (8 pacchetti). In alcuni casi sono gli stessi parchi a progettare e gestire le proposte, ma in prevalenza i prodotti sono pensati e organizzati in collaborazione con gli operatori turistici del territorio e la loro commercializzazione coinvolge 6 agenzie di viaggio, 2 consorzi turistici e un club di prodotto.

#### LA NUOVA CHECK-LIST DELL'AVIFAUNA REGIONALE

Nel numero 56 della rivista «Picus» è stata da poco pubblicata, a cura di L. Bagni, M. Sighele, M. Passarella, G. Premuda, R. Tinarelli, L. Cocchi e G. Leoni, la nuova Check-list degli uccelli dell'Emilia-Romagna dal 1900 al giugno 2003. La check-list è consultabile anche nel sito web [www.ebnitalia.it/lists/emilia](http://www.ebnitalia.it/lists/emilia). Per la check-list nazionale, invece, i riferimenti sono: P. Bricchetti e B. Massa, Check-list degli Uccelli italiani aggiornata a tutto il 1997, «Rivista Italiana di Ornitologia», 68, 1998 e il sito web: [www.unipv.it/webbio/ciso/checklist](http://www.unipv.it/webbio/ciso/checklist).

di Nevio Agostini  
Parco Nazionale Foreste Casentinesi,  
Monte Falterona e Campigna

# Le porte del parco



*Non dobbiamo cercare, ma trovare; non dobbiamo giudicare, ma osservare e comprendere, respirare ed elaborare quanto abbiamo inalato. Dal bosco e dal prato che si sfalcia in autunno, dal ghiacciaio e dal campo giallo di spighe, attraverso tutti i sensi deve fluire in noi vita, vigore, spirito, significato, valore. Una escursione in luoghi panoramici deve promuovere in noi la cosa più alta, l'armonia con il cosmo, e non dev'essere uno sport né uno sfizio. Noi non dobbiamo osservare e valutare la montagna, il lago, il cielo con un generico interesse, ma muoverci tra queste (...), ognuno con le sue capacità e con i mezzi conformi alla sua cultura, uno come artista, l'altro come naturalista, un terzo come filosofo...*

Hermann Hesse

Si può considerare il centro visita come uno strumento per offrire un'immagine "virtuale" del parco: un luogo circoscritto, dove secondo le più svariate strategie, si mostra a tutti, dal naturalista appassionato al visitatore più occasionale, cosa fare per passare una piacevole vacanza, quali sono i servizi principali, perché i parchi sono importanti e perché la natura è straordinaria e va salvaguardata. Nella struttura il visitatore deve essere il più possibile immerso in un'atmosfera piacevole e coinvolgente e trovare stimoli per programmare il suo tempo e la sua voglia di interagire con il territorio in modo proficuo e intenso. Anche i residenti dei paesi del parco devono sentire il centro visita come un riferimento amichevole, da frequentare con naturalezza per comprendere meglio i limiti e le opportunità che il parco offre alle loro attività e, qualche volta, lasciarsi trascinare in momenti di animazione culturale e sociale. In questo modo i centri visita non sono soltanto luoghi dove ottenere informazioni, ma anche strutture che educano visitatori e residenti a un rapporto più consapevole e maturo con l'ambiente e il territorio.

Il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi ha ormai una decennale esperienza su questi temi, costruita attraverso la realizzazione e la gestione di numerosi centri visita dotati di allestimenti originali e percorsi espositivi sviluppati ogni volta intorno a un diverso tematismo, in grado di mettere in luce particolari aspetti ambientali e storici dell'area protetta (il capriolo, il lupo, l'acqua, il lavoro dell'uomo in foresta, la storia della Romagna toscana e così via). Di questo importante impegno vorrei rapidamente richiamare le scelte strategiche, le soluzioni adottate e gli elementi problematici, nell'auspicio che ciò possa essere utile a coloro che si confrontano quotidianamente con le medesime questioni. Per il parco nazionale, del resto, i centri visita hanno rappresentato e tuttora rappresentano uno dei più cospicui investimenti sul piano finanziario e strategico per la valorizzazione compatibile del territorio. I centri visita sono attualmente undici, situati in tutti i comuni del parco, ai quali si sono nel tempo affiancati due uffici informazioni nelle località, particolarmente frequentate dai turisti, di Campigna (FC) e Camaldoli (AR) e, dall'aprile di quest'anno, un nuovo punto informazioni nel centro di Stia (AR). Per realizzare questa rete di strutture il parco si è impegnato, in collaborazione con i comuni, per il recupero edilizio degli edifici, spesso fatiscenti e da tempo non più utilizzati, e la messa a punto degli allestimenti, investendo dal 1992 a oggi oltre 4,5 milioni di euro.

Nel versante romagnolo i centri visita, all'incirca uno per ogni vallata, sono cinque, distribuiti nei paesi situati ai confini dell'area protetta (Santa Sofia, Premilcuore, San Benedetto in Alpe, Tredozio, Bagno di Romagna). Nella parte toscana i centri sono quattro nella provincia di Arezzo (Badia Prataglia, Chiusi della Verna, Serravalle, Camaldoli) e due in quella di Firenze (Castagno d'Andrea, Londa).

Gli allestimenti sono stati studiati e realizzati secondo linee progettuali e strategie comunicative coordinate, che hanno puntato alla creazione di spazi informativi ed espositivi in grado di suscitare nei visitatori interesse e curiosi-

La sala geologica del Centro Visita di Bagno di Romagna.



ARCHIVIO PARCO NAZIONALE FORESTE CASENTINESI



ARCHIVIO PARCO NAZIONALE FORESTE CASENTINESI

L'armadio dei suoni e dei segni del Centro Visita di Santa Sofia.

Nella pagina seguente, in alto, il sentiero natura di Badia Prataglia e, in basso, la celebre cascata dell'Acquacheta.

#### LA COOPERATIVA OROS

La Oros è una piccola società cooperativa a responsabilità limitata, composta da quattro soci e circa quindici collaboratori con formazioni ed esperienze diverse (guide ambientali, educatori ambientali, esperti in promozione del territorio e comunicazione). Dal punto di vista etimologico il nome richiama la montagna sacra e il territorio nel quale la cooperativa opera è, in effetti, caratterizzato dalla presenza di molti luoghi mistici, alcuni noti in tutto il mondo. La cooperativa, che ha sede a Badia Prataglia, è nata nel 1999 per la gestione dei centri visita del versante toscano e grazie all'esperienza compiuta nel parco nazionale sta crescendo e ampliando le sue attività a tutto il Casentino, attraverso la gestione di centri visita, ecomusei e altre strutture dedicate all'animazione e all'informazione, la conduzione di progetti di educazione ambientale e formazione professionale, la promozione di pacchetti turistici, l'organizzazione di uffici stampa, servizi per i cittadini, convegni e incontri di lavoro, l'ideazione di eventi per gli enti locali, la messa a punto di materiali promozionali.

tà per l'area protetta. Le scelte compiute hanno sempre dato la preferenza a forme di comunicazione semplici, immediate ed evocative, con soluzioni espositive al servizio delle idee e non viceversa e impiego di materiali poveri e facilmente sostituibili. Per quanto possibile, si è cercato di rendere partecipe il visitatore dal punto di vista culturale ma anche emotivo, con accorgimenti che lo invitassero a manipolare oggetti e reperti, stimolando l'utilizzo dei sensi, piuttosto che a interagire con televisori e computer.

In linea di massima, pur con qualche libertà dovuta alle dimensioni e caratteristiche delle strutture e ai temi ai quali esse sono dedicate, i nostri centri visita hanno una distribuzione degli spazi che prevede:

- una reception con ufficio e piccolo magazzino per le pubblicazioni;
- una stanza che ospita il plastico di tutto il parco;
- una stanza delle suggestioni, con giochi di luci, immagini e suoni;
- una stanza dell'apprendimento, con giochi interattivi;
- un'aula didattica o un'aula per videoproiezioni (20-30 posti);
- una sala per conferenze (40-60 posti);
- un percorso espositivo dedicato a

un tema specifico per ogni centro visita;

- eventuali spazi per mostre temporanee.

La gestione è sicuramente il maggior problema dei centri visita, ma per chi se ne occupa è anche una sfida importante e coinvolgente. Il centro visita, infatti, può e deve diventare un elemento di promozione dell'imprenditoria locale, soprattutto giovanile, ma per far questo occorrono operatori motivati e preparati, che non è sempre certo esistano in zone marginali di montagna e che in ogni caso vanno opportunamente formati e aiutati a crescere in capacità e competenza.

Dal 1994 al 1998, quando la rete dei centri visita non era ancora stata completata, la gestione era svolta direttamente dal parco, con incarichi a singoli operatori, ma sin dall'inizio c'era l'idea di delegare in seguito questa funzione a piccole società e cooperative locali, per offrire opportunità di lavoro ai giovani del territorio. Negli stessi anni la realtà del parco si andava progressivamente consolidando in termini di identità e visibilità nel territorio attraverso la realizzazione di sentieri e aree di sosta, la collocazione di cartelli, l'attivazione di figure professionali dedicate come le guide ufficiali del parco, una serie di strutture ricettive consigliate, molto materiale promozionale e divulgativo. Quando, alla fine del 2000, tutti i centri visita sono stati completati, è stata avviata l'individuazione dei soggetti gestori per il triennio 2001-2004 attraverso due distinti bandi di concorso, uno per i centri del versante romagnolo, l'altro per quelli del versante toscano.

Nei bandi veniva in primo luogo stabilito un monte ore minimo di apertura per ogni centro, che complessivamente raggiungeva le 4.000 ore circa per ciascun versante. I servizi richiesti, oltre all'accoglienza dei visitatori e alla fornitura di materiale e



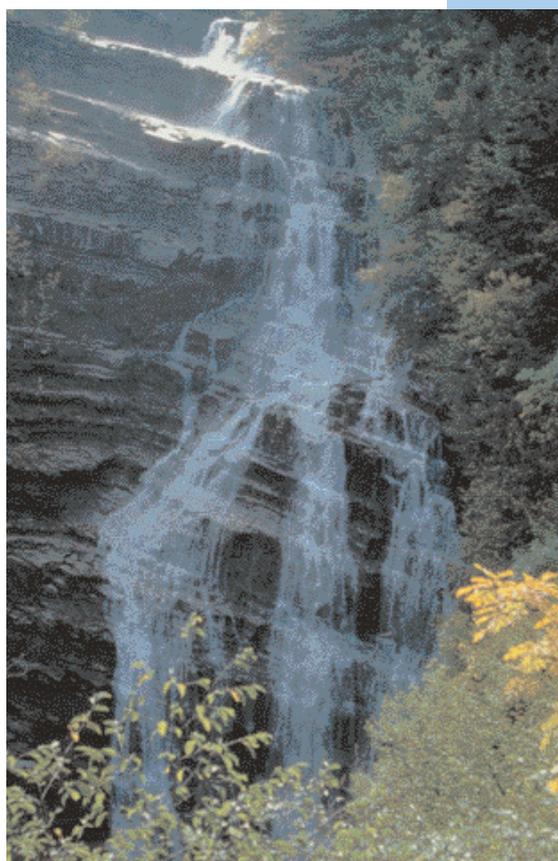
ARCHIVIO PARCO NAZIONALE FORESTE CASENTINESI

informazioni sull'area protetta e i territori dei comuni compresi nel parco, riguardavano l'organizzazione di escursioni per gruppi di visitatori, avvalendosi delle guide ufficiali del parco, azioni di stimolo nei confronti delle realtà associative e imprenditoriali locali per la realizzazione di iniziative congiunte, l'ideazione di specifici programmi di accoglienza e animazione culturale, l'organizzazione di percorsi educativi e didattici da svolgere sia nei locali dei centri visita sia in ambiente, la realizzazione, anche in collaborazione con il parco, di materiale informativo, divulgativo e didattico a supporto delle varie attività, la gestione per finalità connesse ai servizi degli spazi per riunioni e proiezioni, la manutenzione delle attrezzature e la pulizia dei locali.

Nella pratica i progetti di gestione dovevano puntare a trasformare i centri visita in veri e propri punti di riferimento e animazione sia per i visitatori che per la popolazione locale attraverso incontri legati ai tematismi delle singole strutture o coordinati con tutte le altre, attività per l'infanzia e il mondo della scuola,

collaborazioni con sagre, fiere e altre manifestazioni locali ed eventi a carattere nazionale, come la giornata europea dei parchi, progetti in grado di coinvolgere le strutture ricettive e gli altri operatori economici del territorio, iniziative promozionali insieme ad aziende agricole e altri soggetti locali sulle produzioni agroalimentari tipiche. In una parola si chiedeva ai gestori dei centri visita di essere il lievito in grado di far emergere il patrimonio ambientale, culturale e umano dei territori di riferimento. L'aggiudicazione è avvenuta valutando sia l'entità delle proposte economiche rispetto al monte ore previsto, sia l'articolazione e la qualità del piano di gestione e animazione, come pure il curriculum degli addetti, dando la preferenza in questo caso al personale residente nei comuni del parco.

Nonostante l'ubicazione di alcuni centri visita non sia particolarmente idonea a intercettare i maggiori flussi di visitatori, le presenze in questi anni sono progressivamente cresciute e nel 2003 si sono registrate oltre 50.000 presenze, di cui 8.000 circa in gruppi organizzati e scolaresche. Negli ultimi tempi, inoltre, è stata



NEVIO AGOSTINI

## I SENTIERI NATURA

Come in tutti i parchi montani, l'escursionismo è per il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi una delle risorse turistiche più importanti e aderenti alle finalità dell'area protetta.

Fin dall'inizio, su questo punto, le strategie sono state molto chiare: realizzare un'ottima carta escursionistica, controllata e pubblicata direttamente dal parco, sistemare e mantenere una capillare rete di sentieri (600 chilometri!) in grado di collegare tutte le emergenze e le varie realtà del territorio, stimolare e promuovere l'escursionismo naturalistico attraverso la realizzazione di una serie di sentieri natura distribuiti in tutto il parco, in genere vicino ai paesi o in zone comunque facilmente accessibili, e destinati a prolungare in ambiente la funzione dei centri visita, sensibilizzando i visitatori rispetto ai valori naturali e culturali dell'area protetta.

Come i centri visita, anche i sentieri natura sono caratterizzati da un tema prevalente, che viene sviluppato in una sequenza di punti di sosta descritti in modo curioso e coinvolgente. I percorsi conducono i visitatori alla scoperta di alcuni dei boschi più belli del parco come le abetine di Campigna, le faggete di Badia Prataglia, i castagneti secolari di Castagno d'Andrea, le selve intorno a La Verna e Camaldoli o, ancora, raggiungono luoghi di grande fascino come la celebre cascata dell'Acquacheta o località testimoni di altre pagine solo in apparenza minori della storia del territorio come l'alta valle del torrente Tramazzo, l'antico mulino Mengozzi di Fiumicello, la diga e il lago di Ridracoli.

I nove sentieri natura sono in genere percorsi poco impegnativi, effettuabili in un paio d'ore, spesso su tracciati circolari di pochi chilometri con limitati dislivelli;

solo alcuni richiedono un tempo maggiore, come il sentiero che da San Benedetto in Alpe risale per cinque chilometri il torrente Acquacheta sino all'omonima cascata, per il quale servono almeno quattro ore. Il periodo ideale per le escursioni va dalla primavera all'autunno; solo i sentieri di Ridracoli e La Verna sono percorribili senza problemi tutto l'anno.

Ogni sentiero è descritto in dettaglio da un opuscolo, acquistabile nei paesi vicini e nei centri visita oppure ordinabile agli uffici del parco, che guida all'osservazione della natura e aiuta a scoprire particolari ai quali di solito non si presta attenzione ma che sono di grande utilità per comprendere gli ambienti del parco e la storia dei luoghi.

I VISITATORI DEI CENTRI VISITA  
DAL 1995 AL 2003

1995	15.005
1996	16.949
1997	26.049
1998	21.498
1999	24.485
2000	28.055
2001	33.317
2002	42.803
2003	50.465

I VISITATORI DEI CENTRI VISITA  
NEL 2003

Premilcuore	5084
Santa Sofia	2.364
Tredozio	2.335
Bagno di Romagna	10.435
San Benedetto in Alpe	1.815
Badia Prataglia	10.304
Chiusi	3.539
Serravalle-Stia	1031
Londa	2.331
Castagno D'Andrea	1.108
Camaldoli (uff. informazioni)	8.469
Campigna (uff. informazioni)	1.650

In alto a destra, una delle strutture dislocate lungo il sentiero di Campigna.



ARCHIVIO PARCO NAZIONALE FORESTE CASENTINESI

sempre più evidente l'importanza di mantenere vitali i centri visita organizzando iniziative, mostre e nuovi allestimenti ogni anno, anche attraverso relazioni permanenti con altre strutture culturali ed educative sul territorio (musei, biblioteche, centri di educazione ambientale). Particolarmente positiva, in questo ambito, è l'esperienza di collaborazione avviata con gli Ecomusei del Casentino, una serie di strutture museali e di edifici e manufatti minori (mulini, gualchiere, carbonaie, ecc.) che mettono in luce gli elementi caratterizzanti del territorio e si legano a realtà produttive ancora presenti, per preservarle e valorizzarle. Il progetto, che punta a stimolare strategie e interventi per un turismo consapevole dei valori della cultura locale, ha consentito la realizzazione di un cd-rom gratuito a larga diffusione, che racconta le potenzialità delle nostre strutture, spesso non ancora sufficientemente conosciute, ma anche i tanti percorsi e le innumerevoli emergenze storiche e naturali del parco e delle zone limitrofe. A questa grande ricchezza ambientale e culturale nell'anno in corso è stato dedicato un ricco calendario di eventi e animazioni che ha come fulcro proprio i centri visita e gli ecomusei del territorio.

UN SENTIERO A CAMPIGNA

Il 2003 è stato l'anno dedicato ai disabili, con molte iniziative, anche nelle aree protette, per abbattere barriere architettoniche e creare sentieri realmente fruibili da tutti. Anche il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi ha colto questa importante opportunità e realizzato, con la collaborazione dell'UIISP regionale, un breve e agevole percorso dotato di pannelli didattici, testi in braille, fondi e corrimano per disabili e altri accorgimenti in grado di far cogliere a tutti i visitatori la magia di questo luogo davvero speciale del parco, ricco di natura e di storia, che nel passato ha attirato tanti viaggiatori, scrittori e poeti. Il percorso, lungo appena 350 m ma ricco di piccole sorprese, è articola-

to in dieci postazioni piene di informazioni, oggetti e reperti, che i visitatori sono invitati a scoprire ad occhi chiusi, utilizzando gli altri sensi per apprezzare gli indizi e le suggestioni sull'ambiente suggerite da tronchi, cortecce, tracce, suoni, rocce e altri elementi. Il sentiero sta ottenendo un notevole successo, non soltanto tra i disabili che hanno occasione di frequentarlo, ma proprio tra i numerosi e abituali visitatori della località, che dimostrano di apprezzare molto questa breve e intensa passeggiata, che li pone in modo inaspettato a confronto con la natura e con se stessi, mettendo a nudo le tante disabilità delle persone cosiddette "normali".



# Due sedi di prestigio



ARCHIVIO PARCO FLUVIALE REGIONALE TARO

## La Corte di Giarola

Intervista a **Mauro Conti**  
Presidente del Parco Regionale Fluviale Taro

In alto, l'ampio cortile interno e, sotto, uno scorcio della parte più antica del complesso monumentale.



ARCHIVIO PARCO FLUVIALE REGIONALE TARO

*Ha seguito sin dal principio l'iter di acquisizione e recupero dell'edificio, può raccontarci come si è arrivati a questo significativo risultato?*

L'obiettivo di acquisire la Corte di Giarola per destinarla a ospitare le strutture del parco e spazi per attività culturali e ricreative era stato fissato già alla fine degli anni Ottanta, con l'elaborazione del piano territoriale del parco. A partire dai primi atti del nuovo ente, infatti, la Corte di Giarola, per le caratteristiche storiche e architettoniche, la centralità nell'ambito dell'area protetta, l'importanza che la struttura riveste per il territorio, è stata immediatamente individuata come una delle priorità nell'azione del parco.

*Deve essere stato un percorso molto impegnativo, come siete riusciti a raggiungere l'obiettivo?*

Fin dall'inizio abbiamo puntato a sviluppare attività di analisi, ricerca e conoscenza del territorio in collaborazione con le università emiliane e lombarde che ospitano studenti provenienti dalla zona del parco. Tra i primi progetti nati da questa collaborazione, ce n'è stato uno relativo proprio alla Corte di Giarola, in accordo con la facoltà di Architettura del Politecnico di Milano. Lo studio di fattibilità per il recupero funzionale della corte, che prendeva spunto dall'esperienza degli ecomusei francesi, è stato realizzato da quattro studenti di architettura parmensi. Da quello studio sono state gettate le basi per gli importanti atti successivi. Allora la corte e i terreni circostanti (100 ha) erano di proprietà di una famiglia di grandi proprietari terrieri di Vicenza, che utilizzava il fondo agricolo per monoculture, trascurando le strutture edilizie, che avevano già perso da alcuni anni la funzione di grande azienda agricola tradizionale della pianura emiliana, con l'allevamento di vacche da latte e il caseificio annesso all'azienda, la grande vigna, la fabbrica per la trasformazione del pomodoro. Proponemmo alla proprietà di recuperare una parte degli immobili per destinarli alle attività del parco, ma dopo una prima intesa iniziale improvvisamente ci furono difficoltà nei rapporti.

*Cos'era accaduto?*

L'azienda aveva ricevuto, lo scoprimmo solo qualche mese più tardi, una cospicua offerta economica d'acquisto da parte di una cooperativa per l'estrazione della ghiaia, interessata a realizzare una grande cava nei terreni agricoli adiacenti alla corte. Ovviamente ci opponemmo con forza alla proposta e iniziò un contenzioso che ha fortemente impegnato l'ente anche sul fronte politico-amministrativo per contrastare un pesante attacco al parco e al territorio che esso tutela.



Una manifestazione per la promozione dei prodotti locali.

ARCHIVIO PARCO FLUVIALE REGIONALE TARO

Un convegno nella grande sala conferenze.



BRUNO BEDONNI

### *Come ce l'avete fatta?*

Con i finanziamenti regionali 1993-1994 e 1994-1996 abbiamo creato un fondo di dotazione di 1.872 milioni di lire, utili per avviare la procedura d'acquisto sulla base delle stime messe a punto da tecnici pubblici e da tecnici dell'agenzia delle finanze. Con la collaborazione del Comune di Collecchio sono state attivate le procedure di esproprio, che alla fine del 1997 hanno consentito di acquisire al patrimonio pubblico la corte e 20 ha di terreni.

### *Come avete agito per gli interventi di recupero?*

Subito dopo l'acquisizione abbiamo lavorato per creare una sorta di "cassetto" di progetti utili ad avviare gli interventi di recupero e restauro finalizzati alle funzioni dell'ente: la sede amministrativa e gli uffici del parco, inaugurati dal ministro dell'Ambiente Edo Ronchi nella primavera 1999; il Centro Visite e l'Auditorium inaugurati nell'aprile 2003; il Centro di Educazione Ambientale e l'Info-Point sui percorsi enogastronomici, aperti nell'autunno 2003; il bar ristorante, inaugurato lo scorso aprile.

### *È stato un grande impegno economico per il parco. Quali linee di finanziamento siete riusciti ad attivare?*

Abbiamo impegnato le risorse relative a due piani triennali per l'ambiente (1998-2001 e 2001-2003) per circa 1 milione di

euro, abbiamo ottenuto risorse per le misure degli assi 3O e 3P del Piano di sviluppo rurale per circa 400.000 euro e finanziamenti da fondazioni bancarie per 130.000 euro, abbiamo anche attivato mutui con la cassa depositi e prestiti per 800.000 euro. È stato certamente un grande sforzo economico, ma credo che gli investimenti realizzati abbiano assicurato al parco strutture importanti per le proprie attività, per le scuole che lo frequentano, per i volontari impegnati nella tutela della natura, per le tantissime persone che partecipano agli eventi culturali e ricreativi promossi dal parco e dagli enti del territorio. Alcune realizzazioni, peraltro, sono un'opportunità per recuperare una parte delle spese di gestione, attraverso l'affidamento degli spazi per attività commerciali a privati o alla società costituita con la partecipazione dell'ente parco per sperimentare forme di gestione imprenditoriale di alcuni servizi di interesse. A tutt'oggi, gli investimenti realizzati ammontano a oltre 2,4 milioni di euro.

### *Avete altri progetti nel cassetto?*

Ce ne sono ancora diversi: uno spazio teatrale, il museo del pomodoro, uno spazio e un negozio dedicati ai prodotti tipici, un albergo-ostello che gradualmente ci dovrebbero consentire di completare il recupero del complesso monumentale.

## LE NUOVE FUNZIONI DI UN ANTICHISSIMO MONASTERO

Diverse citazioni d'archivio segnalano l'esistenza, già intorno all'anno 1000, di un importante edificio monastico femminile a Giarola e per tutto il Medioevo ricorrono le testimonianze sul presidio ecclesiastico di queste terre. Il complesso, confiscato in epoca napoleonica, negli ultimi due secoli è appartenuto a vari proprietari e ha mantenuto una vocazione agricola, in grado di sostenere decine di famiglie. L'impianto del complesso è a base quadrangolare, con due lunghi lati paralleli al corso del Taro, nel passato meno vicino di quanto sia oggi. All'interno della cinta di edifici si apre un ampio spazio cortilizio chiuso su tre lati, mentre al di fuori si trovano due corpi edilizi postumi. Nella corte il parco ha insediato i suoi uffici nel maggio del 1999, avviando nel contempo la ristrutturazione della grande stalla e di altre parti del complesso. Nell'aprile 2003 sono stati inaugurati l'Auditorium e il Centro Visita, dedicato al tema dell'acqua. Nel settem-

bre 2003 è stato realizzato il Centro di Educazione Ambientale, situato nel contiguo Borgo della Pulce, dove sono previsti anche un Infopoint sui percorsi enogastronomici, l'ufficio relazioni con il pubblico, gli spazi per la vigilanza e il coordinamento delle attività di fruizione. La cisterna sotterranea utilizzata per lo stoccaggio dei liquami, che dopo lo svuotamento dei locali ha fatto emergere importanti spazi con soffitti a volte sostenuti da colonne, è diventata una cantina per i migliori prodotti vinicoli della zona. Nel grande edificio accanto, dall'aprile scorso, è aperto un ristorante. È già stato avviato, inoltre, il progetto per la realizzazione, nella grande stalla e nel solaio dell'ala ovest, di uno dei musei del cibo parmensi, quello del pomodoro, che intende celebrare la tradizionale attività conserviera della zona, localizzata, un tempo, nella stessa corte. Quasi certamente sarà anche realizzato, in collaborazione con il Comune di Collecchio, uno spazio

per rappresentazioni teatrali. Nel futuro meno immediato è prevista anche una struttura ricettiva per il pernottamento.

Per quanto riguarda le aree esterne, quella prospiciente il fiume è interessata da un piccolo progetto di frutteto didattico, con la messa a dimora di cultivar rinvenute nel territorio del parco, mentre sul lato settentrionale sono previste strutture per attività sportive e ricreative.

Dalla rassegna dei progetti rimangono ancora escluse le proprietà della curia: in primo luogo la chiesetta, rifatta dopo i bombardamenti dell'ultima guerra, la canonica annessa e le pertinenze murarie di cinta, che sono la parte più vetusta del complesso e si aprono a sud, segnalando forse l'antico ingresso principale. L'arco e la scalinata, invece, di proprietà pubblica, nascondono un imponente sistema di freschissime cantine che sarà presto utilizzato per la stagionatura dei salumi.



ARCHIVIO FOTOGRAFICO COMUNE DI RUBIERA

## La Corte di Rubiera

Intervista a **Giuseppe Neroni**  
 Presidente della Riserva  
 Naturale Orientata Cassa  
 di Espansione del Fiume Secchia

*Può raccontarci brevemente di questo luogo tanto suggestivo?*

Quello di Rubiera era uno dei più importanti ospitali per pellegrini che sorgevano tra Secchia ed Enza. Costruito all'incrocio tra la via Emilia e il fiume, era strategico anche per un'altra direttrice, che, correndo parallela al corso d'acqua, portava a Sassuolo, Frassinoro e, attraverso i passi appenninici, sino a Lucca e Roma. L'ospitale, gestito da una comunità di benedettini, forse esisteva già nel 1179, a ridosso del centro abitato in direzione del fiume, oltre la porta orientale. In occasione della "tagliata" imposta dal duca Alfonso I d'Este nel 1523, la struttura venne demolita. La nobile casata dei Sacrati, subentrata come patrocinatrice dell'ospedale, ne curò la ricostruzione su un terreno di sua proprietà, a nord del paese e vicino al fiume, dove il guado era più facile. Venne così eretto un complesso rinascimentale di grande prestigio, che offriva l'ospitalità di una notte e di un pasto a pellegrini e viandanti. Per quanto con alterne vicende, l'ospizio mantenne la sua funzione sino al 1768, quando il duca di Modena Francesco III soppresse tutti gli ospedali. Trasformata in edificio colonico, la Corte di Rubiera, come viene chiamata oggi, continuò a degradarsi, finché venne acquistata dall'amministrazione comunale, che ne iniziò il restauro, ora terminato, restituendo alla comunità questo importante complesso storico.

*Quali criteri hanno ispirato il restauro?*

Il restauro del complesso monumentale è nato a metà degli anni Ottanta, sulla base di un'ipotesi progettuale che vedeva in questo antico edificio il luogo per eccellenza dove accogliere le attività culturali del Comune di Rubiera. Il complesso, prima dei limitati consolidamenti effettuati a partire dal 1987, si trovava in uno stato di generale degrado: le ultime trasformazioni legate all'uso agricolo, oltre a provocare ulteriori danni alla struttura, avevano modificato in modo sensibile la sua stessa configurazione. Il progetto di restauro si è orientato a una lettura della storia dell'edificio e delle sue successive trasformazioni. Sono stati rilevati tutti i segni delle diverse fasi di costruzione, arrivando a una ponderata ipotesi della storia evolutiva dell'edificio, per poi proseguire con l'indagine sui materiali



ARCHIVIO FOTOGRAFICO COMUNE DI RUBIERA



ARCHIVIO RISERVA NATURALE CASSA DI ESPANSIONE DEL FIUME SECCHIA



ARCHIVIO RISERVA NATURALE CASSA DI ESPANSIONE DEL FIUME SECCHIA

In alto e sopra, due particolari dei nuovi allestimenti museali; in basso, la sala conferenze. Nella pagina precedente, due immagini dell'interno della corte.

e le tecniche costruttive. Il progetto ha puntato, oltre che al consolidamento strutturale, al recupero dei valori stratificati nell'edificio, attraverso il restauro dei molti elementi esistenti e la parziale sostituzione di quelli degradati in modo irreversibile con materiali omologhi, cercando di limitare l'impiego di strutture e tecnologie moderne. Insomma, abbiamo cercato di recuperare l'edificio attraverso una sintesi tra la tipologia del complesso monumentale, legata alle sue antiche funzioni, e le esigenze legate alle nuove funzioni che l'edificio è chiamato a interpretare.

**A quali servizi l'edificio è destinato?**

Il complesso è oggi sede di tre importanti soggetti: il consorzio al quale sono affidate la gestione della riserva naturale e la riqualificazione di un più vasto ambito fluviale, il progetto "Linea di Confine", dedicato alla rilevazione fotografica del territorio, e l'associazione culturale Corte Ospitale, un centro di produzione, ricerca e documentazione teatrale. La corte, dunque, è oggi principalmente un luogo di lavoro, scambio e progettazione, caratterizzato da un'attitudine multidisciplinare che opera sul territorio attraverso i linguaggi dell'arte, dell'ambiente e della fotografia con eventi teatrali e culturali, percorsi didattici e formativi, sperimentazioni, ricerche, attività laboratoriali legate a un unico, organico progetto. La corte fa parte del Réseau des Centres Culturels Européens, un'associazione che riunisce gli edifici storici europei sedi di cen-

tri culturali. Viene utilizzata per convegni, attività di formazione, laboratori e stage, come sede museale e spazio per mostre temporanee e, in sintonia con le antiche destinazioni, come centro di accoglienza residenziale per gruppi nell'ambito di scambi internazionali. In sintesi, è un edificio in grado di offrire varie opportunità di approfondimento culturale, intrattenimento, dialogo e incontro tra persone.

**Quali sono i contenuti dei percorsi museali recentemente inaugurati nella corte?**

Si tratta di percorsi dedicati all'ambiente fluviale del Secchia. Nel nostro museo il fiume è un luogo fisico e insieme ideale, dove le componenti naturali e l'uomo si incontrano. È da questo incontro, nel quale emergono contraddizioni e problemi, che forse possono nascere gli stimoli necessari a innescare un processo di recupero della consapevolezza necessaria a guidare in modo positivo il nostro rapporto con il territorio. Il tema dominante del museo è, infatti, proprio il divenire del territorio, sul quale influiscono sia le dinamiche naturali sia le azioni dell'uomo. Si potrebbe dire che le finalità del museo sono quelle proprie dell'educazione ambientale: contribuire allo sviluppo di comportamenti ecologicamente consapevoli, proporre momenti di riflessione per conoscere, amare e quindi proteggere. Un primo settore del museo illustra la storia dell'ambiente fluviale dalla preistoria ai giorni nostri, con sinuosi pannelli in acciaio che simulano una grande onda e altri accorgimenti espositivi che segnalano le cause naturali o le attività umane che hanno influito sulla sua evoluzione. Un secondo spazio è dedicato alla cassa di espansione, con una mostra fotografica sugli ambienti della riserva e le specie che li frequentano. La terza parte del percorso è il cosiddetto "museo vivente", formato da sette acquari che rappresentano l'ambiente fluviale dalla sorgente alla foce, con i pesci tipici dei vari tratti del suo percorso verso il mare.



ARCHIVIO RISERVA NATURALE CASSA DI ESPANSIONE DEL FIUME SECCHIA

Intervista a **Cesare Ferri**  
Sindaco uscente di Gemmano

# L'esperienza di Onferno



ARCHIVIO RISERVA NATURALE ONFERNO

Il Centro Visita della Riserva nell'antica Pieve di Santa Colomba.

Un aspetto della vegetazione che caratterizza il paesaggio della riserva.



ARCHIVIO RISERVA NATURALE ONFERNO

**Cosa rappresenta la Riserva di Onferno per il Comune di Gemmano?**

Per Gemmano la riserva è un esempio concreto di sviluppo sostenibile. Siamo uno dei tanti piccoli comuni d'Italia, una realtà rurale appena dietro l'agglomerato fastoso e accentratore della costa. Qui far quadrare i conti è sempre una scommessa, da vincere attraverso il rispetto della cultura locale e del suo ambiente. Su queste basi, più di dieci anni fa, ci siamo proposti di conservare il territorio della nostra comunità. Grazie allo sforzo congiunto di tanti, oggi possiamo vantare i risultati di uno sviluppo legato all'ambiente, che ha risvolti non soltanto di livello locale ma, credo, anche nazionale.

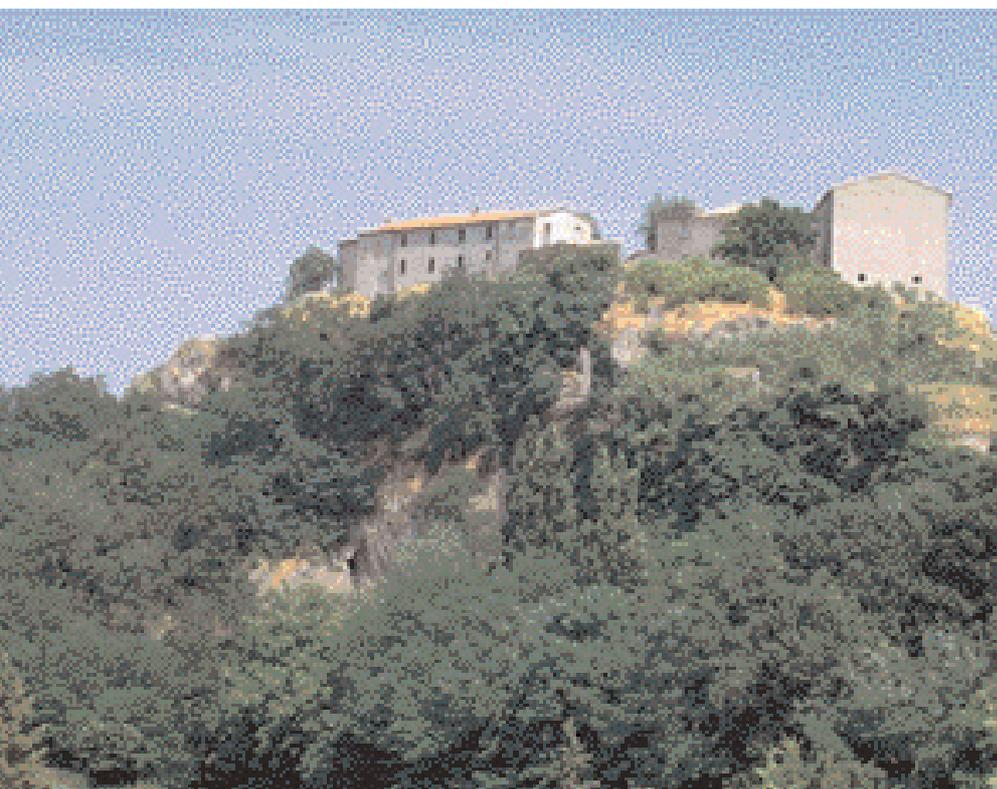
**Molte difficoltà, dunque, ma anche molte soddisfazioni...**

Le difficoltà nascono dalla scarsità di risorse economiche e di personale con cui quotidianamente ci scontriamo. I piccoli comuni hanno le stesse responsabilità e necessità dei comuni grandi ma, in proporzione, molte meno risorse a disposizione. Le soddisfazioni, indubbiamente, derivano dal flusso costante di visitatori, oltre 10.000 l'anno con punte che hanno sfiorato i 15.000, che ci confermano l'apprezzamento per il lavoro fatto in termini di tutela e valorizzazione del nostro ambiente. In questo decennio abbiamo sistemato il centro visite, restaurando un'antica pieve, promosso il recupero del nucleo del castello, che oggi ospita una locanda e alloggi ma anche abitazioni, collocato il centro direzionale della riserva in uno storico edificio rurale. Questi

interventi, insieme al ripristino del giardino botanico e della nuova ala museale, sono un elemento importante e un necessario corredo all'opera di conservazione ambientale sulla quale abbiamo puntato.

**Il vostro lavoro è stato coronato da risultati di particolare rilievo...**

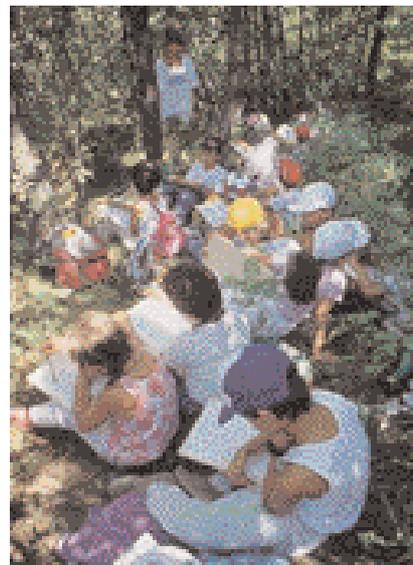
Sì, grazie a quanto abbiamo fatto nel tempo e alla messe di informazioni raccolte siamo riusciti ad accedere a un progetto Life: una mano dall'Europa per la conservazione. È stato molto duro, con i nostri piccoli mezzi, portare avanti una macchina



L'abitato del Castello di Onferno, sulla sommità dell'imponente affioramento gessoso, e, a fianco, lezione all'aperto.

Un gruppo attrezzato per la visita della grotta.

così complicata, ma ormai siamo in fondo. Il traguardo di cui siamo, tuttavia, più orgogliosi è l'ampliamento dei confini del Sito di Importanza Comunitaria e ora, con la nuova legge regionale, di quelli della Riserva. Siamo un caso forse unico in Ita-



ARCHIVIO RISERVA NATURALE ONFERNO

lia, perché abbiamo raddoppiato l'estensione dell'area protetta.

**Quali sono le prospettive future?**

Siamo molto contenti di quanto conseguito sinora: un accurato e sistematico quadro di conoscenze sul patrimonio naturale dell'area protetta, una grande colonia di chirotteri che convive con una consistente ma attentamente controllata fruizione della grotta, più di 10.000 visitatori ogni anno, oltre 5.000 ragazzi coinvolti in attività di educazione ambientale, un centro multiservizi, un museo, un giardino botanico, una biblioteca specializzata... Ma si guarda già avanti. La scommessa quotidiana è la gestione. Lo sviluppo sostenibile si fa con le idee e la gente giusta. Stiamo cercando, come sempre, di educare, coinvolgere nuovi soggetti, soprattutto a livello locale. E non è facile. Incrementare l'agricoltura biologica e le pratiche di buon governo del territorio sarà una delle prossime priorità: l'ampliamento della riserva ha portato nuovi terreni agricoli e gli studi compiuti con il progetto Life, che ci hanno mostrato quanto siano grandi gli areali di alimentazione dei "nostri" pipistrelli, quasi ce lo impongono. La scommessa è diventare un esperimento permanente di gestione e un punto di riferimento a livello provinciale, regionale e nazionale.

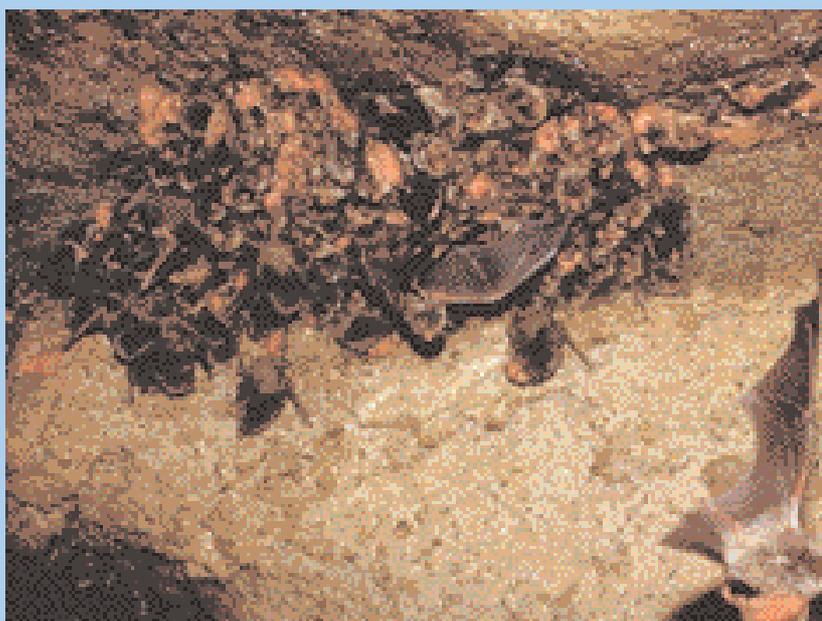


ARCHIVIO RISERVA NATURALE ONFERNO

## IL PROGETTO LIFE "I CHIROTTERI DI ONFERNO"

Il progetto, chiuso nell'anno in corso, ha avuto un costo totale di 582.500 euro, sostenuto dalla Regione Emilia-Romagna (233.000), dal Comune di Gemmano (87.375) e per il resto dall'Unione Europea. La riserva ospita la maggiore colonia mista riproduttiva di chirotteri della regione e una tra le più grandi d'Italia. Nella cavità si riproducono, infatti, più di 5.000 esemplari di *Miniopterus schreibersii*, 200-400 esemplari complessivamente delle specie *Myotis myotis*, *Myotis blythii* e *Rhinolophus hipposideros* e un centinaio di esemplari di *Rhinolophus euryale*. La cavità, inoltre, serve da sito per il letargo e punto di sosta per *Rhinolophus ferrumequinum*, *Eptesicus serotinus*, *Pipistrellus kuhlii*, *Hypsugo savii*, *Myotis nattereri*; nelle vicinanze è stato rinvenuto anche *Myotis emarginatus*. Nel complesso 11 specie diverse, per una comunità ricca e numerosa.

Il progetto ha puntato ad ampliare l'azione di salvaguardia dei chirotteri operata dalla riserva, in particolare delle specie prioritarie presenti nel pSIC di Onferno, conservando e migliorando gli ambienti di foraggiamento della comunità di chirotteri della zona. Per ottenere risultati duraturi, infatti, l'attenzione si è concentrata sull'intero ecosistema dei chirotteri, a partire dalle aree dove, durante la notte, questi animali si portano a mangiare insetti, che sono state individuate come prioritarie per la loro conservazione. Per incrementare la diversità e la biomassa degli insetti disponibili, sono stati acquisiti terreni nei quali è iniziato il recupero degli ambiti aperti della riserva (impianto di siepi, recupero di fossi di scolo, salvaguardia di ripe erbose, moltiplicazione di piante rare per stabilizzare le compagini prative). Per il con-



DINO SCARAVELLI

trollo delle zone aperte è stato sperimentato il pascolo controllato, che non si è rivelato economicamente funzionale, ma è servito comunque a delineare indicazioni gestionali più corrette.

L'acqua è certamente un problema nelle asciutte colline submediterranee di questo estremo lembo di Romagna e sono state recuperate pozze temporanee, a suo tempo drenate, alla base dei calanchi, che oltre a rappresentare fondamentali punti di abbeverata per i pipistrelli, sono importanti per la salvaguardia di anfibi prioritari presenti in gruppi relittuali, come il tritone crestato e l'ululone italiano. La diminuzione dei luoghi di rifugio temporaneo e riproduzione, causata dalla mancanza di alberi cavi e dalle ristrutturazioni degli edifici, è stata contrastata con l'installazione di nidi artificiali e il recupero di ambienti per i chirotteri non troglodili negli edifici

esistenti. I primi risultati già indicano una possibile convivenza pacifica tra i pipistrelli e l'uomo all'interno degli abitati. Il piano di monitoraggio ha dato esiti di notevole livello scientifico e interessanti indicazioni gestionali. A parte qualche ovvia difficoltà nella comprensione di alcune delle azioni intraprese, i momenti di contatto con la cittadinanza hanno avuto risvolti largamente positivi. Grande è stata la risposta del mondo della scuola, con moltissime scolaresche coinvolte nello specifico progetto didattico, e dei tecnici che hanno frequentato i vari seminari. I materiali tecnici e divulgativi, da una serie di giochi a un documentario, sono attualmente in distribuzione e raccontano quanto è stato fatto e quanto si potrebbe ancora fare in questo particolare settore della conservazione della biodiversità.

**Dino Scaravelli**

*Direttore*

*della Riserva Naturale Orientata Onferno*



DINO SCARAVELLI



DINO SCARAVELLI



# Un nuovo rapporto col mondo agricolo

Per rendere gli agricoltori davvero protagonisti del futuro delle aree protette

Nella maggioranza dei casi, e quindi anche nella nostra regione, le aree protette sono nate per iniziativa delle istituzioni centrali, statali o regionali, e su sollecitazione di gruppi di pressione costituiti per lo più da associazioni ambientaliste e culturali operanti per la maggior parte nelle città, dove prima che altrove è stata colta la necessità di difendere la natura ricorrendo a strumenti speciali, come sono appunto i parchi e le riserve naturali. Si può quindi ragionevolmente affermare che le aree protette sono il frutto di processi sociali e culturali, oltre che di nuova sensibilità collettiva, che nascono al di fuori e spesso molto lontano dai territori da proteggere. Anche per questa ragione i parchi sono stati percepiti quasi sempre, da parte delle popolazioni locali, come qualcosa di estraneo rispetto alla loro cultura ed ai loro bisogni. Sono cioè stati sentiti e vissuti come un'imposizione illuministica proveniente dall'esterno e che rispondeva a necessità che non erano le loro. Da qui la chiusura e il risentimento rancoroso verso l'idea del parco, vista come il simbolo negativo di una cultura cittadina imposta e sovrapposta alla cultura locale; un simbolo di cui diffidare e quindi da respingere in nome della propria libertà, della propria storia, della propria autonoma scelta di gestione delle risorse naturali presenti nel territorio. Rispetto al mondo agricolo queste paure, spesso artatamente alimentate agitando lo spettro dell'esproprio e della sottrazione delle libertà di operare, hanno agito ancora più profondamente rispetto ad altri gruppi sociali perché hanno fatto leva su retaggi culturali e pregiudizi quasi primordiali nei confronti del nuovo.

Il castagneto è un ambiente seminaturale dove si conciliano aspetti produttivi e valenze naturalistiche.

Nella pagina precedente, un mirabile esempio di integrazione tra spazi agricoli e naturali nella collina bolognese.





ARCHIVIO PARCO REGIONALE MONTE SOLE

Un vigneto a fine estate nel Parco Storico Regionale Monte Sole.

Nella pagina seguente, una suggestiva immagine aerea delle saline di Cervia, nel Parco Regionale Delta del Po.

Il parco, da parte dei suoi sostenitori, spesso è stato presentato agli agricoltori come una sorta di male minore rispetto a una prospettiva comunque di declino inarrestabile per il mondo rurale o come una sorta di strumento aggiuntivo per ricevere una “nuova assistenza mascherata” e non, invece, come una occasione di crescita personale e professionale, di valorizzazione delle proprie attività economiche e

produttive. Con il tempo, faticosamente ed in primo luogo grazie all’azione di tanti bravi amministratori e tecnici dei parchi e di tanti agricoltori lungimiranti, le cose hanno cominciato a cambiare. Un contributo importante in questa direzione l’hanno sicuramente dato la politica agricola comunitaria, sempre di più orientata a favorire l’agroambiente e le pratiche rispettose degli equilibri naturali, come

#### L’IMPEGNO DEI BOSCHI DI CARREGA E DELLE ALTRE AREE PROTETTE PARMENSI

La nuova politica comunitaria, riconoscendo all’agricoltura un ruolo di primaria importanza nella conservazione dell’ambiente e della biodiversità, oltre a una funzione culturale e di servizio, ha aperto una nuova fase nel rapporto tra aree protette e agricoltura. In questo quadro le numerose iniziative programmate dal parco sono il risultato della positiva collaborazione sviluppata con agricoltori e aziende del settore, grazie anche alle nuove opportunità offerte dalle normative regionali. Un primo risultato è stato l’accordo agro-alimentare raggiunto con dieci aziende agricole presenti nell’area protetta per una serie di interventi che coniugano scelte produttive e salvaguardia ambientale, favorendo un’agricoltura a basso impatto che riduce o elimina l’utilizzo di presidi chimici, conserva nel paesaggio agrario prati permanenti, siepi, boschetti e filari, tutela il territorio da erosioni e dissesti, promuove allevamenti bovini più in equilibrio con l’ambiente. L’accordo prevede anche interventi di forestazione, impianti per l’arboricoltura da legno e realizzazioni per favorire la fruizione.

Il parco ha inoltre inserito nel proprio programma di eventi culturali la proposta di itinerari naturalistici ed enogastronomici attraverso due distinti progetti. Nel primo, “I Sapori dei Boschi”, vengono organizzate visite guidate in luoghi di interesse naturalistico e paesaggistico, che sono anche l’occasione per venire a contatto con la storia e le tradizioni culturali del territorio e degustare i suoi prodotti tipici. Ogni itinerario, caratterizzato da un tema diverso, consente di visitare salumifici, aziende vitivinicole, aziende biologiche e agriturismi, con gli agricoltori attivamente coinvolti nella presentazione delle aziende e dei prodotti. Il secondo progetto, “Sapore di Sapere”, offre percorsi di approfondimento dedicati a periodi storici particolarmente significativi per la storia del territorio, accompagnati da degustazioni di ricette tipiche delle varie epoche preparate in collaborazione con aziende agricole e ristoratori locali.

Nell’ultimo anno, infine, i Boschi di Carrega e le altre aree protette parmensi hanno collaborato a due significativi progetti di sistema dedi-

cati al mondo agricolo. Il primo ha portato alla realizzazione di un originale raccoglitore per ogni area protetta, con schede informative che illustrano le singole realtà aziendali presenti: un moderno strumento promozionale pensato per incrementare le opportunità di reddito integrativo attraverso la vendita diretta dei prodotti, il turismo rurale, un più facile accesso dei visitatori nelle aziende, un costante miglioramento dell’offerta di prodotti e della comunicazione delle attività. Il secondo progetto si è rivolto alle aziende agricole che puntano in maniera particolare ad accogliere i visitatori e a diventare elementi importanti del sistema di fruizione dei parchi e delle riserve parmensi, sulla base di un calendario di apertura al pubblico concordato. In queste aziende-pilota sono stati messi a punto itinerari per i visitatori, strutture e giochi a tema sulle attività agricole, spazi di accoglienza per il pubblico, materiali divulgativi e informativi.

Angelo Vanini  
Parco Regionale Boschi di Carrega

I PROGETTI PER L'AGRICOLTURA SOSTENIBILE NEL DELTA DEL PO

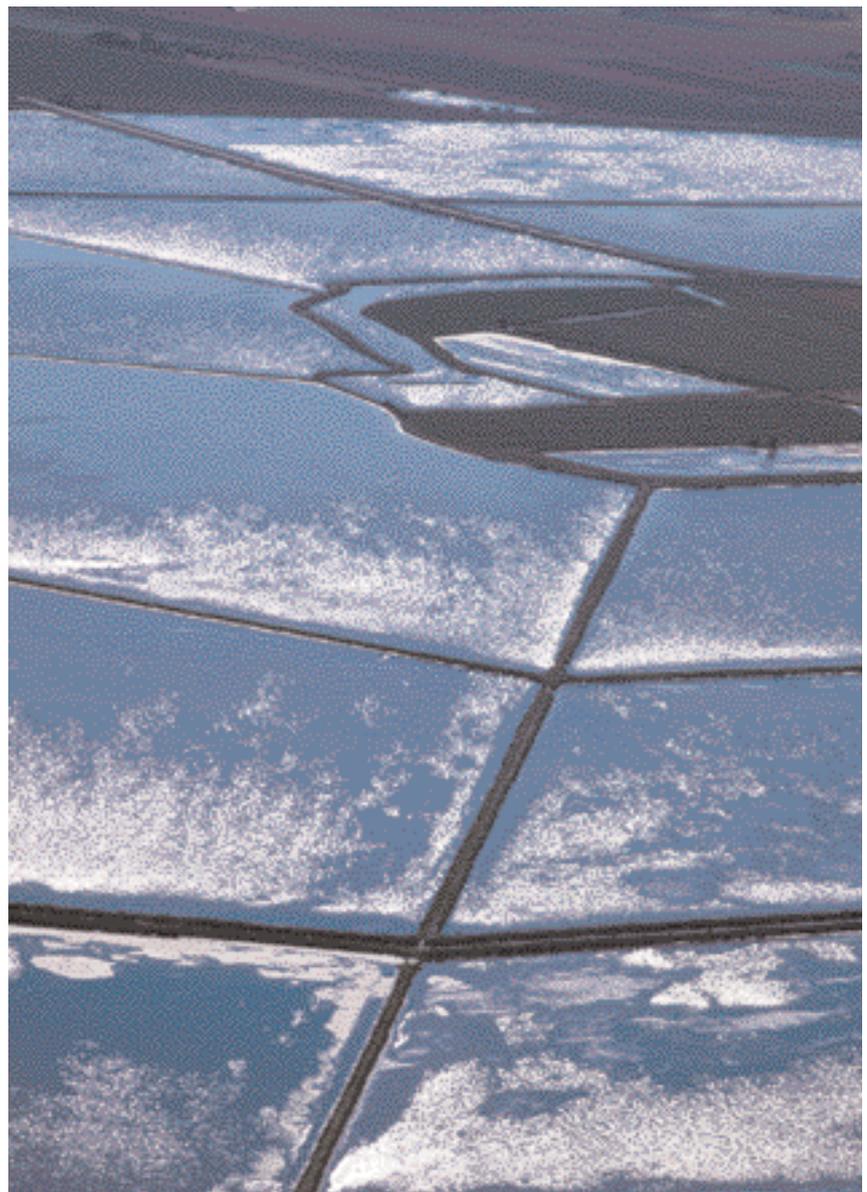
Il Parco Regionale Delta del Po, nato per tutelare e valorizzare uno degli ambienti naturali più interessanti di tutto il territorio nazionale, da diversi anni ha avvertito l'esigenza di individuare nuovi modelli di agricoltura sostenibile applicabili alle aziende agricole presenti nel suo territorio. Dal 1998 il parco si avvale della collaborazione del Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agroambientali dell'Università di Bologna e del Centro Agricoltura Ambiente "G. Nicoli" di Crevalcore, con la supervisione scientifica di Giorgio Celli. L'obiettivo è favorire la conservazione e l'accrescimento della biodiversità nel territorio rurale attraverso il progressivo passaggio da un'agricoltura di tipo tradizionale a una di tipo multifunzionale, in grado di incrementare le produzioni di qualità e garantire un futuro alle aziende dal punto di vista economico. I piani di sviluppo rurale della Regione Emilia-Romagna, grazie alle misure per la diffusione di sistemi di produzione a basso impatto ambientale e la conservazione degli spazi naturali, la tutela della biodiversità, la cura

del paesaggio, hanno consentito negli ultimi anni di promuovere due importanti accordi agroambientali locali con gli operatori del settore a Campotto e a Volano-Mesola-Goro. Per coinvolgere un numero sempre maggiore di aziende, il parco ha avviato nel 2003 un nuovo progetto, sempre nella stazione di Volano-Mesola-Goro, che punta a favorire una migliore conoscenza reciproca tra aziende e parco e a sviluppare una maggiore consapevolezza, da parte degli agricoltori, delle opportunità che l'area protetta è in grado di offrire. Il progetto prevede inoltre di promuovere esperienze produttive sulle colture più rappresentative della zona attraverso metodologie a basso impatto ambientale, incentivando l'adozione dell'agricoltura biologica. A partire da quest'anno le aziende agricole, a garanzia dell'autenticità della provenienza dei prodotti e della qualità ambientale dell'azienda, potranno anche avvalersi del marchio del parco per i prodotti tipici inseriti in appositi elenchi (asparago, carota, radicchio, melone, vino del Bosco Eliceo); l'utilizzo del marchio,

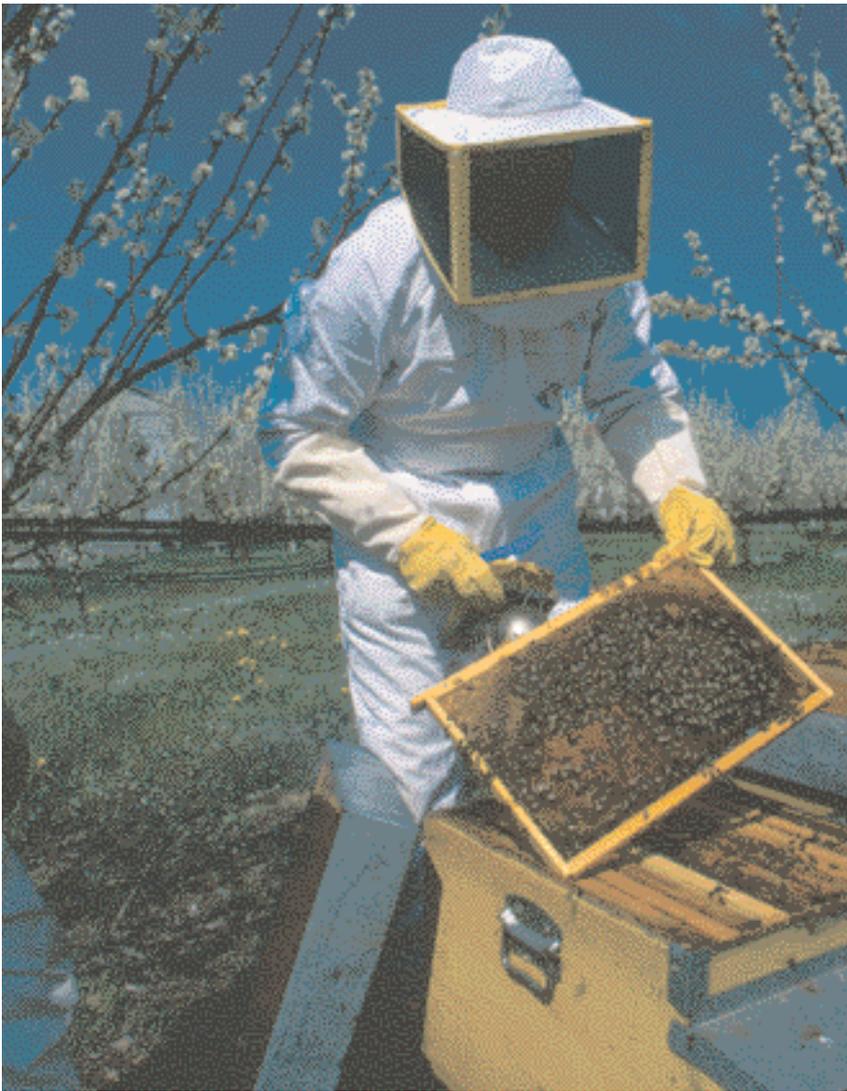
disciplinato da un apposito regolamento, coinvolgerà anche le aziende ittiche. Sempre avvalendosi delle opportunità offerte dai piani regionali di sviluppo rurale, il parco ha di recente messo a punto due interessanti circuiti, la *Strada dei vini e dei sapori* e il *Circuito didattico per le province di Ferrara e Ravenna*, che hanno consentito la valorizzazione degli aspetti enogastronomici dell'area protetta attraverso efficaci strategie di marketing. In cantiere c'è, infine, la pubblicazione *Nuova Politica Agricola Comune. Proposte concrete di agricoltura sostenibile e multifunzionale nelle aree protette*, tradotta in cinque lingue e fornita di un allegato multimediale, che si rivolge direttamente agli agricoltori dell'area protetta per informarli sui contenuti e le recenti novità della Politica Agricola Comune e illustrare alcune concrete azioni compiute, della quale è prevista un'ampia diffusione a livello nazionale e internazionale.

**Ruggero Spadoni**  
Parco Regionale Delta del Po

pure lo sviluppo dell'agricoltura biologica, dell'agriturismo e del turismo rurale più in generale. Come è logico, la stessa gestione quotidiana del territorio ha inevitabilmente finito per mettere in relazione positiva il parco con gli agricoltori attraverso i progetti a sostegno dell'agricoltura tipica e tradizionale, per la creazione di marchi e la loro promozione e commercializzazione, come è avvenuto con l'*Atlante dei prodotti tipici dei Parchi italiani*, curato da Slow Food. Gli agricoltori sono così, pian piano, usciti dall'ombra e in molte realtà sono diventati soggetti attivi e centrali della vita dei parchi, destinatari di iniziative e di giuste attenzioni da parte degli enti di gestione. Si è, insomma, compreso che l'agricoltura praticata oggi nella stragrande maggioranza dei territori interessati da aree protette è improntata su basi rispettose degli equilibri naturali e, in molti casi, è essa stessa un fattore di mantenimento della biodiversità ancora presente. È stato quindi colto l'intreccio fecondo tra attività agricole, paesaggio, produzioni vegetali e animali tradizionali, prodotti agricoli e alimentari tipici,



ANDREA SARABITANI - MERIDIANA IMMAGINI



FABRIZIO DELL'AQUILA

L'apicoltura è un'attività ecologicamente compatibile e molto utile all'agricoltura.

#### IL PROGETTO PER L'AGRICOLTURA NELLE AREE PROTETTE MODENESI

*Un obiettivo strategico del progetto è creare un più stretto rapporto di collaborazione tra mondo agricolo e aree protette. Quali sono i primi passi necessari per arrivarci?*

Il progetto di sistema a sostegno dell'agricoltura nelle aree protette modenesi prevede in sintesi le seguenti fasi: un'indagine capillare delle aziende che operano nei parchi, allo scopo di valutare le diverse situazioni, censire le produzioni, definirne con precisione caratteristiche e peculiarità; l'organizzazione di iniziative volte a qualificare e valorizzare le produzioni agropastorali tipiche; un programma di consulenze specialistiche di supporto alle aziende; una pubblicazione che raccoglie, presenta e promuove i prodotti tipici individuati nell'ambito provinciale; varie attività di prevenzione nei confronti del danno faunistico, ad esempio tramite l'utilizzo di recinzioni temporanee per proteggere colture di pregio o particolarmente soggette al danno.

*Quali sono in concreto le azioni previste per qualificare e valorizzare le produzioni?*

Particolarmente efficace appare la possibilità di far conoscere a un pubblico più largo e far apprezzare in modo diretto alcuni prodotti tipici, attraverso l'organiz-

zazione di quattro feste a tema e l'allestimento di due punti vendita all'interno delle aree protette coinvolte dal progetto. Due feste saranno dedicate alle api e al miele e si terranno nelle riserve Sassoguidano e Salse di Nirano. Un'altra festa, dedicata alla vacca bianca modenese, sarà ospitata nella valle del Fellicarolo, dove ancora esiste questo antico e raro ceppo bovino, allevato brado in estate con alpeggio senza transumanza, ed è stata scoperta una interessante produzione casearia familiare che si vorrebbe salvare e valorizzare. Per l'occasione saranno proposte attività dimostrative di mungitura e di produzione del formaggio. La Festa dei pastori, infine, si terrà a Fiumalbo, dove sarà allestito un museo della pastorizia e dell'agricoltura, con annesso punto vendita di formaggio locale e prodotti provenienti dalle altre aree protette della provincia. Lo stesso avverrà nell'altro punto vendita di prodotti tipici, che sarà aperto nella vecchia scuola di Pieve di Trebbio, appositamente ristrutturata, ai Sassi di Roccamalatina.

*Intervista a Paolo Mattioli  
coordinatore del progetto*

conservazione di spazi aperti preziosi per mantenere il patrimonio di naturalità ancora esistente.

Possiamo quindi affermare che tutto sia risolto e che sia stata definitivamente costruita una nuova alleanza tra mondo rurale e aree protette? Assolutamente no. I passi avanti compiuti non possono essere sopravvalutati perché tanti ne restano ancora da fare non solo per acquisire, da parte dei gestori dei parchi, il consenso degli operatori agricoli, ma anche per offrire prospettive più solide alle attività agricole e radicare le presenze umane nelle aree protette. Esse, infatti, quasi sempre coincidono con i territori geograficamente più interni, morfologicamente più aspri e meno redditizi sotto il profilo della produttività e quindi del reddito agricolo. Abbiamo, infatti, davanti un quadro che, per quanto concerne l'agricoltura, è e resterà per parecchio tempo oltremodo incerto, con contraddizioni indotte da mercati mondiali sempre più aperti, da una diversa, e per noi meno vantaggiosa, distribuzione delle risorse comunitarie in seguito all'ingresso dei Paesi dell'Est, da problemi strutturali resi particolarmente acuti, nella nostra regione, dall'elevato tasso di anzianità degli addetti e dalle difficoltà di ingresso nel settore di nuove forze giovani. Non basta, anche se è molto importante, qualche progetto e investimento dei parchi a favore delle aziende agricole. Gli agricoltori devono essere posti al centro del rapporto parchi-economia-sviluppo locale e ottenere sedi specifiche e permanenti di confronto e di concertazione sociale, sia per quanto concerne la messa a punto dei piani territoriali che dei piani di sviluppo. Vanno creati in tutti i parchi, anche in quelli più piccoli, veri e propri "comitati di partecipazione" composti dai rappresentanti degli agricoltori che operano direttamente in quei territori, per farli contare davvero e trasformarli nei protagonisti principali del loro futuro e, insieme, del futuro dell'area protetta.

L'ATLANTE DEI PRODOTTI TIPICI DEI PARCHI ITALIANI

**Come avete riconosciuto e valutato i prodotti agroalimentari tipici dei parchi?**

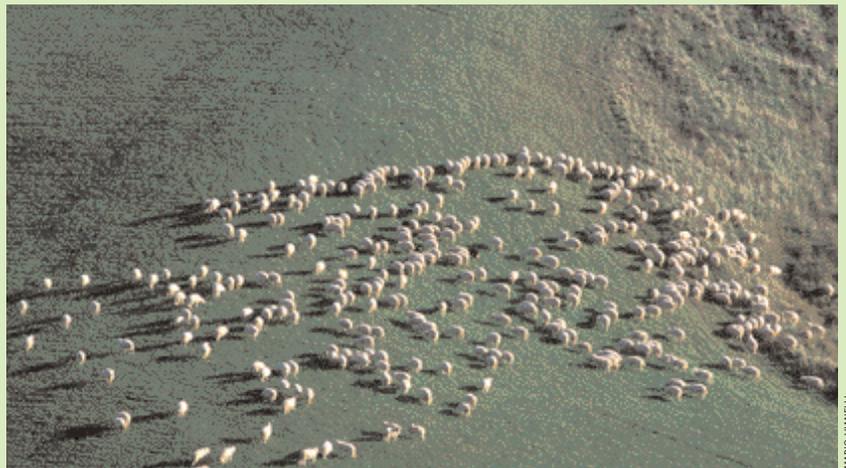
La nostra ricerca ha riguardato 19 parchi nazionali e 60 parchi regionali su tutto il territorio italiano, il 10% circa della superficie del nostro paese. Un territorio vastissimo, che rappresenta tutta la diversità degli ambienti naturali italiani. La prima difficoltà da affrontare è la definizione precisa dell'area di ricerca: in alcuni casi, ci si è limitati strettamente ai confini del parco, altre volte si è preferito allargare il campo a tutto il territorio dei comuni facenti parte dell'ente di gestione. Si è scelto in tal modo di guardare al parco anche come comunità umana, e ai prodotti come espressione tipica di tale comunità. La seconda principale difficoltà, una volta individuati i prodotti tradizionali di una determinata area, è stata di andare a scovare tutti quelli che ancora li realizzano. Non ci siamo, infatti, limitati a una descrizione generica del prodotto: ogni specialità trattata è seguita dall'indicazione dei produttori attivi. E solo di quei produttori che si attengono a criteri di qualità e tradizionalità, valutati da una degustazione da parte dei nostri esperti.

**Come è organizzato l'Atlante dei prodotti tipici dei Parchi dell'Emilia Romagna?**

Ogni parco è un capitolo a sé e ogni capitolo è introdotto da una carta gastronomica, che illustra in breve le attività produttive della zona, e poi, scheda dopo scheda, descrive i vari prodotti che rispondono tutti a una caratteristica: essere specie, varietà, ecotipi vegetali o popolazioni animali autoctoni o bene acclimatati in un territorio specifico. Nel caso dei prodotti trasformati, sono necessarie le pratiche tradizionali locali e il legame ambientale, socio-economico e storico con il territorio tutelato. Ogni scheda-prodotto è completata dall'indicazione dei migliori produttori, selezionati da Slow Food.

**Quali sono le opportunità per consentire in futuro una sempre più efficace valorizzazione delle produzioni di un'area protetta?**

Solo grazie al rispetto della natura e dell'ambiente è possibile raggiungere livelli di eccellenza nelle produzioni alimentari. Tutelare l'ambiente, quindi, significa anche tutelare quei prodotti, quei saperi, quelle culture, quelle tradizioni, quelle unicità naturali di cui l'Italia è tanto ricca. Le aree protette, per ragioni intrinseche, possono dare una spinta molto forte alla creazione di



MARIO VIANELLI

nuove imprese agroalimentari: dall'agriturismo alla crescita del biologico, dall'artigianato al turismo enogastronomico. Attività "nuove" che vanno a sovrapporsi e a integrare quelle tradizionali esistenti, rappresentando uno stimolo per il "ritorno alla campagna" e una efficace valorizzazione delle produzioni tipiche.

**Quali sono gli obiettivi che Slow Food si prefigge a livello nazionale e regionale?**

L'associazione Arcigola è nata nel 1986. Nel 1989 venne redatto il manifesto di Slow Food e con esso prese vita l'associazione internazionale, come risposta al dilagare omologante del fast food e alla frenesia di un modello di vita sempre più veloce e vacuo. Oggi gli obiettivi del movimento sono quelli di valorizzare e salvaguardare la biodiversità in Italia e nel mondo e di dare alla gastronomia il posto di prestigio in campo culturale che le compete. Da qui la scelta strategica di dare vita a una Fondazione Internazionale per la Tutela della Biodiversità, che avrà principalmente il compito di sostenere la politica dei presidi, in particolare nei Paesi sottosviluppati, dove tra l'altro la biodiversità è più ricca, e di fondare la prima Università di Scienze Gastronomiche, con sedi a Pollenzo, in Piemonte, e a Colorno, in provincia di Parma, per formare una nuova figura professionale, oggi inesistente, che sappia coniugare scienza e umanesimo. Per questi motivi, dopo l'ultimo congresso tenuto a Napoli, il movimento si è dato la definizione di eco-gastronomico. Per noi significa contrastare l'omologazione dei sapori, lo strapotere delle multinazionali e, allo stesso tempo, lavorare per una nuova agricoltura non massiva e libera dagli Ogm e ridare dignità culturale al cibo, al rito lento del convivio. Noi rivendichiamo la cultura materiale, l'educazione del gusto, così come rivendichiamo l'altro aspetto della nostra peculiarità, che è la ricerca e l'affermazione del diritto al piacere.

**Quali sono e quali significati rivestono i presidi che interessano la nostra regione?**

In Emilia-Romagna i presidi sono oggi 14, anche se per alcuni di loro l'iter non è compiutamente concluso. Uno dei primi è stato quello della Mora Romagnola, il maiale autoctono e tipico della Romagna, condannato all'estinzione solo perché caratterizzato da una crescita più lenta rispetto al Large White

o ad altre razze di importazione. Gli altri tre presidi legati alle razze animali sono la Bovina Romagnola, la Vacca Rossa Reggiana e la Bianca Modenese Valpadana, anch'essa drammaticamente a rischio di estinzione. Nel settore dei salumi i presidi tutelano la Mariola parmigiana e piacentina, il Culatello di Zibello del Consorzio Volontario dei Produttori e la Spalla Cruda, con e senza osso, la Mortadella Classica di Bologna, prodotta senza additivi e conservanti, la Salama da Sugo Tradizionale Ferrarese. Tra i formaggi, figura il Ravviggiolo delle Foreste Casentinesi; tra i pesci il Salme-



ARCHIVIO PARCO REGIONALE Corno ALLE SCALE

rino del Corno alle Scale e l'Anguilla Marina Tradizionale di Comacchio. L'elenco si chiude con la Pera Cocomerina cesenate e il Sale della salina Camillona di Cervia. Il significato dei presidi è molteplice. Salvare una razza in via d'estinzione vuol dire preservare l'ambiente e non depauperare la ricchezza della natura. Recuperare una ricetta o un prodotto significa conservare un sapere e un sapore, e regalare un piacere al palato, se questo è sufficientemente educato ad apprezzarlo. Ma significa anche costruire una filiera, in molti casi inesistente, in grado di produrre e vendere quel prodotto, garantendo ai produttori quella giusta remunerazione che fa sì che si scenda dal pianeta dei sogni a quello concreto dell'economia.

*Intervista ad Alberto Adolfo Fabbri  
coordinatore di Slow Food  
per l'Emilia-Romagna*



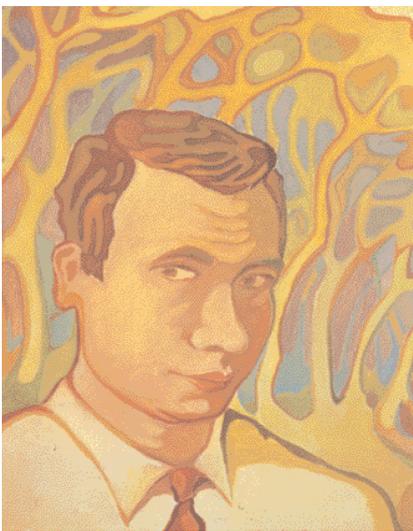
FABRIZIO DELL'ACQUILA



di Mino Petazzini

# Per montagne, boschi e parchi

L'intensa vita  
e l'improvvisa scomparsa di  
Umberto Bagnaresi



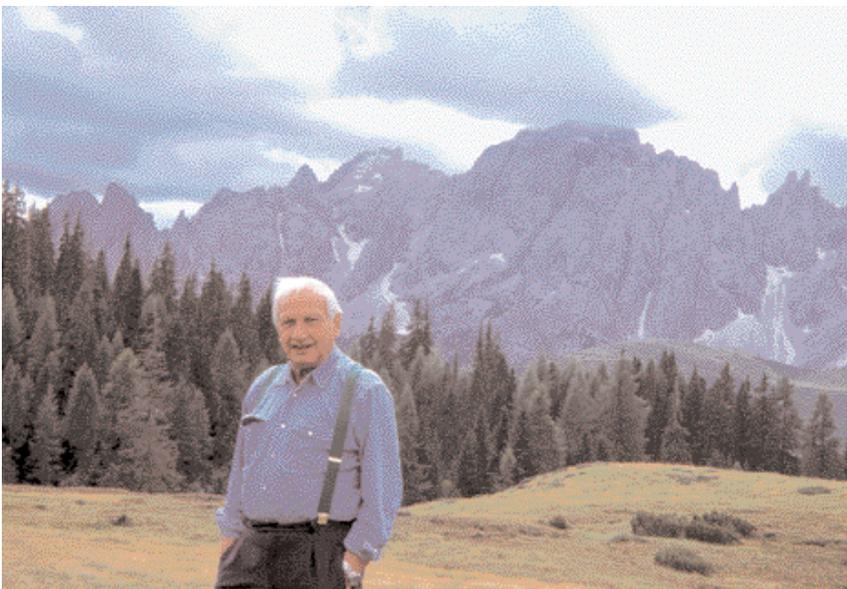
Sopra, uno splendido autoritratto di Umberto Bagnaresi e, in basso, una sua immagine degli ultimi anni. Nella pagina precedente, un acquerello dedicato a un bosco alpino.

Umberto Bagnaresi è morto il 13 maggio 2003, dopo un improvviso, breve ricovero in ospedale. Di lui colpivano l'enorme competenza, l'esperienza infinita, la passione che metteva nelle cose, la generosità straordinaria, in particolare verso i giovani, la balenante ironia, la prodigiosa energia che sprigionava la sua figura forte e rassicurante, che era inevitabile accostare a quella di un grande albero dei suoi amati boschi. Forse per questo nessuno, e lui per primo, ha dato peso agli acciacchi dei quali ultimamente si lamentava e che invece nascondevano la malattia che lo ha repentinamente portato via alla famiglia, ai tanti amici, ai tantissimi che lo avevano conosciuto e apprezzato nei vari ambiti della sua instancabile attività.

La commemorazione tenuta il 23 gennaio 2004 nell'Aula Giorgio Prodi del complesso di San Giovanni in Monte a Bologna, organizzata da Provincia e Università e intitolata "L'opera di Umberto Bagnaresi: 50 anni di ricerca, insegnamento e impegno civile per l'ambiente e la montagna", ha ripercorso con il contributo di vari relatori molti passaggi della sua vita accademica e professionale e raccontato, con particolare delicatezza, anche aspetti più intimi della sua personalità. Chi era presente sa che nella sala, gremita di persone di tutte le generazioni, era assolutamente percepibile, negli sguardi, nel silenzio denso che accompagnava gli interventi, nella voce incrinata dei relatori, nei ripetuti e quasi liberatori applausi, la commozione autentica che tutti provavano e l'affetto sincero che egli aveva saputo suscitare durante la sua vita. L'impressione, molto intensa, era che ognuno gli dovesse molto o qualcosa e che tutti rivivessero nuovamente in quel momento, come una dolorosa ingiustizia, la sua perdita.

Al di là degli aspetti umani e personali, che pure sono decisivi per comporre un ritratto completo di Bagnaresi, gli interventi hanno messo in luce

la sua importanza e originalità come studioso, la tenace e lungimirante capacità di tradurre il suo sapere in progetti concreti e azioni positive per il territorio, la sua equilibrata ma per nulla subalterna concezione del ruolo delle aree protette, maturata negli ultimi anni anche come presidente del Parco Regionale Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa. In poche parole, la sua passione semplice e schietta per la natura, che era anche comprensione profonda e godimento estetico, sulla scorta di letture raffinate e di interessi non soltanto scientifici ma letterari,



## ANTOLOGIA DI RICORDI

Lo studioso di selvicoltura

Umberto Bagnaresi è stato un paladino della gestione sostenibile del bosco, ben prima che ambientalismo e sostenibilità catturassero l'attenzione della stampa e del pubblico. (...) Il suo apporto alla ridefinizione della disciplina e all'ampliamento della stessa con nuovi apporti teorici e valori naturalistici fu costantemente creativo e innovativo; fra questi alcuni si rivelarono fondanti per la nuova selvicoltura naturalistica, per la tutela dell'ambiente, per la dimostrazione della multifunzionalità delle aree montane e dei boschi: veniva privilegiato il significato e il valore dell'albero come parte integrante di un equilibrio biocenotico naturale, sotto la responsabilità ed il controllo dell'uomo, cui dovevano essere riconosciuti non solo i compiti storici del forestale, ma un nuovo ruolo di tutela della biodiversità naturale...

*Silviero Sansavini, Federico Magnani,  
Gianfranco Minotta*

Il professore e gli allievi

Tra gli studenti della facoltà di Scienze Agrarie, il Professore aveva un certo ascendente, incuriosiva molto, per ragioni che andavano aldilà dei meriti accademici e professionali. (...) Il suo atteggiamento nei confronti degli studenti era comunque molto severo e per certi versi burbero, in quanto era un docente esigente e rigoroso; ricordiamo tutti le sue "mitiche arrabbiature" suscitate da un'imprecisione o un ritardo... Non erano momenti facili da gestire, che venivano vissuti quasi come inevitabili, come parte della sua personalità solare; il paragone più immediato che si potrebbe fare è con una calda giornata estiva, in cui si scatena un violento temporale che scarica l'energia in eccesso, per poi lasciare di nuovo il posto al sereno. (...) L'atteggiamento del professore con i suoi studenti era anche molto amabile, essendo una di quelle persone che credono nei sentimenti e che sono capaci di esprimerli. Ricordiamo che aveva piacere ad essere presente nei momenti più importanti della vita privata dei suoi collaboratori più affezionati come ad esempio il matrimonio o al contrario una fase di particolare difficoltà affettiva...

*Claudia Gasparini, Monica Palazzini,  
Claudio Cavazza, Gian Franco Pelleri*

Gli anni della progettazione

Il 1 febbraio 1959 è chiamato alla direzione del Consorzio di Bonifica Montana Alto Bacino del Fiume Reno. Davanti a sé ha un impegno non indifferente: costituire un efficiente ufficio tecnico-amministrativo, dotarlo di un catasto e avviare l'attività per affrontare un territorio di oltre 130.000 ettari, a economia quasi esclusivamente agricola, in piena crisi, privo di infrastrutture. (...) Bagnaresi sa che l'attività dell'Ente avrà efficacia solo se troverà l'assenso e il coinvolgimento della gente di montagna e, perché ciò accada, deve guadagnarne la fiducia,

superarne l'atavica diffidenza, dare speranza. (...) In 20 anni succede l'incredibile: si progettano e realizzano 29 elettrodotti e 50 acquedotti, sono costruite 130 nuove strade e 183 sono ripristinate; si realizzano 220 interventi di sistemazione idraulica e 265 di sistemazione idraulico-forestale e idrogeologica; 113 sono le azioni di rimboscimento, che interessano una superficie di quasi 2000 ettari con la messa a dimora di oltre 4 milioni di piante...

*Claudio Negrini*

La gioia di lavorare insieme

La giacca sempre abbottonata a tre bottoni, l'enorme borsa, vecchia e sformata, entro la quale portava sempre tutti i possibili documenti del suo lavoro; la sua passione per la montagna, per la roccia, per i boschi, per le "cante" montane, insieme interpretate a piena voce. Da lui ho imparato a conoscere luoghi splendidi - vi invito a visitare in Comelico la Val Vissende! - che erano obiettivamente tali, ma che lo diventavano di più se tu ti immedesimavi nella "sua" interpretazione delle cose! Era capace di una gioia ironica e sorridente; teneva per sé i suoi dolori e li viveva meditati entro di sé come per non disturbare gli altri; proponeva a tutti la gioia solare di "lavorare insieme" e di vivere insieme successi e sconfitte...

*Giorgio Stupazzoni*

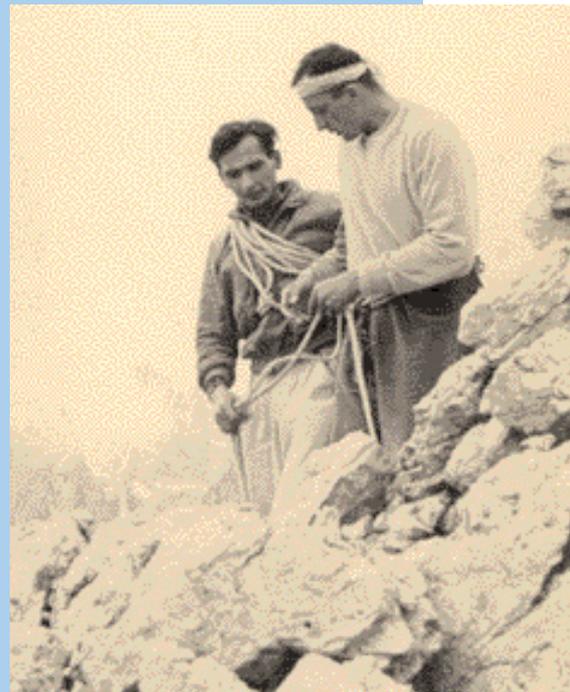
L'impegno per la montagna e il bosco

Fra i diversi incarichi e le molteplici funzioni ricoperte in più istituzioni, Bagnaresi nella Pro montibus et silvis ha percorso in 30 anni di appartenenza tutti i gradini; ne è stato socio, consigliere e presidente e, forse, è l'istituzione che ha sofferto maggiormente della sua scomparsa. (...) Essa che per lui non rappresentava un vanto accademico-istituzionale, ma l'esperienza più pura della sua passione più profonda e tenera per la montagna e i boschi, vale a dire almeno due fra le chiavi di apertura e lettura di quella straordinaria personalità. Personalità che si esprimeva in modo originale e autonomo anche nei confronti di temi ampiamente dibattuti, ma che egli vedeva e interpretava in chiave originale come solo chi tanto ha vissuto e amato sa fare su ciò di cui discute.

*Luigi Vannini*

Bagnaresi alpinista

Umberto, Marco, Mario, Ugo, Vittorio e altri... Una dozzina, un gruppetto di ragazzini poco fuori dall'adolescenza, che criticano, sia pure con garbo, ma senza remissione, il Direttivo del Club Alpino, che ritengono formato da persone posate, sedute, poco sportive. Non sognano di poter emulare i grandi, ma ne sono eredi spirituali, vogliono, nel loro piccolo, esserne degni e lo fanno con grinta, seppur col sorriso. (...) Nessuno di noi - lo sapevamo bene fin dall'ini-



zio - avrebbe potuto emulare i grandi, perché troppo immerso, ognuno di noi, nel pressante impegno di studio e di lavoro in una società in ripresa dopo i danni della guerra. Ma per molti anni, sempre nel nostro piccolo, andammo ricalcando quelle orme, ancora con gli stessi mezzi tecnici primitivi (corde di canapa, pochissimi chiodi e moschettoni), in parte ignorando, in parte snobbando il nuovo che si andava affermando e che trasformava l'etica stessa dell'andare sui monti. (...) Ma Umberto alpinista era anche un poetico naturalista del bosco e dei monti: si soffermava a sfiorare un germoglio, a liberare dai rovi una piantina nascente e te ne spiegava le modalità e i ritmi di accrescimento...

*Mario Martuzzi*

Un uomo di instancabile energia

Umberto era sempre disponibile. Non si sottraeva alle richieste, anche se aveva sempre altre cose da fare. Magari arrivava alla riunione da Trento trafelato e in ritardo, ma veniva e diceva la sua. Dava l'impressione di un naturale carisma e di una instancabile energia. Non saprei dire quante pubblicazioni abbia fatto o ispirato, ma so che ogni volta che apro un libro o un opuscolo sulla natura, la collina o la montagna in Emilia-Romagna (e altrove), ecco che mi ritrovo Umberto fra gli autori. (...) Forse la sensazione di cordiale vitalità, di perenne giovinezza che Umberto ispirava non era più così fondata negli ultimi tempi. Non ci siamo accorti che qualcosa si era incrinato, mentre lui continuava a fare finta di niente. C'erano stati i segni e non abbiamo saputo capirli, e quando la malattia alla fine si è manifestata non siamo stati in grado di opporre niente, siamo solo restati sgomenti.

*Paolo Pupillo*

musicali, artistici e filosofici. Era, soprattutto, il segno di una mente libera e aperta, di una tenera sensibilità, di un impegno civile saldo, di una tenace volontà di contrastare ogni degrado del territorio e ogni rimozione dei suoi valori naturali e storici attraverso nuovi modelli di gestione in grado di conservarli e renderli di nuovo attuali.

Il modo migliore per ricordarlo, ci è parso quello di trarre qualche frase da alcuni degli interventi che si sono



### LA PASSIONE PER LA PITTURA

Umberto Bagnaresi amava dipingere, come il padre, che era stato insegnante d'arte e valido pittore, oltre che compagno di studi e amico di Giorgio Morandi. Dal 28 febbraio al 21 marzo 2004, il Museo di Cà La Ghironda, sulle prime colline di Zola Predosa, ha ospitato un'emozionante mostra di suoi dipinti e disegni, selezionati tra gli oltre 600 delle due grandi stanze del suo studio. La mostra, curata da Claudio Negrini e Claudia Gasparini del Consorzio di Bonifica Reno Palata, ha rivelato l'alta qualità di risultati che aveva conseguito anche in questa sua più privata passione, coltivata per tutta la vita, come hanno messo in luce durante l'inaugurazione Francesco Martani e Marilena Pascuali. Si tratta in gran parte di paesaggi collinari e montani e scorci di bosco di grande bellezza, che colpiscono per la qualità tecnica e i colori quasi sempre caldi e solari, ma anche di altri soggetti,

tra i quali emerge uno splendido autoritratto. Nel catalogo, che riunisce alcune opere esposte, Francesco Martani ricorda che Bagnaresi una volta gli disse «La pittura per me è la serenità della vita perché mi permette di positivizzare tutto ciò che è dentro al mio animo, l'amore per la famiglia, per i miei figli, i miei allievi e per la natura, con tutte le cose belle, magnifiche e inimitabili che contiene». A conferma, in una sua lettera a un'allieva scriveva: «Qui il cielo alterna nuvole con il sereno. Nei giorni scorsi è piovuto, ma non troppo. La collina è tutto un colore: una voglia pazza di dipingere. I colori mi premono dentro ed a volte sono tentato di prendere ancora i pennelli, ma poi... È come una spinta erotica, indipendente dalla ragione. Comunque, me ne servo per gustare il paesaggio e per trarne sensazioni bellissime, come se ascoltassi della buona musica...».

succeduti nel corso della commemorazione e, infine, di dargli direttamente la parola, riportando i passi salienti di uno dei suoi articoli per il notiziario *Insieme nel Parco*, uno strumento di dialogo con le comunità locali al quale, come ha ricordato la direttrice del parco Lucia Montagni, teneva in modo particolare. Per quanto breve, rispetto al suo impegno di una vita per la natura, l'articolo assume il significato di un piccolo testamento e di un vigoroso invito a proseguire lungo la medesima strada.

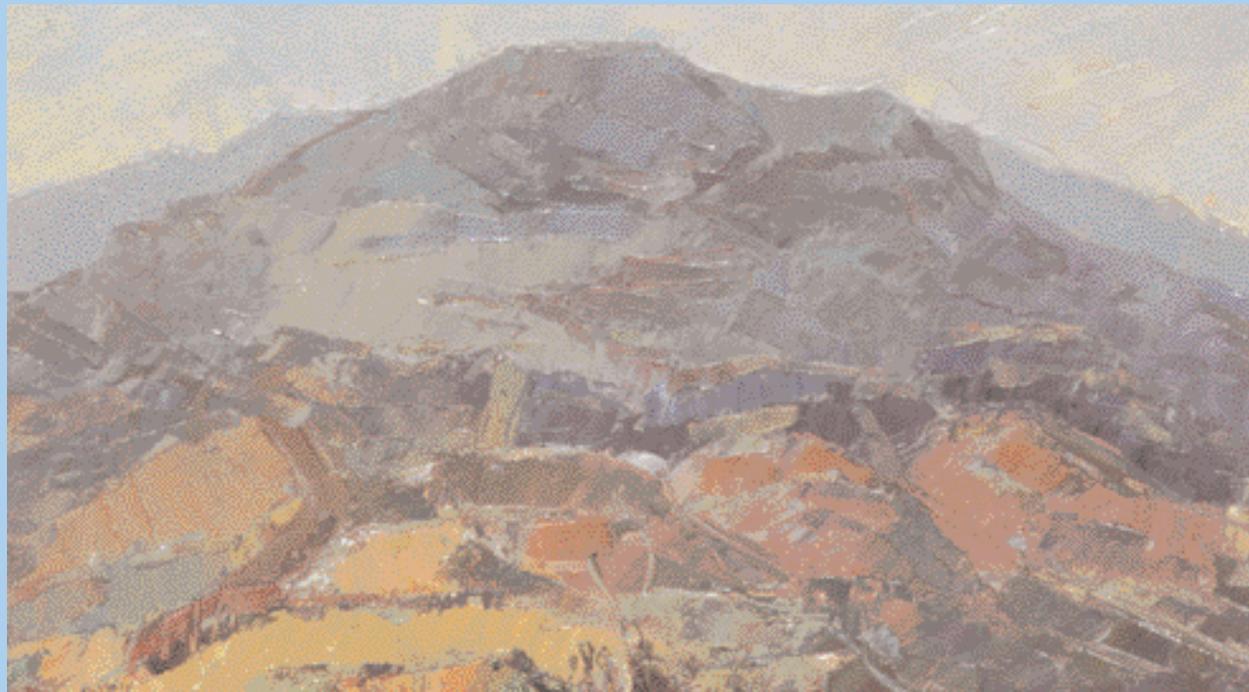
### PROFILO BIOGRAFICO

Nato a Riolo Terme (RA) nel 1926, Umberto Bagnaresi si era laureato in Scienze Forestali a Firenze nel 1952. Dopo un periodo presso l'Istituto Sperimentale Selvicoltura del CNR a Firenze, diresse dal 1954 al 1959 il Consorzio Forestale del Comelico in Alto Cadore, un territorio con il quale mantenne un forte legame per tutta la vita. Nel 1959 tornò in Emilia-Romagna per dirigere il Consorzio di Bonifica Montana dell'Alto Bacino del Reno, poi Bonifica Reno Palata. Nel 1971 divenne libero docente di Selvicoltura Speciale e nel 1982 entrò nell'Università di Bologna come professore di Selvicoltura presso il Dipartimento di Colture Arboree della Facoltà di Agraria (che diresse dal 1999 al 2001). Dai primi anni Ottanta fu direttore del Centro di Studio per la Produzione di Biomassa da Colture Legnose per l'Ambiente e le Foreste annesso al DCA. Nel decennio successivo venne nominato presidente dell'Istituto Sperimentale di Assestamento Forestale del MIPAF a Trento e in seguito, sempre a Trento, commissario straordinario ministeriale dell'Istituto Sperimentale di Assestamento Forestale. Per lungo tempo fu presidente dell'associazione Pro Montibus et Silvis, la più antica associazione naturalistica italiana, e direttore della rivista «Monti e Boschi». Nel 1996 fu nominato presidente del Parco Regionale Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa; nel 2000 divenne presidente del Centro Villa Ghigi e un anno dopo vicepresidente della Fondazione omonima.



Due immagini di Bagnaresi giovane alpinista.

## IL PARCO, STRUMENTO DI EQUILIBRIO DI DIVERSI INTERESSI



Un Parco naturale viene istituito non solo per tutelare in modo passivo un'area di eccezionale interesse naturalistico, definita tale da oggettive e approfondite documentazioni scientifiche, ma anche per svolgere in modo coordinato una serie di attività sia di interesse generale, sia specifiche per gli abitanti che vivono entro il Parco stesso. Le prime hanno come principale obiettivo quello di far conoscere i valori tutelati a tutta la società, e in primo luogo alle scuole e agli studiosi, nonché di favorire una loro rispettosa fruizione per scopi ricreativi e culturali. Ormai è assodato che la migliore conoscenza e divulgazione dei fenomeni naturali si ottiene non solo tra le pareti scolastiche o con la lettura di libri o con altri moderni mezzi di comunicazione, ma mediante un rapporto diretto, dal vivo. Le attività specifiche sono invece rivolte alla

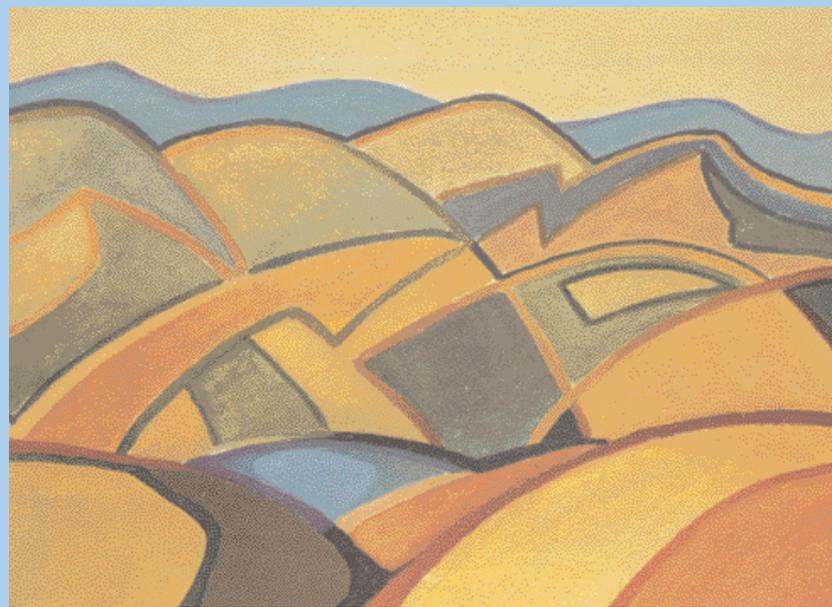
popolazione locale che, nel Parco dei Gessi Bolognesi, vive e opera utilizzando direttamente o indirettamente le risorse naturali ivi presenti, in proprietà o in uso.

A volte l'interesse generale può prevalere su quello dei singoli proprietari (...), ad esempio, per un uso agricolo o forestale improprio, che può provocare forti erosioni del suolo e intasare o inquinare le cavità naturali presenti nelle doline piccole o grandi che alimentano la complessa e straordinaria rete delle grotte, oggetto di accurata tutela. Analoghi rischi sussistono per il paesaggio rurale, coronato da insediamenti, colture e incolti che ancora esprimono uno storico rapporto tra l'uomo e questo eccezionale ambiente naturale che racchiude preziosi e rari elementi floristici e faunistici. La tutela dei valori naturali e umani più caratterizzanti il territorio del Parco può

determinare limitazioni all'applicazione di alcune tecniche agricole intensive o impedire ingiustificate manomissioni dei centri aziendali; ma nel contempo possono essere agevolate colture e attività compatibili con le caratteristiche naturali e finalità del Parco che, in questo caso, può anche fornire garanzie per produzioni realizzate in un ambiente salubre ed ecologicamente controllato. E ciò in un momento in cui la naturalità dei cibi viene premiata dal mercato stesso.

(...) La ricerca di un equilibrio tra interessi diversi non si ferma qui. Il Parco è una struttura specializzata in grado di controllare in modo capillare e con specifica competenza situazioni di rischio e di deterioramento dell'ambiente naturale locale che interessano tutti i proprietari, agricoltori e non agricoltori, nonché di intervenire, per quanto gli compete, con segnalazioni o altri provvedimenti idonei. Rientrano in queste funzioni l'attività di monitoraggio delle componenti naturali presenti nel territorio, l'azione di contenimento di elementi estranei e di disturbo degli equilibri e dei valori naturali esistenti, la valutazione della qualità dei rapporti tra attività umane e ambiente.

(...) Tanti, poco informati, affermano che i Parchi sono strumenti di "imbalsamazione" del territorio. A noi sembrano invece moderni strumenti di stimolo per la valorizzazione concreta, attiva e moderna, nel quadro di una accurata e specifica tutela, di reali e permanenti valori naturali e umani che la società sta sempre più apprezzando ed esigendo. La ricerca di un equilibrio tra diversi interessi guida sostanzialmente la loro opera, non certo facile, e giustifica ampiamente la loro presenza e attività.



Umberto Bagnaresi

# Natura e storia

## L'educazione ambientale a Monteveglio

di Irene Salvaterra

Raccontare un'esperienza educativa ormai ventennale, anche soltanto accennando a motivazioni, significato e portata della stessa, costringe a selezionare tra le tante attività, emozioni, idee accumulate negli anni, per individuare gli elementi sui quali maggiormente si fonda il carattere distintivo del progetto, che è forse nelle straordinarie opportunità educative offerte da un territorio appena un poco fuori dal comune, nel quale il tempo ha sapientemente intrecciato natura, cultura, arte, rendendolo un luogo particolarmente vocato allo svolgimento dell'attività didattica.

L'ipotesi di un suo utilizzo come laboratorio all'aperto per le scuole si è andata precisando, con largo anticipo sui tempi, già nel 1985, quando il parco era ancora di là da venire, nella convinzione che la ricchezza della realtà non può essere ridotta tra le pareti di un edificio scolastico e che per conoscere davvero il mondo che ci circonda è importante aprirsi al territorio e stabilire con esso un rapporto diretto, concreto e non episodico, esplorandolo con metodo e curiosità.

Da questa importante premessa si è col tempo radicata, nel ricco tessuto scolastico locale, una proposta educativa e formativa che ogni anno conduce numerose classi (una settantina, tra materne, elementari e medie inferiori) a percorrere i diversi ambienti del parco, indagandone gli aspetti naturali ma anche quelli storici, architettonici e paesaggistici. Oltre a prevedere uscite sul campo e incontri di approfondimento in laboratorio, il progetto ha negli anni consentito di programmare specifici momenti di consulenza e corsi di formazione per docenti e operatori, che collaborano spesso anche alla realizzazione di materiale didattico e mirati interventi sul territorio.

In questo quadro il Centro di Documentazione e Didattica Ambientale di San Teodoro è diventato, per le scuole del capoluogo e dei comuni limitrofi, un punto

di riferimento importante, dove le attività di divulgazione storico-naturalistica e quelle di progettazione, come pure le analisi e le proposte legate al piano territoriale del parco, si sono andate intrecciando alla didattica in una dimensione di ricerca pressoché permanente. Dal confronto tra esperienze e competenze diverse ha così preso forma un gruppo di lavoro, che oltre all'entusiasmo e alla passione, condivide il forte interesse di operare a stretto contatto con docenti, bambini e ragazzi. Proprio in virtù di un impegnativo programma formativo, verso la fine degli anni Novanta è stato definito un organico metodo di studio del paesaggio, attraverso l'utilizzo della cartografia attuale e storica e delle fonti di storia locale, che ha consentito



Sopra, l'ingresso del castello nel disegno di un bambino e, sotto, una manifestazione del parco davanti a San Teodoro.



Un momento dell'intensa attività di educazione ambientale svolta nel parco e, sotto, un volume che documenta la sperimentazione di percorsi didattici di tipo storico-paesaggistico.



GABRIELE BALDAZZI

di integrare in misura crescente i consolidati percorsi a carattere più naturalistico, con nuovi percorsi che hanno progressivamente consentito di mettere a fuoco le notevoli potenzialità didattiche del variegato paesaggio locale: dalla trama della viabilità storica agli

insediamenti rurali e protoindustriali, dalle trasformazioni dell'agricoltura ai più recenti mutamenti socio-economici. Le indagini, favorite da un ricco repertorio di fonti storiche a disposizione delle scuole, hanno fatto maturare in maniera profonda la consapevolezza che il territorio non è una realtà immobile, ma il frutto di continui cambiamenti e che il paesaggio è lo specchio nel quale si riflette e si misura l'agire dell'uomo nel suo perenne dialogo con la natura.

La grande vitalità di questa esperienza didattica e la complessa progettualità che ogni anno essa mette in scena dipendono in gran parte dalla proficua collaborazione tra docenti, esperti e alunni, ma soprattutto dalla capacità di rompere schemi operativi assodati, di accogliere l'imprevisto e ritornare sui propri passi, proprio alla luce delle esperienze, delle idee e delle suggestioni che bambini e ragazzi di volta in volta puntualmente restituiscono.

## UN PROGETTO EDUCATIVO SUL TERRITORIO COLLINARE

### *Perché un progetto sul territorio collinare?*

Il territorio collinare è un mosaico ambientale nel quale l'evoluzione naturale si intreccia mirabilmente con le vicende umane e, da questo punto di vista, si tratta di un terreno ideale per l'educazione ambientale per quanto riguarda sia aspetti naturalistici che quelli paesaggistici e storici. A partire dalle esperienze maturate negli ultimi anni a Monteveglio, in collaborazione con la Fondazione Villa Ghigi, che hanno visto operatori, docenti e alunni impegnati nello studio del paesaggio collinare e delle fonti di storia locale, è nata l'idea di un confronto con le esperienze realizzate in altri contesti. La presenza, nelle colline bolognesi e modenesi, di un buon numero di aree protette e centri di educazione ambientale ha suggerito l'avvio di una riflessione comune: così il nostro parco, quelli dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa e dei Sassi di Roccamalatina, insieme alla Fondazione Villa Ghigi e al Centro di Documentazione Pedagogico di Casalecchio di Reno, si sono ritrovati insieme in un progetto stimolante e coinvolgente, finanziato dal programma regionale INFEA.

### *Cosa caratterizza il "Progetto Colline"?*

L'aspetto saliente è senz'altro il tentativo di elaborare un approccio comune al territorio collinare, che partendo dalle esperienze svolte da ciascuno, conduca a un

modello più ricco e articolato, in grado di farci compiere un passo avanti significativo nella comprensione e utilizzazione per l'educazione ambientale dei nostri rispettivi contesti. È una modalità che nei parchi sta diventando sempre più naturale: con i nostri vicini modenesi dei Sassi di Roccamalatina, ad esempio, siamo ormai abituati a ragionare spesso insieme per la gestione e la promozione di territori che possiedono molti punti in comune. Il progetto prevede un percorso di formazione attraverso workshop tematici che affrontano, con l'aiuto di esperti, gli aspetti naturali, paesaggistici, storici, agricoli, culturali, sociali, economici delle colline e, insieme, la sperimentazione, su un campione di classi che partecipano alle attività dei CEA, di alcuni dei suggerimenti emersi durante gli incontri. Formazione e attività sul campo sono quindi costantemente collegate e integrate. Un report finale raccoglierà in forma organizzata le riflessioni e le conclusioni del percorso e servirà a mettere a punto le proposte didattiche per il prossimo anno.

### *Qual è l'aspetto innovativo del progetto?*

Uno degli aspetti più interessanti è senza dubbio il fatto che per la prima volta un argomento di notevole complessità viene trattato a livello di sistema. I centri coinvolti si collocano, pur con alcune differenze, in un quadro ambientale sostanzial-

mente simile. La possibilità di confrontarci e interrogarci su quello che facciamo e su come lo facciamo, è una notevole opportunità di arricchimento. Siamo anche convinti che il confronto potrà in futuro allargarsi ad altri parchi e centri, attivando una riflessione unitaria su tutta la fascia collinare dell'Emilia-Romagna, che coinvolga anche tecnici, studiosi, amministratori e cittadini.

### *Il progetto potrebbe dunque avere delle implicazioni anche a livello di pianificazione e gestione della fascia collinare?*

Certamente. Uno degli obiettivi più ambiziosi del progetto è proprio quello di stimolare una riflessione che, uscendo dall'ambito strettamente didattico, possa interessare tematiche di carattere più propriamente "gestionale": la comprensione delle dinamiche evolutive che hanno caratterizzato i nostri territori può infatti (o dovrebbe) rappresentare la base su cui costruire nuovi modelli di sviluppo, meno aggressivi nei confronti dell'ambiente e più attenti agli aspetti della conservazione. Ecco perché speriamo di riuscire a coinvolgere nel progetto non soltanto chi opera nell'educazione ambientale, ma anche chi, ogni giorno, si occupa di gestione del territorio e coloro che ci vivono.

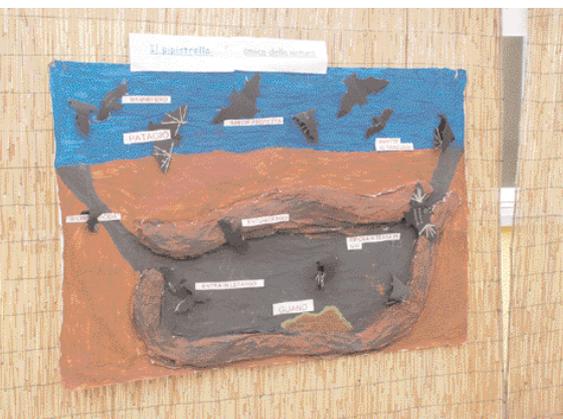
*Intervista a Raffaella Leonelli  
Direttore del Parco Regionale  
Abbazia di Monteveglio*

# L'educazione ambientale nei Gessi Bolognesi

di Nicola Zanini  
Parco Regionale Gessi Bolognesi  
e Calanchi dell'Abbadessa

Il parco nasce dalle ferite che lo sfruttamento industriale della selenite ha inferto al patrimonio ambientale e storico di un territorio fragile e prezioso. La lunga battaglia contro gli interessi di cavaatori e costruttori si è conclusa nel 1988 con l'istituzione dell'area protetta, alla quale ora spetta custodire, ma soprattutto far "amare" questi luoghi, trasformandoli in un laboratorio del "vivere sostenibile". A riguardo si potrebbe osservare che l'educazione ambientale non è il primo scopo di un parco, ma in realtà centrare obiettivi di conservazione significa soprattutto lavorare sulla gente, far comprendere come l'attuale benessere economico si fondi principalmente sullo sperpero del capitale naturale che appartiene ai nostri figli e nipoti. Una sfida educativa colossale. Dalle prime esperienze di visite guidate, che ancora rappresentano una parte non trascurabile dell'attività, cinque anni fa si è passati a un più articolato progetto di educazione, "Vivi il Parco", che nel titolo sottolinea l'ambizione di promuovere una fruizione consapevole dell'area protetta, nella quale i protagonisti delle azioni educative non siano semplici "spettatori", ma possano in seguito diventare cittadini attivi nella tutela del territorio, avendone compreso il valore e l'importanza straordinaria. Il progetto, ora alla sua seconda edizione, è incentrato intorno al Punto Scuola: l'ufficio che organizza l'offerta educativa del parco, indirizzando e coordinando le cooperative alle quali sono affidate le attività e contribuendo alla crescita dei loro operatori. Il Punto Scuola, infatti, progetta i moduli educativi (e i relativi materiali di supporto), organizza corsi per docenti e operatori, supporta e finanzia progetti didattici realizzati direttamente dalle scuole, promuove le iniziative educative nelle scuole del territorio. I temi delle proposte didattiche sono stati scelti puntando in primo luogo alla valorizzazione delle emergenze geologiche e naturalistiche del parco e alla diffusione delle conoscenze sulle pratiche di agricoltura biologica. L'attività dei primi cinque anni ha riscosso un notevole successo, con adesioni in crescita costante del 40% ogni anno, e ha consentito di acquisire l'esperienza e la maturità necessarie per entrare a far parte dei Centri di Educazione Ambientale riconosciuti dalla Regione Emilia-Romagna. Nel frattempo sono state attivate due aule-laboratorio all'interno di scuole elementari, che rendono quotidiano il rapporto dei bambini con anfibi, pesci, insetti ospitati temporaneamente nella struttura. Si sta anche cominciando a lavorare alla riqualificazione di alcuni giardini scolastici. Una cronica difficoltà è il turnover degli operatori, che purtroppo scontano una situazione di costante precarietà. Si tratta di un problema grave e probabilmente sottovalutato, se si considerano le tante competenze necessarie a un educatore ambientale.

Nel futuro il parco intende consolidare il rapporto con gli istituti scolastici più attivi e sensibili, passando sempre di più da un'offerta a pioggia di pacchetti didattici alla coprogettazione di percorsi educativi, con un occhio ai processi di Agenda 21 locale. Per farlo è indispensabile consolidare la collaborazione con gli operatori più preparati, motivati e dotati, che devono poter vivere del proprio lavoro. Strategica appare anche la scelta di sviluppare le aule-laboratorio, che consentono di moltiplicare le risorse (il 50% del costo degli operatori è sostenuto dalla scuola) e creano un terreno fertile per la realizzazione di progetti educativi condivisi e la sperimentazione di metodiche innovative.



Sopra, un curioso cartellone dedicato dai bambini ai chirotteri che vivono nelle grotte del parco e, in alto, panorama della valle cieca del fosso dell'Acquafredda.

ARCHIVIO RISERVA NATURALE GEOLOGICA PIACENZIANO



## Nuovi reperti dalla Riserva Naturale Geologica del Piacenziano

Nello scorso inverno, in seguito alle abbondanti nevicate e piogge, si sono verificati diversi crolli nelle aree calanchive della riserva che hanno permesso di recuperare, grazie alla collaborazione di alcuni paleontofili, numerosi resti fossili degli organismi marini che, tra 5,3 e 1,5 milioni di anni fa, popolavano il "Golfo Padano". Tra i reperti, per rarità e interesse, spicca un guscio interno, probabilmente riferibile al cefalopode *Sepia officinalis*, rinvenuto da Paolo Umili e Gianluca Raineri, direttore della riserva, nella stazione n. 8 (*Calanchi di Monte Padova e di Monte Falcone*). Il reperto è attribuibile alla successione sedimentaria depositata tra i 3 e 2,7 milioni di anni fa, nel periodo non a caso noto, in ambito scientifico internazionale, con il termine di Piacenziano (Pliocene medio).

## Una nuova specie di orchidea nelle Foreste Casentinesi

L'orchidea *Listera cordata*, nuova per la provincia di Forlì-Cesena, è stata rinvenuta per la prima volta nel maggio del 2001 nei pressi di Monte Gemelli. La specie protetta presenta pochissimi popolamenti in regione distribuiti in particolare nelle province di Parma, Reggio Emilia e Modena. A tipica distribuzione circumboreale, cresce nei boschi di conifere, soprattutto di abete rosso. Il rinvenimento è avvenuto a circa 1000 m di quota, in un rimboscimento artificiale a prevalenza di pino nero, con presenza di faggio e abete bianco. Nei due anni successivi la specie non è stata ritrovata, ma in base alla sua particolare ecologia non è da escludere un futuro rinvenimento nella medesima stazione. Per ulteriori informazioni: M. Sirotti, M. Milandri («Quaderno di Studi e Notizie di Storia Naturale della Romagna», n. 17, 2002).

## Una stazione di *Fritillaria tenella* ai Laghi Suviana e Brasimone

Nel corso di un'indagine svolta nel 1998 per la redazione della carta della vegetazione del parco, in collaborazione con l'Università di Bologna, sono state rilevate alcune specie di pregio naturalistico, tra le quali *Fritillaria tenella*, una bulbosa rara a livello nazionale e regionale, protetta dalla L.R. 2/77 e in precedenza segnalata solo per le province di Piacenza e Parma. La stazione della specie, situata a circa 1000 m di quota, confermata e monitorata anche negli anni successivi, nel corso del 2003 è stata purtroppo in

parte danneggiata dai cinghiali. Per ulteriori informazioni: R. Fariselli, M. Sirotti, M. Speranza (*Atti del 94° Congresso della Società Botanica Italiana*, Ferrara 1999).

## Il picchio nero a Sasso Fratino

Nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna è stata di recente confermata la presenza del picchio nero (*Dryocopus martius*), una specie che in Italia si trova al margine meridionale del suo areale eurasiatico. La scoperta, in un habitat adatto ma lontano da quelli già noti delle Alpi e del centro sud, conferma la tendenza della specie a una lenta espansione in Europa. Nella scarsa e frammentata popolazione appenninica, residuo di origine postglaciale, si tratta di un ritrovamento biologicamente molto significativo. La prima



NEVO AGOSTINI

segnalazione certa, ai margini della Riserva Integrale di Sasso Fratino, risale al dicembre del 2000. Nel corso del 2003 una femmina attirata dai richiami dei ricercatori e altre segnalazioni hanno confermato la presenza stabile della specie. Per ulteriori informazioni: P. Ceccarelli, N. Agostini, M. Milandri («Rivista Italiana di Ornitologia», n. 73, 2003).

## Il pelobate fosco in tre aree del Delta

Il pelobate fosco (*Pelobates fuscus insubricus*) è una sottospecie endemica della Pianura Padana, propria di habitat umidi d'acqua dolce con substrati sabbiosi circostanti, con popolazioni ormai estremamente frammentate. Segnalato negli anni Sessanta nella sola Pineta di Classe, è stato di recente rilevato in tre diverse aree del Delta del Po (Bardello, Pineta di Classe, Bosco della Mesola) grazie a una ricerca condotta dal Museo Civico di Storia



MAURIZIO SIROTTI



GIUGLIAMO STAGNI

Naturale di Ferrara per la Provincia di Ravenna e il Parco Regionale Delta del Po. Il ritrovamento di questo interessante anfibio anuro, dalle abitudini fossorie, non fa che accrescere il già elevatissimo valore di biodiversità della vasta area protetta deltizia. Per ulteriori informazioni: S. Mazzotti, R. Penazzi, L. Lizzio («Quaderno di Studi e Notizie di Storia Naturale della Romagna», n. 17, 2002).

### Una nuova specie ittica a Ponte Alberete

Durante una campionatura della fauna ittica condotta nel 2002 dalla Provincia di Ravenna a Ponte Alberete, è stata rilevata la presenza del cobite mascherato (*Sabanejewia larvata*), un elusivo pesciolino che vive sul fondo di piccoli specchi d'acqua dolce ricchi di vegetazione. In Emilia Romagna la specie era nota soltanto per il Po e la segnalazione di una popolazione vitale di origini naturali, l'unica a sud del Po in Italia, è di particolare rilevanza. A Ponte Alberete, uno dei luoghi meglio conservati della fascia costiera ravennate, il cobite mascherato potrebbe essere sempre stato presente, ma mai rilevato in precedenza, come relitto dell'antico delta del fiume che si sviluppava nell'area. Analoga ipotesi è stata fatta per la rana di Lataste (*Rana latastei*), che per distribuzione e isolamento presenta numerose analogie con la specie precedente. Il cobite è una specie endemica ad areale limitato, considerata vulnerabile dal Libro Rosso della Fauna d'Italia e tutelata dalla Direttiva 92/43/CEE. Per ulteriori informazioni: M. Costa, G. Lazzari, L. Penazzi («Quaderno di Studi e Notizie di Storia Naturale della Romagna», n. 17, 2002).

### Una ricerca sulle testuggini comuni del Bosco del Mesola

Nel Parco Regionale Delta del Po il Museo Civico di Storia Naturale di Ferr-



CERIONI

ra e il Dipartimento di Biologia dell'Università di Pavia stanno studiando la testuggine comune (*Testudo hermanni*) del Bosco della Mesola, una specie ormai rara nel nostro paese. Grazie alle tecniche di radiotelemetria si è potuto verificare che, a causa del sottobosco intensamente brucato dai daini, i rettili per nutrirsi sono costretti a percorrere notevoli distanze rispetto ad altre popolazioni del Mediterraneo. Le catture periodiche hanno purtroppo evidenziato una scarsa presenza di individui giovani, legata all'eccessiva pressione predatoria a carico di uova e giovani appena nati. L'esame del DNA ha rilevato che la popolazione emiliano-romagnola è geneticamente più vicina alle popolazioni balcaniche che a quelle tirreniche della nostra penisola. Per ulteriori informazioni: S. Mazzotti (A. Pisapia e M. Fasola («Amphibia-Reptilia», n. 23, 2002).

### Nuove specie di pipistrelli nei Gessi Bolognesi

Nella scorsa estate, alla *check list* dei pipistrelli troglodilofili del parco si sono aggiunte tre nuove specie, portando il totale a tredici. Nell'ambito di uno studio delle aree di rilevanza carsico-naturalistica, sono stati installati sistemi a fotocellula per controllare il flusso dei chiroterteri che utilizzano le cavità e dai dati è risultato evidente che alcuni animali sfuggivano ai controlli visivi, uscendo molto tardi e rientrando ben prima dell'alba. I ricercatori hanno eseguito catture in grotte e in orari diversi da quelli degli anni precedenti, arrivando all'individuazione del vespertilio smarginato (*Myotis emarginatus*) e dei vespertili di Bechstein (*M. bechsteini*) e Daubenton (*M. daubentoni*). La terza specie era già segnalata in provincia, mentre per le prime due, inserite nell'Allegato II della Direttiva Habitat, si tratta di segnalazioni nuove per il bolognese. Grande emozione tra i ricercatori hanno suscitato soprattutto gli esemplari di vespertilio di Bechstein, una specie ritenuta molto rara in Italia e segnalata solo pochissime volte nell'arco di un secolo. Le tre specie, generalmente associate a formazioni forestali mature o edifici, nel parco utilizzano le cavità anche in piena estate e si nascondono in strette fessure che rendono pressoché impossibile percepirne la presenza.

### Un raro coleottero a Ponte Taro

Nell'Allegato II della Direttiva Habitat lo scarabeide *Osmoderma eremita* è segnalato da un asterisco, a indicare che la sua conservazione è prioritaria per l'Europa. Nel parco è stato di recente scoperto grazie a due appassionati entomologi, Giuseppe Porfilio e Stefano Salsi, intenti a raccogliere materiale per



GIUGLIAMO PORFILIO

alcune piccole teche del Centro Visita della Corte di Giarola. Nel marzo del 2002, perlustrando un filare di vecchi salici capitozzati in località Ponte Taro, a breve distanza dalla via Emilia, sono state rinvenute le prime tracce: escrementi di maggiori dimensioni ma di aspetto simile a quelli della comune cetonia dorata, che spesso condivide la stessa nicchia ecologica; nel materiale osservato anche una decina di bozzoli larvali parassitati, frammenti di elitre di adulti, un bozzolo ninfa intatto e due larve a uno stadio incompleto di accrescimento. Il tutto lascia intendere che vi siano stati problemi di parassitosi (attacchi di muffe e altri funghi) e danni causati dal coleottero *Elater ferrugineus*. Sono in corso approfondimenti per verificare altre stazioni di presenza e considerarne gli aspetti di conservazione.

### La comunità di Odonati lungo il Naviglio Taro

Da tre anni Massimo Salvarani si occupa delle libellule del Naviglio Taro, un importante canale irriguo che deriva le acque dal fiume a Ozzano Taro e nel tratto iniziale scorre parallelo al Taro per alcuni chilometri, attraverso aree boscate che danno vita a una successione di habitat differenziati. Le ricerche, presentate in anteprima al simposio della società tedesca di Odonatologia a Worm, sono il tema della tesi che lo studente discuterà presto al Museo di Storia Naturale dell'Università di Parma. Le specie segnalate, attraverso la determinazione di larve, exuvie ed esemplari adulti, sono attualmente 12: *Calopteryx splendens*, *Chalcolestes viridis*, *Platycnemis pennipes*, *Enallagma cyathigerum*, *Aeshna cyanea*, *Anax* sp., *Stylurus flavi-*

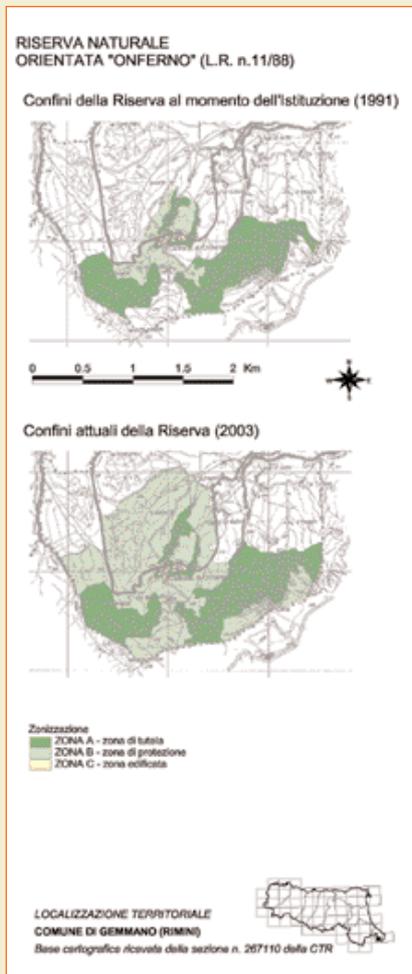


CARLO FOLLI

pes, *Gomphus vulgatissimus*, *Onychogomphus forcipatus unguiculatus*, *Ophiogomphus cecilia*, *Orthretrum brunneum*, *Sympetrum pedemontanum*. Lo studio si prefigge anche di analizzare la comunità di Odonati sotto il profilo riproduttivo, focalizzandosi sulla differente selezione del substrato da parte di ciascuna specie.

### La Riserva Naturale Orientata di Onferno raddoppia di superficie

Alla fine del 2003 si è positivamente concluso, con una delibera del consiglio regionale, l'iter di modifica del provvedimento istitutivo della riserva, che passa così da 129,30 a 259 ettari. I confini dell'area protetta ora coincidono per intero con il perimetro del pSIC "Onferno IT4090001", sottoponendo a tutela ulteriori ambiti di riconosciuto valore locale e regionale, con specie vegetali e animali di importanza prioritaria. Tra le piante emergono specie floristiche rare e protette, come *Cistus incanus*, *Dianthus balbisii*, *Ophrys bertolonii*, mentre tra gli animali sono da segnalare un'importante popolazione di ululone italico (*Bombina pachypus*) e la peculiare presenza di varie specie di chiroteri. Tra gli habitat ricompresi nella riserva spiccano quelli ecotonali, i più ricchi per diversità floristica, e gli xerobrometi, che ospitano numerose orchidee.



### Il nuovo perimetro e la nuova denominazione del Parco Regionale Alta Val Parma e Cedra

Con l'istituzione del Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano, parte del preesistente Parco Regionale Alta Val Parma e Cedra, in particolare il territorio del Comune di Corniglio (PR), è confluita nell'area protetta nazionale. Con la Legge Regionale n. 7/2004 si è provveduto alla ripermimetrazione del parco regionale parmense, istituito nel 1995, con la nuova denominazione di Parco Regionale delle Valli del Cedra e del Parma.

### Un accordo per la salvaguardia degli affioramenti gessosi sulle colline di Zola Predosa

Il Parco Regionale Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa tutela solo una parte dei gessi messiniani presenti nella provincia di Bologna. Oltre che nella spettacolare "Vena del Gesso" tra bolognese e ravennate, dove è prevista l'istituzione di una nuova area protetta, nel territorio provinciale, infatti, la selenite affiora in varie località dei comuni di Bologna, Casalecchio di Reno e Zola Predosa (Gaibola, Monte Donato, Monte Capra, Monte Castello, Gesso), con importanti cavità, come la grotta Michele Gortani, ben note agli speleologi. Per quanto nel bolognese non esistono più cave attive, dopo gli scempi del dopoguerra, la consapevolezza della necessità di una migliore salvaguardia delle più significative aree carsiche al di fuori dell'area protetta ha portato il Parco Regionale e il Comune di Zola Predosa a sancire l'avvio di una collaborazione per impostare nuove forme di protezione e gestione degli affioramenti selenitici del territorio comunale, con progetti congiunti di tutela di specie animali e habitat caratteristici e iniziative di educazione ambientale per scuole e cittadini.

### Il Museo e Centro Visitatori della Riserva Naturale Bosco di Scardavilla

La piccola riserva naturale forlivese, molto attiva nel campo della ricerca come pure in quello della divulgazione e dell'educazione ambientale, ha nel 2003 inaugurato il Museo di Ecologia e Centro Visitatori "Mirco Bravaccini". La struttura, ospitata nella Chiesa del Sasso di via alla Rocca, nel centro di Meldola, si compone di un museo naturalistico, con reperti geologici e flora-faunistici sulla riserva, la Romagna geografica e l'Italia alpina, appenninica e insulare, di un attrezzato spazio per attività didattiche, conferenze, workshop e mostre temporanee e di uno sportello ambientale dedicato alla riserva e alle



GIANCARLO TEDALDI

altre aree protette provinciali, regionali e nazionali.

### Un percorso davvero accessibile a tutti nella Cassa di Espansione del Fiume Secchia

Da sempre attenta a rendere accessibile a tutte le categorie di utenti l'area protetta, la riserva ha avviato a partire dal 2000 una serie di interventi a questo scopo. Il primo è stato la realizzazione di un terrapieno per consentire anche ai disabili il superamento dell'argine, che ha assunto la funzione di "porta di accesso per tutti alla Riserva". In seguito si sono aggiunti un "percorso pensile" per il birdwatching, concluso da un pontile sull'acqua, e una serie di elementi che completano il circuito di visita, con una rampa di discesa all'interno della cassa percorribile dalle carrozzine che consente di raggiungere l'inizio del percorso pensile. Per favorire la mobilità all'interno dell'area protetta dei visitatori con handicap motori, la riserva si è da poco dotata di una speciale carrozzina elettronica con un'autonomia di una ventina di chilometri, in grado di affrontare pendenze superiori al 10%. Il progetto, presentato al concorso di idee *Naturalmente accessibile*, promosso da Federparchi e Enel, ha ricevuto una menzione speciale durante la premiazione svoltasi a Roma il 30 marzo scorso.

### L'interramento delle linee elettriche alla Rupe di Campotrera

Il Comune di Canossa sta terminando un importante intervento di mitigazione paesaggistica che ha comportato l'interramento di un tratto di 300 m circa di un elettrodotto da 15.000 volt nel settore settentrionale della riserva. La linea, sostenuta da pali in cemento, è di forte impatto visivo e ha causato gravi danni all'avifauna, con frequenti casi di elettrocuzione e ferimenti o morti da impatto. L'intervento è parte di un progetto di sistema



ARCHIVIO R.N. CAMPTOTREBA

sui criteri e le metodologie di inserimento paesaggistico di queste e altre infrastrutture che ha coinvolto anche altre aree protette (Sassi di Roccamalatina, Alto Appennino Modenese, Alto Appennino Reggiano, Valli del Cedra e del Parma) e si concluderà nel prossimo settembre con una pubblicazione sulle tematiche affrontate e gli interventi attuati.

### Un sentiero geologico tra il Castello di Rossena e la Rupe di Campotrerà

Nel novembre del 2003 è stato inaugurato il Sentiero Geologico del Rio della Fornace, che collega il castello di Rossena al fondovalle dell'Enza percorrendo la strada vicinale che costeggia la riserva. Il primo tratto, che conduce alla cosiddetta "Cava Piccola", un vecchio fronte di cava abbandonato negli anni Sessanta, è attrezzato con cartelli didattici che illu-



ARCHIVIO R.N. CAMPTOTREBA

strano le principali caratteristiche geologiche e ambientali di questo particolare settore dell'area protetta. Nell'occasione il castello di Rossena ha ospitato un convegno sulle ofioliti di Campotrerà, con la partecipazione di tecnici, esponenti regionali, docenti universitari, durante il quale è stata presentata la carta degli *Itinerari geologico-ambientali del territorio canossano*, curata dalla Regione Emilia-Romagna.

### Il sentiero dell'atmosfera nell'Alto Appennino Modenese

Nello scorso giugno il parco ha inaugurato un originale percorso tematico dedicato all'atmosfera e ai cambiamenti climatici, frutto della collaborazione con l'Istituto di Scienze dell'Atmosfera e del Clima del CNR e il Servizio Meteorologico dell'Aeronautica Militare. Il percorso, che tocca vari punti di interesse, si sviluppa da Pian Cavallaro sino alla vetta del Monte

Cimone, dove è collocata la stazione di ricerca.

### Una mostra e quattro itinerari geologici nei Gessi Bolognesi

Dallo scorso febbraio il Museo Cappellini dell'Università di Bologna ospita una mostra, curata dai geologi Marco Sami e Gianluca Raineri, sulle emergenze geopaleontologiche dell'area protetta. È uno dei risultati del progetto integrato "Da Mare a Mare", curato dal parco e dall'ateneo bolognese, che ha anche visto la realizzazione di quattro itinerari geologici nel parco, dotati di una specifica segnaletica.

### Vandana Shiva alla Corte di Giarola

La fisica ed economista indiana Vandana Shiva è ormai popolare anche in Italia per le sue campagne contro le multinazionali e i loro brevetti sui semi di piante che danno nutrimento ai popoli del Sud del mondo. Tra i più importanti esperti mondiali di ecologia sociale, ha scritto testi fondamentali come *Monocolture della mente* e il recente *Le guerre dell'acqua*. Nello scorso ottobre è stata premiata a Parma nell'ambito della manifestazione *Scritture d'acqua*, che annualmente celebra personaggi che hanno a che fare con questo tema. Nell'occasione è stata invita-

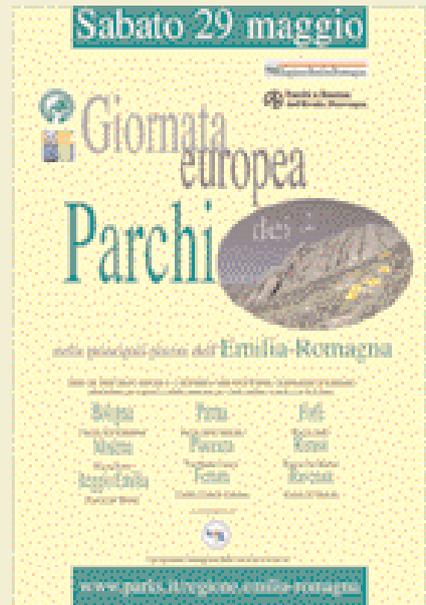


FRANCA ZANICHELLI

ta a conoscere il Taro, con i suoi gioielli naturali e le sue sofferenze: ha visitato l'esposizione *Sotto il segno dell'Acqua* nella Corte di Giarola e assaggiato le verdure biologiche dei produttori locali, trasmettendo una grande carica a tutti quelli che operano nel parco.

### La Settimana Europea dei Parchi in Emilia-Romagna

Dal 22 al 30 maggio, nei parchi, nelle riserve naturali e nelle aree di riequilibrio ecologico della regione, è stata festeggiata la Settimana europea dei Parchi, indetta come ogni anno da Europarc, l'associazione che riunisce i parchi europei, e in Italia da Federparchi. Sabato 29 maggio in tutti i capoluoghi di provincia, con la collaborazione di Federgev e il coinvolgimento di varie associazioni ambientaliste e culturali, sono stati allestiti spazi espositivi e informativi e laboratori del gusto sui



prodotti tipici dei parchi, ai quali si è affiancato un ricco programma di convegni, incontri, spettacoli teatrali, animazioni per adulti e bambini, mostre, inaugurazioni di strutture e sentieri, escursioni a piedi e in bicicletta alla scoperta delle aree protette regionali.

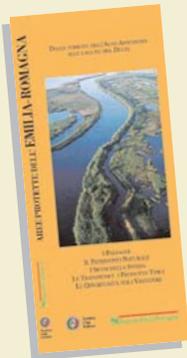
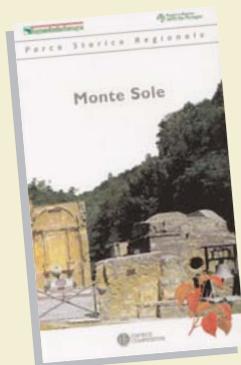
### Un convegno sulle Zone di Protezione Speciale alla Corte di Giarola

Il nutrito programma del convegno, tenuto lo scorso 22 maggio nella sede del Parco Fluviale Regionale del Taro durante la Settimana Europea dei Parchi, ha offerto un contributo significativo sugli strumenti normativi e le esperienze di ricerca scientifica finalizzate alla conservazione e gestione delle specie ornitiche di interesse conservazionistico. L'appuntamento ha coinciso con l'inaugurazione della stazione di inanellamento del parco per l'attuazione del progetto PRISCO, promosso dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica.

### Il convegno "Parchi e Sviluppo sostenibile: dalle parole ai fatti"

Il convegno, tenuto a Reggio Emilia il 29 maggio scorso, è stato organizzato dal Parco Regionale Alto Appennino Reggiano nel corso della Settimana Europea dei Parchi, con un prologo il giorno precedente a Ramiseto, per la presentazione dei progetti e delle imprese finanziate dal fondo per lo sviluppo sostenibile del parco. Il programma ha offerto una articolata rassegna dei progetti e delle esperienze in atto in Emilia-Romagna su questo tema, con utili riferimenti ad altre esperienze nazionali e al panorama europeo.

*Hanno collaborato Nevio Agostini, David Bianco, Duilio Cangiani, Antonella Lizzani, Costanza Lucci, Gianluca Raineri, Giancarlo Tedaldi, Franca Zanichelli.*



## Le tragiche vicende belliche e la ricchezza naturale di Monte Sole

Dodicesimo volume della collana sulle aree protette regionali, la monografia racconta in modo esauriente la storia antica e quella più recente di un territorio sconvolto dalla violenza nazifascista e, insieme, mette in luce lo straordinario patrimonio di biodiversità custodito dai rilievi tra Setta e Reno. Nella parte finale sono segnalati alcuni luoghi di rilievo storico o naturalistico e i principali itinerari dell'area protetta, tra i quali spicca quello del "Memoriale", che collega molte delle località devastate dalle azioni di rappresaglia tedesche. I testi del volume, curati dalla Fondazione Villa Ghigi, si avvalgono dei contributi di vari naturalisti e storici bolognesi, tra i quali lo studioso della Resistenza Luigi Arbizzani, di recente scomparso, che ha scritto un denso capitolo sulla brigata Stella Rossa e gli eccidi dell'autunno 1944. Il ricco corredo fotografico sugli aspetti ambientali e culturali del parco, è completato da numerose fotografie dei primi decenni del Novecento e del periodo bellico.

*Parco Storico Regionale di Monte Sole*, a cura della Fondazione Villa Ghigi, Regione Emilia-Romagna, Editrice Compositori, Bologna 2003.

## La flora di altitudine dell'Appennino toscano-emiliano

Il volume, frutto di un lungo e appassionato lavoro da parte di alcuni tra i più stimati botanici che operano nella regione, presenta in maniera rigorosa lo stato delle conoscenze sulla flora che vegeta negli ambienti di altitudine del tratto appenninico tra i passi della Cisa e della Collina. Nel lavoro gli amanti della montagna e i botanici che studiano questi ambienti possono trovare un elenco floristico completo e 125 schede, corredate da belle foto e disegni, sulle specie più caratteristiche, rare, incluse nella flora protetta regionale o di interesse fitogeografico che si incontrano in pareti rocciose, praterie d'altitudine, vallette nivali, brughiere a mirtillo, torbiere e ruscelli. Di particolare interesse sono le considerazioni degli autori ai fini della tutela di questo importante patrimonio di biodiversità. Il capitolo introduttivo comprende una ricostruzione storica dell'esplorazione floristica, le cui origini risalgono al secolo XVI, a conferma del fascino di questi ambienti.

A. Alessandrini, B. Foggi, G. Rossi e M. Tomaselli, *La flora di altitudine dell'Appennino toscano-emiliano*, Regione Emilia-Romagna, 2003.

## La Guida Oro del Touring Club Italiano sulle Aree Protette dell'Emilia-Romagna

Pubblicato nella primavera del 2003, l'agile volume, riccamente illustrato, è un moderno e aggiornato compendio dei parchi e delle riserve regionali e un utile strumento a disposizione dei turisti evoluti per stabilire un primo contatto con le varie realtà ambientali. La sezione introduttiva presenta il progressivo sviluppo del sistema regionale, le scelte strategiche, gli elementi normativi, gli obiettivi più importanti e i principali temi gestionali. L'ampia sezione centrale illustra, una dopo l'altra, le aree protette, soffermandosi sugli aspetti naturali o culturali peculiari di ciascuna. Il volume si chiude con un'appendice di informazioni pratiche e bibliografiche. Gli accurati testi e la cartografia, messi a punto dalla Fondazione Villa Ghigi, e il ricco corredo iconografico si sono avvalsi dell'ampia collaborazione di tutti i parchi e le riserve regionali. *Aree Protette dell'Emilia-Romagna*, a cura della Fondazione Villa Ghigi, Regione Emilia-Romagna, Touring Club Italiano, Milano 2003.

## Il pieghevole sulla Riserva Naturale Orientata Rupe di Campotrera

È l'ultimo dei 27 pieghevoli sui parchi e le riserve naturali dell'Emilia-Romagna. Come di consueto curato dalla Fondazione Villa Ghigi, riassume le principali notizie naturalistiche e storiche su questa area protetta di recente istituzione, a breve distanza dai castelli di Rossena e Canossa. Una dettagliata mappa e una serie di punti di interesse accompagnano il visitatore lungo il principale itinerario di visita allestito sulle pendici del rilievo ofiolitico.

## La nuova edizione del pieghevole sui Parchi e le Riserve Naturali dell'Emilia-Romagna

Pubblicato all'inizio del 2003, l'elegante pieghevole, ricco di informazioni e fotografie, presenta sinteticamente il sistema delle aree protette regionali, fornendo le notizie salienti e una piccola mappa delle 27 aree protette regionali. Curato dalla Fondazione Villa Ghigi, è disponibile anche in versione inglese e tedesca.

## Storia, curiosità naturali e ricerche nel Bosco della Frattona

Il volume, tredicesimo della collana di monografie sulle aree protette regionali, presenta il piccolo lembo boscato sui

primi rilievi a ovest di Imola, preziosa testimonianza dell'antico paesaggio forestale della collina, che verso la fine di ogni inverno regala spettacolari fioriture di bucaneve. Nell'area spiccano piccoli affioramenti delle Sabbie di Imola, dai quali il geologo imolese Giuseppe Scarbelli trasse nel corso dell'Ottocento resti di grandi mammiferi terrestri e reperti del Paleolitico inferiore.

Il volume, curato dalla Fondazione Villa Ghigi, raccoglie i contributi di vari naturalisti impegnati in ricerche sulla riserva e nei programmi di gestione della stessa. L'ampio capitolo storico ricostruisce le complesse vicende che hanno consentito al bosco di arrivare sino a noi.

*Riserva Naturale Orientata Bosco della Frattona*, a cura della Fondazione Villa Ghigi, Regione Emilia-Romagna, Editrice Compositori, Bologna 2004.

### Gli alberi monumentali in Emilia-Romagna

Il volume raccoglie una ricca selezione delle fotografie raccolte per il concorso fotografico e la mostra *Giganti protetti*. *Gli alberi monumentali in Emilia-Romagna*, allestita nel 2002. Il repertorio fotografico, frutto dell'attenta e sensibile ricerca dei partecipanti, si è rivelato una preziosa opera di documentazione del valore naturale e culturale dei giganti arborei presenti nella nostra regione, visti come elementi significativi dell'ambiente e del paesaggio, ma anche come protagonisti di un pezzo della nostra storia, superstiti di paesaggi perduti e di persone e comunità che hanno saputo riconoscerne l'importanza e salvarli.

*Giganti protetti. Gli alberi monumentali in Emilia-Romagna*, a cura di T. Tosetti e C. Tovoli, Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna, Editrice Compositori, Bologna 2002.

### Il catalogo della mostra "Biodiversità in Emilia-Romagna"

Il volume raccoglie i testi e l'iconografia della mostra realizzata nell'ottobre del 2002 dal Museo Civico di Storia Naturale di Ferrara con il sostegno del Servizio Parchi e Risorse forestali della Regione Emilia-Romagna.

Il catalogo ripercorre fedelmente il percorso espositivo, frutto della collaborazione di specialisti di varie discipline, e accompagna in un lungo viaggio nella biodiversità dalla scala planetaria sino a quella regionale, soffermandosi sugli ambienti più vicini a noi come il crinale appenninico e l'area delizia e proponendo interessanti riflessioni sulle tematiche ecologiche e conservazionistiche e sulla gestione sostenibile del territorio.

*Biodiversità in Emilia-Romagna. Dalla biodiversità regionale a quella globale*, a cura di S. Mazzotti, Museo Civico di Storia Naturale di Ferrara, Regione Emilia-Romagna, 2003.

### Un volume sulle aree carsiche gessose in Italia

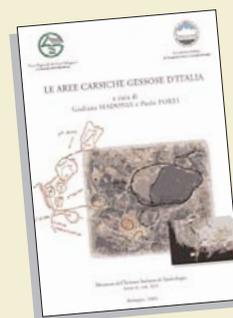
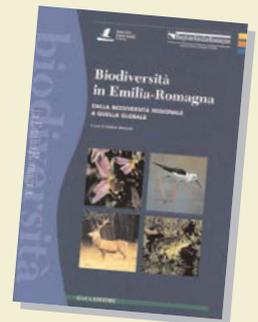
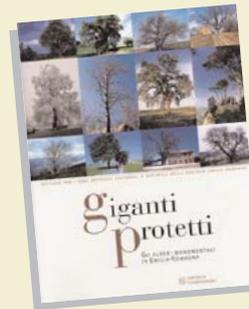
Chi ama il gesso e gli straordinari fenomeni carsici a esso associati può trovare le principali informazioni sulla sua distribuzione in Italia e la sua importanza naturalistica, paleontologica e archeologica nell'accurata monografia presentata in occasione del simposio internazionale "Le aree carsiche gessose nel Mondo: la loro protezione e la fruizione turistica" (agosto 2003), organizzato dal Parco Regionale Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa insieme al Gruppo Speleologico Bolognese. Il volume si richiama al primo e unico lavoro scientifico sull'argomento, *Fenomeni carsici nelle regioni gessose d'Italia*, curato dal geologo Olinto Marinelli nel 1917, e riassume a quasi un secolo di distanza, con il contributo di oltre trenta specialisti, lo stato delle conoscenze scientifiche sui fenomeni carsico-speleologici. Al volume, che nella seconda parte segnala e descrive in modo puntuale gli affioramenti presenti in ogni regione d'Italia, è allegata una carta delle emergenze gessose italiane.

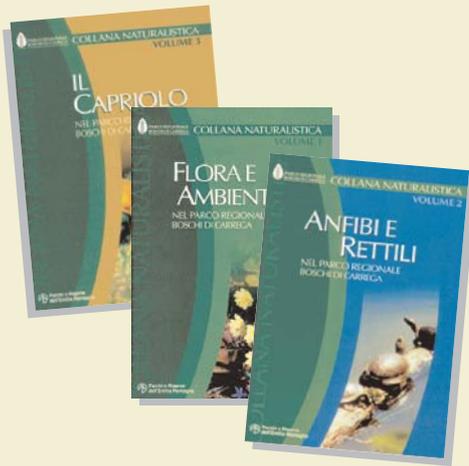
*Le aree carsiche gessose d'Italia*, a cura di P. Forti e G. Madonna, Parco Regionale Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa, Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, 2003.

### L'affascinante storia di Monteveglio

Negli anni scorsi il Parco Regionale dell'Abbazia di Monteveglio ha affiancato alla struttura del centro parco, collocata nell'antico complesso rurale di San Teodoro, un centro visita ospitato nei suggestivi locali del torrione trecentesco del castello. Il percorso espositivo racconta le vicende del castello medievale e della millenaria pieve, con un ampio ricorso a immagini e documenti storici e una particolare attenzione per gli aspetti ambientali e paesaggistici. Nel 2003 il parco ha pubblicato il catalogo: un agile libretto, apprezzato dai visitatori e dagli stessi abitanti, che ricostruisce in modo sintetico e preciso l'evoluzione del territorio montevegliese dall'epoca etrusca e romana sino ai nostri giorni.

*Il Centro Visita del Castello di Monteveglio. Una storia per immagini del territorio montevegliese attraverso i secoli*, a cura della Fondazione Villa Ghigi, Parco Regionale dell'Abbazia di Monteveglio, 2003.





### Una nuova collana naturalistica nei Boschi di Carrega

Il parco ha di recente avviato una nuova collana naturalistica per far conoscere a un pubblico più ampio i risultati di alcune indagini scientifiche compiute nell'area protetta: *Flora e Ambienti nel Parco Regionale Boschi di Carrega*, curato da Elena Tajè; *Anfibi e Rettili nel Parco Regionale Boschi di Carrega*, curato da Luca Gilli e dall'illustratore naturalista Andrea Ambrogio; *Il Capriolo nel Parco Regionale Boschi di Carrega*, curato dalla direttrice Margherita Corradi e dal veterinario Carmelo Musarò, che presenta i risultati delle ricerche ventennali sulla specie. Da segnalare è anche, nella collana Documenti, *Clima e Microclimi dei Boschi di Carrega*, di Guglielmo Zanella, docente di Geografia all'Università di Parma, che riporta i risultati di 25 anni di ricerche svolte dal parco in collaborazione con l'ateneo parmense.

### Gli atti del convegno "Il Lupo e i Parchi"

Il volume raccoglie i numerosi e appassionati contributi del convegno, tenuto il 12 e 13 aprile 2002 a Santa Sofia (FC), sul più importante predatore italiano, il suo status e il ruolo determinante dei parchi nella conservazione della specie. Negli ultimi vent'anni, come noto, il lupo sta lentamente riconquistando le montagne e i boschi italiani e, percorrendo la dorsale appenninica, dopo secoli di persecuzione, è tornato a ripopolare le Alpi. Il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, che ha organizzato il convegno, ha svolto e continua a svolgere una funzione molto importante nel lento, ma costante processo di ricolonizzazione delle aree naturali da parte di questo magnifico predatore, che in questo lembo di Appennino ha trovato le condizioni per resistere nei momenti più critici della sua tormentata storia. La pubblicazione è reperibile presso il centro parco e i centri visita (è anche possibile richiederne l'invio per posta). *Il Lupo e i Parchi: il valore scientifico e culturale di un simbolo della natura selvaggia*

*già*, Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, 2003.

### Una nuova guida del Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna

La guida, di carattere storico-naturalistico, presenta i tratti essenziali più caratteristici dell'area protetta e fornisce ai visitatori un valido strumento di conoscenza del parco nazionale. La pubblicazione, strutturata in capitoli su geologia, vegetazione, fauna, storia e cultura del territorio, è completata dalla descrizione dei luoghi e dei percorsi escursionistici più significativi e da una serie di notizie utili e curiose. È reperibile presso il centro parco e i centri visita (è anche possibile richiederne l'invio per posta).

S. Cian e S. Cavagna, *Il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi: dove gli alberi toccano il cielo*, Giunti Editore, 2003.

### Nuove pubblicazioni in arrivo nella collana Stirone Natura

Il Parco Fluviale Regionale Stirone aggiunge alla sua biblioteca quattro nuovi testi, destinati a divulgare le conoscenze sul patrimonio floristico e faunistico dell'area protetta. Il primo, già disponibile, è *Funghi, muschi e licheni*, a cura di Alessandro Boccardi, Francesca Di Campi, Anna Ferrigno e Andrea Zatta. Nei prossimi mesi saranno pubblicati *Anfibi e Rettili*, di Andrea Ambrogio e Luca Gilli, *Il Gruccione nel Parco dello Stirone*, del direttore Sergio Tralongo e di Maurizio Finozzi, e l'attesa *Guida alla flora e alla fauna*, a cura di Andrea Ambrogio, Luca Gilli e Sergio Tralongo, un testo tascabile interamente a colori per il riconoscimento di oltre 150 specie di piante e animali presenti nel parco.

*Hanno collaborato Nevio Agostini, David Bianco, Margherita Corradi, Teresa Guerra, Monica Soracase, Sergio Tralongo.*

# I Parchi e le Riserve Naturali dell'Emilia-Romagna

## PARCHI NAZIONALI

### Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano

Via Emilia all'Ospizio, 2  
42100 Reggio Emilia RE  
tel. 0522 434366  
[www.parcogigante.it](http://www.parcogigante.it)

### Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna

Palazzo Vigiani  
Via Brocchi, 7  
52015 Pratovecchio AR  
tel. 0575 50301  
[infosede@parcoforestecasentinesi.it](mailto:infosede@parcoforestecasentinesi.it)  
[www.parcforestecasentinesi.it](http://www.parcforestecasentinesi.it)

## PARCHI REGIONALI

### Parco Fluviale Regionale Stirone

Via Loschi, 5  
43039 Salsomaggiore Terme PR  
tel. 0524 574418  
[info@parcostirone.it](mailto:info@parcostirone.it)

### Parco Fluviale Regionale Taro

Centro Parco "Corte di Giarola"  
Strada Giarola, 11  
Loc. Pontescodogna  
43044 Collecchio PR  
tel. 0521 802688 / 305742  
[info@parcotaro.it](mailto:info@parcotaro.it)  
[www.parcotaro.it](http://www.parcotaro.it)

### Parco Regionale Boschi di Carrega

Centro Parco  
"Casinetto dei Boschi"  
Strada Olma, 2  
Loc. Talignano  
43038 Sala Baganza PR  
tel. 0521 836026 / 833440  
[info@parcocarrega.it](mailto:info@parcocarrega.it)



### Parco Regionale Valli del Cedra e del Parma

Comunità Montana Appennino  
Parma Est  
Piazza Ferrari, 5  
43013 Langhirano PR  
tel. 0521 354112  
[parco.centolaghi@cmparmaest.pr.it](mailto:parco.centolaghi@cmparmaest.pr.it)

### Parco Regionale Alto Appennino Modenese

Centro Parco  
Via Tamburù, 8  
41027 Pievepelago MO  
tel. 0536 72134  
[info@parcofrignano.it](mailto:info@parcofrignano.it)

### Parco Regionale Sassi di Roccamalatina

Centro Parco "Il Fontanazzo"  
Via Pieve di Trebbio, 1287  
Loc. Pieve di Trebbio  
41050 Roccamalatina di Guiglia  
MO  
tel. 059 795721  
[parcosassi@database.it](mailto:parcosassi@database.it)

### Parco Regionale Abbazia di Monteveglio

Centro Parco San Teodoro  
Via Abbazia, 28  
40050 Monteveglio BO  
tel. 051 6701044  
[parco@parcodellabbazia.191.it](mailto:parco@parcodellabbazia.191.it)

### Parco Storico Regionale Monte Sole

Via Porrettana Nord, 4f  
40043 Marzabotto BO  
tel. 051 932525  
[parco.montesole@cosea.org](mailto:parco.montesole@cosea.org)

### Parco Regionale Corno alle Scale

Centro Parco  
Via Roma, 1  
Loc. Pianaccio  
40042 Lizzano in Belvedere BO  
tel. 0534 51761  
[parco.corno@libero.it](mailto:parco.corno@libero.it)



### Parco Regionale Laghi Suviana e Brasimone

Centro Parco  
Piazza Kennedy, 10  
40032 Camugnano BO  
tel. 0534 46712  
[parcodeilaghi@cosea.org](mailto:parcodeilaghi@cosea.org)

### Parco Regionale Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa

Centro Parco "Luigi Fantini"  
Via Jussi, 171 - Loc. Farneto  
40068 San Lazzaro di Savena BO  
tel. 051 6254811  
[parco@parcogessibolognesi.it](mailto:parco@parcogessibolognesi.it)  
[www.parcogessibolognesi.it](http://www.parcogessibolognesi.it)

### Parco Regionale Delta del Po

Via Cavour, 11  
44022 Comacchio FE  
tel. 0533 314003  
[parcodeltapo@parcodeltapo.it](mailto:parcodeltapo@parcodeltapo.it)  
[www.parcodeltapo.org](http://www.parcodeltapo.org)

## RISERVE NATURALI

### Riserva Naturale Geologica Piacenziano

Via Scalinata Ospedale, 4/6  
29014 Castell'Arquato PC  
tel. e fax 0523 803966  
[gianlrai@tin.it](mailto:gianlrai@tin.it)

### Riserva Naturale Orientata Monte Prinzera

Municipio di Fornovo di Taro  
Piazza Libertà, 6  
43045 Fornovo di Taro PR  
tel. 0525 2212  
[segreteria@comune.fornovo-di-taro.pr.it](mailto:segreteria@comune.fornovo-di-taro.pr.it)



### Riserva Naturale Orientata Parma Morta

Municipio di Mezzani  
Via IV Novembre, 4  
Loc. Casale  
43045 Mezzani PR  
tel. 0521 817131  
[parmamorta@comune.mezzani.pr.it](mailto:parmamorta@comune.mezzani.pr.it)

### Riserva Naturale Orientata Fontanili di Corte Valle Re

Municipio di Campegine  
Piazza Caduti del Macinato, 1  
42040 Campegine RE  
tel. 0522 676521  
[www.comune.campegine.re.it](http://www.comune.campegine.re.it)

### Riserva Naturale Orientata Rupe di Campotrera

Municipio di Canossa  
Piazza Matteotti, 30  
42026 Canossa RE  
tel. 0522 878111  
[riservacampotrera@comune.canossa.re.it](mailto:riservacampotrera@comune.canossa.re.it)

### Riserva Naturale Orientata Cassa di Espansione del Fiume Secchia

Corte Ospitale  
Via Fontana, 2  
42048 Rubiera RE  
tel. 0522 627902  
[www.parcosecchia.it](http://www.parcosecchia.it)

### Riserva Naturale Salse di Nirano

Municipio di Fiorano Modenese  
Piazza Menotti, 1  
41042 Fiorano Modenese MO  
tel. 0536 833276  
[infosalse@comune.fiorano-modenese.mo.it](mailto:infosalse@comune.fiorano-modenese.mo.it)

### Riserva Naturale Orientata Sassoguidano

Municipio di Pavullo  
nel Frignano (sede distaccata)  
Via Giardini, 192  
41026 Pavullo nel Frignano MO  
tel. 0536 29974  
[riserva.sassoguidano@comune.pavullo-nel-frignano.mo.it](mailto:riserva.sassoguidano@comune.pavullo-nel-frignano.mo.it)

### Riserva Naturale Orientata Bosco della Frattona

Municipio di Imola  
Via Mazzini, 4  
40026 Imola BO  
tel. 0542 602111 / 602283 / 602286  
[www.comune.imola.bo.it/bosco-frattona](http://www.comune.imola.bo.it/bosco-frattona)

### Riserva Naturale Orientata Bosco di Scardavilla

Municipio di Meldola  
Piazza Orsini, 29  
47014 Meldola FC  
tel. 0543 499411  
[scardavilla@comune.meldola.fc.it](mailto:scardavilla@comune.meldola.fc.it)



### Riserva Naturale Speciale Alfonsine

Municipio di Alfonsine  
Piazza Gramsci, 1  
48011 Alfonsine RA  
tel. 0544 866611  
[alfambiente@racine.ra.it](mailto:alfambiente@racine.ra.it)

### Riserva Naturale Orientata Dune Fossili di Massenzatica

Provincia di Ferrara  
Via Bologna, 534  
44100 Ferrara FE  
tel. 0532 299720 / 299730  
[renato.finco@provincia.fe.it](mailto:renato.finco@provincia.fe.it)

### Riserva Naturale Orientata Onferno

Municipio di Gemmano  
Piazza Roma, 1  
47885 Gemmano RN  
tel. 0541 985730 / 854060  
[moonf@tin.it](mailto:moonf@tin.it)

---

La conservazione ambientale deve tendere esattamente a questo: “fornire lo spazio”, sia proteggendo grandi blocchi naturali, sia conservando gli spazi esistenti negli interstizi del paesaggio umanizzato, così che molti tipi di storie possano coesistere.

*Donald Worster*

---

---

Regione Emilia-Romagna  
Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile  
Servizio Parchi e Risorse forestali  
Via dei Mille, 21 - 40121 Bologna BO

